



Con il contributo di



ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE
Rag. Gianni Tegen - Consulente del Lavoro
Dott. Pier Luigi Bordin - Ragioniere Commercialista
NOALE (VE)

Copyright 2010
Città di Noale

Redazione testi e coordinamento
Stefano Caravello e Ufficio Cultura Comune di Noale

Foto di copertina
Classe 3^E - a.s. 1997/98 - insegnante Giliana Tombacco

Foto
Studio fotografico OTUS di R. Pellizzon - Noale (Ve)

Stampa
Tipolitografia Nico Bortolato - Noale (Ve)



CITTÀ DI NOALE
ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE
BIBLIOTECA COMUNALE
SCUOLA MEDIA STATALE "GIOVANNI PASCOLI"

PREMIO CULTURALE
“TONINO NASSUATO”
1990 - 2009
RACCOLTA DI ELABORATI

Riservato agli alunni della terza media
“G. Pascoli” di Noale con il giudizio di ottimo e
i voti di eccellenza quali il 9 e il 10

NOALE 2010

I Premi dedicati ai ragazzi, soprattutto di carattere culturale, sono una rarità nel panorama delle iniziative promosse dalle istituzioni pubbliche, scolastiche o private.

È certamente con orgoglio quindi che qui presentiamo e festeggiamo il traguardo delle 20 edizioni del Premio Culturale “Tonino Nassuato”, attraverso la stampa della «Raccolta di elaborati 1990 - 2009» che espone i temi selezionati dei partecipanti premiati e segnalati, avvicendatisi nella manifestazione intitolata alla memoria di Tonino.

La Città di Noale, la Scuola Media e la Biblioteca Comunale, hanno saputo – congiuntamente e in stretta collaborazione con la Famiglia Nassuato – trasformare nel tempo un concorso, nato sull’onda di un evento doloroso e toccante che ha segnato la Comunità, in un momento culturale di spessore che ha fatto apprezzare il grado di preparazione degli studenti e l’eccellente livello qualitativo dei docenti della scuola.

Ho avuto l’opportunità, in quanto suo coetaneo, di conoscere e frequentare Tonino e di apprezzarne le doti, le capacità e la sua innata curiosità intellettuale, che ne facevano una persona garbata e buona, ma estremamente sensibile, mai banale.

A questo importante traguardo raggiunto dal Premio, manca però un tassello, un elemento fondante, una peculiarità che solo possiamo richiamare; è la genuina freschezza, la naturale giovialità e la disarmante sincerità di una persona che ci ha accompagnato in questi venti anni, con discrezione ma con decisione: Valeria. Ci ha lasciato sulla soglia di questo prestigioso traguardo, a cui non ha potuto partecipare; preferendo – o forse desiderando – accompagnarsi al suo caro Tonino. Ma, proprio per questo, Antonio ha voluto mantenere fede a questo impegno cui tanto Valeria teneva; nonostante che il dolore e la tristezza spesso annegassero il suo cuore, così grandemente provato.

Riguardando le foto delle edizioni del Premio, spiando i volti dei partecipanti, emerge l’idea che questi giovani possano essere un esempio per essi stessi; rileggendo i testi premiati e segnalati, si fa strada la consapevolezza di come questo concorso permetta di prendere ispirazione da altri giovani come loro, dalle loro idee che, anche a distanza di anni, appaiono forti, disturbanti, emozionanti e stimolanti. Questo pregio, quest’oro per la mente è il dono più bello che il Premio Nassuato abbia saputo regalare in questi suoi 20 anni di vita alla nostra comunità.

Giugno 2010

Il Sindaco
Michele Celeghin

Tra gli obiettivi del “Premio Tonino Nassuato”, giunto felicemente quest’anno alla sua XX edizione, due si distinguono particolarmente.

Il primo consiste nel far memoria di un giovane della nostra comunità di Noale che ha concluso la sua vita terrena nella stagione più promettente. La scelta dei suoi cari, in particolare di papà Antonio e di mamma Valeria, che di recente ha raggiunto il figlio suo nel paradiso del Signore, è stata quella di tener vivo il ricordo del figlio, a loro carissimo, come lo è stato, e tale rimane, per gli amici suoi e per quanti l’hanno personalmente conosciuto. Dar vita ad un annuale “Premio” è parso il modo più significativo per manifestare questo affetto sempre vivo.

La seconda anima del “Premio” sta nell’intento di valorizzare le belle risorse presenti nei giovani della nostra città, che pure Tonino ha saputo testimoniare. Il “Premio” aiuta questi talenti che abitano il cuore delle nuove generazioni, facendoli emergere grazie ai testi da loro scritti.

Mentre ringrazio di cuore la famiglia Nassuato per aver promosso e sostenuto direttamente il “Premio”, auguro che esso continui ad essere l’occasione per tener vivo il ricordo di Tonino, come pure la memoria di quanto ricco sia l’animo dei nostri giovani. Si tratta di una memoria che, di anno in anno, il “Premio Tonino Nassuato” ci chiede di rinnovare per non dimenticare il buono e il bello che continua ad abitare l’animo loro in modo da guardarli con la delicatezza, la stima e la fiducia che meritano e che attendono.

Il “Premio”, nel ricordare Tonino, sta tutto dalla loro parte, e vicini a loro ci chiede di rimanere.

Giugno 2010

Don Mario Salviato
Arciprete di Noale

I dieci anni del Premio “Tonino Nassuato” consentono uno sguardo significativo su questa esperienza di memoria e speranza.

Il coinvolgimento della scuola media cittadina, degli alunni della 3^a media, della presidenza e degli insegnanti, ha reso evidente il legame di Tonino con la sua scuola e la sua città.

In questo senso, e con questo significato va compresa anche l’iniziativa di intitolare a Tonino Nassuato l’Aula Magna della Scuola Media “G. Pascoli” di Noale che realizza un ritorno simbolico di Tonino nella “sua” scuola. Tonino vi entrava per la prima volta, poco più che fanciullo. Ne usciva tre anni dopo, sulla soglia ormai dell’adolescenza. Ma il legame di una scuola con i propri alunni vive al di là delle ore, dei mesi, degli anni, di frequenza. Una scuola, per natura, aspira ad esistere per i propri alunni. E poi cerca conferma e incoraggiamento nella loro vita. E sa di essere verificata, nel bene e nel male, dalla loro esperienza di giovani, e poi di uomini e donne.

Tonino ha portato con sé la sua scuola anche nella scuola superiore, la IV ginnasio del Collegio Vescovile Pio X di Treviso.

Nel nuovo ambiente apparve, fin dall’inizio, un ragazzo pronto, culturalmente e spiritualmente, alla grande avventura dell’educazione, intesa come conquista dell’unità interiore della persona e come scelta progressiva, libera e impegnativa, del proprio orizzonte di riferimento.

Lo ricordiamo, pur attraverso lo schermo degli anni, come un carattere gentile e riservato, ma aperto. Gli era propria un’attitudine di equilibrio, ma non di indecisione.

Una fedeltà quotidiana alla scuola gli consentì in breve di raggiungere risultati buoni e soddisfacenti, superando le consuete difficoltà di chi accede ad un nuovo grado di scuola. Nulla di eccezionale, ma di lui si può dire che è stato un ragazzo che ha mantenuto le promesse. È questo il messaggio di universalità che la vita di Tonino trasmette, come ogni vita positivamente vissuta. Per questo può essere capita e apprezzata dai ragazzi di oggi, quelli appunto che stanno nelle aule che tanti anni fa ospitarono Tonino.

Ogni vita ha la sua misteriosa e imponderabile pienezza: questa non cancella il dolore e l’interrogativo sulla prematura scomparsa di Tonino, ma può ancora oggi aiutare a capire che ogni età ha traguardi che vanno prima sognati e poi pazientemente costruiti, ha impegni che vanno onorati, ha una ricchezza che va generosamente messa a servizio degli altri. Anche questa è una lezione che rende più forte una scuola e incancellabile la memoria di una persona se pur lontana da noi. Nella serie significativa degli anni, la lettura dei temi ci ha consentito di seguire con attenzione e affetto il crescere delle nuove generazioni.

Si è trattato di un esile ma prezioso “filo d’oro” che può aiutare noi adulti a non perdere la fiducia nel futuro.

Come nel mito antico, il filo ci guida fuori dal labirinto del nostro tempo, è nelle mani delle nuove generazioni.

È bello immaginare che il capo di questo filo lo tiene ancora nelle sue mani Tonino.

Maggio 1999

Mons. Giuseppe Rizzo

RICORDI

*Ricordi, ricordi che affiorano nella mia mente
sempre con più struggente nostalgia
ricordi di quando nascesti, quanta felicità nel
vederti così piccolo, nel sentire con una carezza
la tua pelle così morbida, quanta emozione
quando chiamasti mamma per la prima volta
quanto orgoglio avevo per te
ricordi che affiorano nella mia mente
ricordi, solo questo mi resta di te Tonino mio.*

Valeria

PREMIO CULTURALE
“TONINO NASSUATO”
1990 - 2009
RACCOLTA DI ELABORATI

I^A EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

1990

Titolo:

“Molti adulti affermano che i ragazzi talvolta tendono ad essere egoisti, indifferenti e poco disponibili verso il prossimo.

Credi che ciò sia effettivamente vero oppure pensi che i giovani possano basare la loro esistenza su valori quali la generosità, la solidarietà, l’altruismo, fondamentali per guardare con ottimismo alla convivenza tra gli uomini?

Esponi le tue considerazioni a riguardo.”



Silvia Girardi - Classe III^A B

- vincitore I^A edizione -

Sin dalla sua nascita, l'uomo ha dovuto convivere con i suoi simili, accertarne le abitudini ed eventualmente aiutarli in casi di bisogno; e ciò è rimasto uguale per tutte le generazioni umane. Anche oggi, nella nostra società questi valori, quali la generosità, la solidarietà, l'altruismo, prosperano, e soprattutto grazie ai giovani. Forse per qualcuno la gioventù può sembrare irascibile, violenta ed egoista, ma si sbaglia, perché facendo così ne prende in considerazione una sola fascia, non tutta.

Non sempre gli adulti capiscono i sentimenti e le aspirazioni degli adolescenti, che vorrebbero una vita priva di obblighi e doveri, nella quale ognuno possa decidere per sé; questo è in parte giusto, perché alcune regole di vita sono sempre esistite e devono continuare ad esserci. Inoltre, spesso si sente dire che i giovani non vogliono aiutare il prossimo, assecondarlo, ma tendono a fare tutto per ottenere degli scopi precisi. Perché non si dice così anche degli adulti? Sono forse perfetti? No, anzi sono loro che tendono a rompere i legami con il prossimo, soprattutto se questo intralcia il cammino per il raggiungimento della meta che si sono prefissi.

Con questo, io non voglio affibbiare tutte le colpe agli adulti, ma neanche tenerli estranei al problema. Forse, se ci fosse una più stretta collaborazione tra le due generazioni, si riuscirebbe a guardare con ottimismo alla convivenza tra gli uomini: troppi muri ci hanno separato tempo addietro, adesso è giunto il momento di abbatterli e di cancellare i vecchi pregiudizi, secondo i quali la gioventù d'oggi è anarchica e sovversiva, mentre gli adulti vogliono che noi ci adeguiamo ai loro modi di pensare impedendo di crearci una mentalità personale e privata.

So che non è facile, ma tentare non nuoce; forse provando si riuscirà ad ottenere qualcosa. Per riuscire ad avere la convivenza reciproca, ci vuole buona volontà da entrambe le parti, altruismo senza vincoli di egoismo, generosità e, cosa molto importante, un dialogo aperto nel quale non ci siano preferenze, ma si resti su un piano di parità, il quale consente una maggiore disponibilità a consigliare e ad accettare i consigli; così facendo finalmente la convivenza sarà possibile.

Credo che disponibilità ce ne sia e che quindi non sia necessario che qualcuno decida di unire le due parti, perché questo deve avvenire spontaneamente e il più presto possibile, perché in una società come la nostra un gruppo solido e compatto permette la crescita delle nuove generazioni educate nell'amore per il prossimo, nella solidarietà, nell'altruismo e nella generosità.

Vivere abitualmente insieme agli altri deve anche essere un modo per soddisfare le esigenze sia degli uni che degli altri, di modo che si instauri un legame di amicizia utile, perché non debba più esserci astio, il quale non rende certo prosperi i legami di due generazioni così opposte tra di loro.

Giudizio della commissione:

“L’elaborato della candidata Silvia Girardi è stato scelto per l’organicità del contenuto, che ha rivelato buoni e maturi spunti personali, per la chiarezza espositiva, per la ricchezza lessicale e l’originalità con la quale l’argomento proposto è stato affrontato.”

II^ EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

1991

Titolo:

“La vita può essere definita come un pellegrinaggio di scoperta: la scoperta di chi siamo noi, della realtà che ci circonda, dei valori che modellano le nostre vite.

Certamente anche tu, con la scuola e le tue personali esperienze, hai già intrapreso il cammino di ricerca: esponi quali sono state finora le tue “scoperte” più importanti, e quali persone, fatti o situazioni ti hanno maggiormente aiutato in questa maturazione.”



Paola Pierazzo - Classe III^A G

- vincitore II^a edizione -

Sono ancora molto giovane, ma in questi quattordici anni di vita mi rendo conto di essere cambiata enormemente e di aver modellato il mio carattere relativamente a ciò che stava accadendo attorno a me.

Io sono sempre stata molto chiusa e timida, ma la cosa che mi ha creato più problemi è sempre stata quella di essere molto permalosa.

Tuttavia, negli ultimi anni, mi sono sforzata di aprirmi agli altri e di avvicinarmi di più a tutte le persone che ogni giorno incontravo a scuola, alle riunioni Scouts e anche all'interno della mia famiglia.

In questo modo, anche se mi è costato molto sacrificio parlare ai miei amici di me, ho scoperto che stare assieme agli altri è la cosa più bella che possa esistere, ed ora che ho conosciuto questa gioia sono sicura che non la lascerò più. Tuttavia non sono ancora riuscita a confidare tutto di me, i miei segreti, i miei sentimenti, i miei problemi o le mie emozioni, ma mi sono imposta di farlo al più presto in modo da essere completamente protesa verso gli altri, per poterli aiutare quando avranno bisogno di me.

In realtà sto già cercando di aiutare i miei amici, e questo l'ho scoperto solo poco tempo fa, quando, in seguito ad un grosso litigio con una ragazza molto permalosa, mi sono guardata alle spalle e ho ricordato quei momenti in cui anch'io ero intrattabile, capendo che, se non fossi stata aiutata, non sarei mai riuscita ad arrivare dove sono. Perciò ho deciso che l'unico sistema per mettere fine a quel nostro litigio, sarebbe stato quello di aiutarla a capire che se solo avesse cercato di accettare le critiche e di non arrabbiarsi così di frequente, sarebbe risultata molto più simpatica a tutti e certamente si sarebbe sentita più felice e serena.

Ma se la vita è un pellegrinaggio di scoperta, allora io sono riuscita a capire chi sono in realtà solo grazie al rapporto che ho con mia sorella e grazie al lungo cammino che ho percorso all'interno del gruppo Scouts.

Dico questo perché tra me e mia sorella c'è un rapporto d'amore reciproco, non abbiamo segreti, ed è stato sicuramente grazie a lei che sono riuscita ad aprirmi. Infatti, avendo sei anni più di me, ha vissuto anni fa quello che io sto vivendo adesso. Perciò mi guida e mi aiuta a non commettere gli sbagli che lei ha commesso in passato.

Invece gli Scouts mi hanno insegnato ad avere degli ideali, a credere in me stessa e nelle cose più semplici e ad accettare gli altri per quello che sono e a non trasformarli in quello che vorrei fossero.

Ma nella vita ci sono stati anche momenti in cui ho scoperto cosa significa

soffrire ed è stato quando, nel giro di pochi anni, ho perso molte persone care, perché una disgrazia le ha stroncate nel fiore degli anni.

In seguito a queste gravi perdite mi sono ritrovata molto spesso a pensare alla mia vita e a come sarebbe diversa se non avessi avuto gioie e dolori che mi hanno resa forte e nello stesso tempo molto vulnerabile.

In questi momenti di grande solitudine ho pensato anche alla morte e ho scoperto che ne ho una terribile paura. Ma soprattutto ho paura di lasciare la vita perché non voglio provocare un dolore alla mia famiglia e alle persone che mi stanno vicine.

Ma a volte accade che io sia così triste e così sola che non voglio pensare a niente.

Allora cerco i miei amici per divertirmi assieme a loro, oppure mi rannicchio in un angolino del divano ad ascoltare della musica o a guardare la televisione. Tuttavia ciò è sola apparenza, se c'è qualcosa in me che non va non c'è niente o nessuno che possa tirarmi su il morale o distogliermi dai miei pensieri, anche se lo vorrei molto!

Comunque la scoperta più importante che ho fatto durante questo breve tratto del mio cammino di ricerca è stato sicuramente accorgermi, da un giorno all'altro, che mi accettavo per quello che ero! Infatti io sono un'inguaribile sognatrice e per questo motivo non riuscivo ad accettarmi.

Poi, però, ho capito che valgo molto e che, se mi fossi accontentata di me stessa, tutto sarebbe andato un pò meglio! Comunque la mia vita mi ha sempre dato molte soddisfazioni in tutti i campi e non credo che la cambierei mai.

Ma anche se in alcuni momenti mi sono scoraggiata, ho tenuto duro ed ho continuato a lottare per raggiungere i miei scopi, infatti io non voglio essere una spettatrice di ciò che accade nel mondo, ma voglio essere una protagonista!

Giudizio della commissione:

“La candidata, partendo da esperienze personali, ha saputo esporre in modo chiaro e disinvolto i concetti derivanti da una riflessione matura sulle tematiche proposte dal componimento.”

Elisa Coi - Classe III^A D

- segnalato II^A edizione -

Ogni uomo nella sua vita, può essere il protagonista di molte esperienze che lo maturano, lo rendono capace di migliorarsi e soprattutto lo aiutano nel suo cammino, che in certe situazioni mostra degli ostacoli molto duri da superare, ma che con la buona volontà e con impegno, si possono superare. Credendo nei suoi valori, un uomo può capire quale grande importanza e quale grande insegnamento si ricava da un'esperienza, anche se può sembrare insignificante. Ogni cosa, infatti, ha una sua morale nascosta: sta a noi cercarla e trovarla. La scuola fino a oggi mi ha insegnato che nella vita la cosa più importante è non arrendersi mai: quello che conta è lottare sempre per quello in cui si crede e non vergognarsi mai di quello che si è. Anche se sembra che il mondo ci stia crollando addosso, non bisogna arrendersi e bisogna vivere ogni attimo, ogni palpito del cuore, perché ogni istante è prezioso e deve essere vissuto molto intensamente.

I professori sono stati senz'altro gli artefici di queste mie scoperte, coloro che mi hanno aiutato a superare quelle difficoltà che ciascuno di noi ha, quei problemi che possono sembrare insuperabili, ma che alla fine non lo sono se c'è qualcuno con cui lottare. Con l'aiuto dei professori ho imparato a conoscere me stessa, a guardare dentro di me, a capire i miei errori e ad ammetterli. Ho scoperto che nella vita non è necessario essere sempre "il numero 1", ma bisogna cercare di migliorarsi sempre al limite delle proprie possibilità.

Non bisogna mai confrontarsi con gli altri ma sempre con sé stessi per scoprirsi migliorati, per sentirsi il meglio di noi stessi.

Ricordo quando a scuola facevamo le gare dei verbi per misurarci non con gli altri, ma con noi stessi e quanta gioia provavo quando pronunciavo per prima "Che io fossi".

Se ci penso mi sembra di essere ridicola, ma sono queste piccole esperienze che ci fanno scoprire qualcosa di noi stessi a noi misterioso.

Sono questi piccoli ricordi che rendono ogni uomo diverso da un altro uomo. Ho scoperto inoltre che non bisogna mai dimenticare le proprie esperienze. Non c'è bene più grande di un ricordo, di un qualcosa che ci faccia ritornare alla mente il passato.

Non ci si può dimenticare nulla, perché ogni ricordo costituisce una tessera del puzzle che forma un grande quadro: quello della vita. Queste sono solo poche delle scoperte che fino ad oggi ho potuto effettuare nella mia vita, ma in futuro, attraverso altre esperienze sono sicura che riuscirò a scoprire cose sconosciute.

Da poco tempo, dopo lo scoppio della Guerra nel Golfo, ho imparato e ho

appreso quanto grande sia la crudeltà della guerra: non c'è pietà. Vengono uccise inutilmente migliaia di persone, solo per egoismo, solo per colmare l'odio degli uomini nei confronti di altri. E anche se la guerra è finita, ne è rimasto un ricordo freddo e agghiacciante. Sto imparando che nella vita la solidarietà ed il rispetto per gli altri sono valori essenziali: l'uomo deve aiutare chi gli sta vicino, se ha bisogno di una mano perché sono queste le cose più preziose: quelle che ci rendono felici. Basta un sorriso, una stretta di mano per far contenta una persona.

Perché si deve distruggere tutto questo per egoismo, per bisogno di potere? Se devo essere sincera a questa domanda non so rispondere, magari, crescendo e maturando, saprò trovare una risposta. Ho scoperto che nella nostra società, ormai, non si apprezza una persona per quello che è, ma solo se è bella, ricca, sempre sorridente, senza problemi. Ma purtroppo non può essere così: l'uomo incontra sempre delle difficoltà, dei problemi. A volte non ha il tempo di curare la sua persona, perché è troppo preso dalle sue faccende e questo è normale. Trovo infatti che una persona dovrebbe essere apprezzata per quello che è: per la sua personalità, per i suoi ideali e non per il vestito che indossa o per il colore della pelle.

Ma una delle cose più importanti della vita è senz'altro l'amore. Se manca è come se quello che si realizza nella vita venisse sprecato, perché non c'è una persona con cui dividerlo.

Ma l'amore non è inteso solo l'essere innamorato di una persona. L'amore è anche l'affetto che provano due amici, la solidarietà di una persona nei confronti di un'altra che ha bisogno di aiuto e di conforto. L'amore è come il più prezioso dei metalli, è come una perla nascosta nel mare più profondo.

Sta a noi esplorarlo e trovare questa grande luce che dona gioia e felicità.

Sono queste le piccole, ma nello stesso tempo grandi scoperte che hanno fatto di me una persona responsabile e consapevole del mondo in cui viviamo, della società che ci troviamo di fronte e che molto spesso non rispecchia i nostri ideali.

Sono sicura che, maturando, effettuerò altre "scoperte" che costituiranno il mio bagaglio per affrontare un mondo interessante, ma anche duro e difficile. Sarà come un'avventura, un safari nella savana: solo che il premio sarà aver acquistato un pò di quella grande intelligenza che l'uomo possiede, ma che, a volte, non sa sfruttare.

III^ EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

1992

Titolo:

“La nostra felicità dipende da quello che siamo, dalla nostra individualità, mentre per lo più prendiamo in considerazione soltanto il nostro destino, vale a dire ciò che abbiamo e ciò che rappresentiamo.”

Commenta questa affermazione del filosofo A. Schopenhauer riflettendo sui modelli di felicità che la società di oggi propone e su ciò che tu ritieni veramente importante realizzare nella tua vita.”



Claudia Morosin - Classe III^A F

- vincitore III^A edizione -

Molto spesso nella nostra vita, proprio come affermato dal filosofo A. Schopenhauer, si prendono in considerazione le cose che hanno meno importanza confrontandole ingiustamente con i veri valori morali della vita. Spesso succede di doversi, o, per meglio dire, volersi mettere a confronto con le persone che ci circondano, con le persone però che possiedono di più, con le persone che solo in apparenza sono felici perché dimostrano di avere tanto e di occupare cariche politiche o sociali molto importanti; solo per questo le riteniamo più rispettabili, più onorabili e più felici di noi.

Ma molto raramente ci mettiamo a confronto con gli altri osservando cose ben più importanti, come le qualità ed i pregi che tutti noi senza distinzione di sesso o di classe sociale possediamo; ognuno di noi ha una propria personalità, un proprio modo di concepire, ed un proprio modo di esprimere ciò che è e ciò che pensa.

Tutti noi possiamo essere migliori (anche di noi stessi); tutti noi possiamo cercare la felicità; quella felicità che non si raggiunge confrontandosi con gli altri, ma essendo in ogni momento della vita se stessi, mostrando sempre ed in qualunque luogo la propria personalità, (una personalità) che ci può portare alla felicità vera, quella interiore, la più difficile da trovare, l'unica che non si può comperare.

La società che oggi giorno ci circonda non offre molti tipi di felicità, i modelli sono per lo più basati, come citavo in precedenza, sulla voglia di potere, sulla sete di autorità che molti oggi ricercano come loro felicità, ma che pochi comprendono non esserlo veramente.

Oggi giorno avere grandi case o grandi ville, avere auto di grossa cilindrata, trascorrere le vacanze estive in paesi esotici o solo molto lontani dal luogo d'abitazione, avere un lavoro che frutti molti soldi, o che abbia nella scala sociale un posto abbastanza rilevante, ecco, per molti questo è fonte di notevole felicità. Oggi, avere raggiunto tale livello vuol dire essere felici, ma questo solo per la gente che non ha capito quali siano i veri valori della vita, per quelli che non hanno concepito cosa conti veramente nella vita e come basti riconoscere se stessi per raggiungere la felicità, quella che le persone che possiedono molto non hanno ancora raggiunto.

Anche a me spesso capitano cose del genere: se avrò una certa cosa, potrò essere felice, fino ad allora non lo sarò. Ma oggi ho capito o per lo meno sono riuscita a comprendere il vero significato della vita; ciò che più conta non è la felicità materiale, la gioia che si prova nel possedere un certo oggetto; si può esultare veramente, si può raggiungere la piena contentezza

solo quando si giunge a capire il proprio animo, i propri pensieri, i propri desideri, il proprio io, insomma.

Devo dire che pensieri, aderenti a questo, già da tempo mi molestavano la mente; già più volte avevo riflettuto sull'importanza che ha nella vita di ogni individuo il potere, oltre al dovere di conoscere la propria personalità, quello che in fondo si è veramente; ma non ero mai riuscita a trarre da questa mia idea una tesi chiara e precisa, da poter magari esporre e l'avevo sempre racchiusa, avvolta da una nube insormontabile, di confusione, dentro di me.

Oggi invece, oltre a poterla in parte chiarire, posso esporla, avendo inoltre trovato nell'affermazione del filosofo A. Schopenhauer una chiara conferma di ciò che pensavo.

Realizzarsi nella vita deve essere anche questo: poter chiarire ed esprimere le proprie idee con chiarezza e senza paure.

Ma per realizzare un qualunque sogno si deve assolutamente conoscere bene se stessi, altrimenti nel doversi esprimere risulta tutto più difficile. Posso concludere dicendo che si può davvero riscontrare la felicità nel conoscere a fondo se stessi, e ciò che veramente si prova dentro: solo questo è vera felicità.

Giudizio della commissione:

“Ha approfondito la traccia, in modo organico e personale, dimostrando una buona correttezza formale.”

Ida Vianello - Classe III^A G

- segnalato III^A edizione -

La felicità è certamente il desiderio più importante di tutti noi, la chiediamo durante le preghiere e forse quando ci capita di veder cadere una stella. E' inutile ad esempio chiedere di aver denaro, perché se mancasse la felicità, questo non servirebbe a nulla. Nella felicità c'è il succo della vita: gli amici, che se sono veri ci aiutano nei momenti difficili, ci fanno compagnia se siamo soli, ci fanno ridere se siamo tristi; la famiglia, che ci aiuta a crescere, ci sprona a riuscire, risolve i nostri problemi; la Chiesa ci fa seguire la strada giusta: e tante altre componenti che ci fanno raggiungere la nostra meta. Ma la nostra felicità non dipende e non si ha solo con l'appoggio degli altri, occorre il nostro contributo. Non dobbiamo aver paura, e se sbagliamo, se "cadiamo" dobbiamo trovare la forza per rialzarci e continuare, anche perché se per noi lavorano gli altri, ciò che otteniamo non sarà mai farina del nostro sacco e non potremmo dirci pienamente soddisfatti.

Non si devono ascoltare nemmeno quelli che ci "predicono il futuro", come spesso accade, i genitori che dicono "... Tu diventerai... e farai... perché questo è il tuo destino, ... e vedrai, sarai felice". Spesso ciò che qualcuno ha deciso per noi non si avvera, e ci ritroviamo in maniche di camicia, non si sa più dove sbattere la testa e così si fa ricorso a quelle cose che sono rimaste a far parte della nostra piccola felicità, dentro di noi, e se queste non si trovano... molti finiscono per chiedere aiuto ai nemici, questi si prendono gioco di te, ti sfruttano, ti umiliano e poi, e poi cadi in un pozzo senza fondo, in un vicolo cieco.

Ne è un esempio la droga, l'alcool, ma allora, perché rovinare la nostra vita? Impegnandoci fino in fondo otterremo ciò che vogliamo e ci sentiremo realizzati; utilizziamo il buono della società, non il marcio e avremo, anche se con il sudore, la felicità.

La felicità che ci offre la nostra società, una società complessa, di massa, dove varie culture si fondono dando origine ad un unico nucleo sociale omogeneo, la società del capitalismo; questa felicità è ben diversa da quella di altra gente, popoli e razze; penso che nei paesi sottosviluppati o in via di sviluppo, consista nella vera libertà dovuta forse alla povertà e alla tranquillità. Nella nostra società, così caotica, pretenziosa, la libertà è limitata, e quella vera è ben difficile da trovare.

Tutti abbiamo in testa lo stesso modello di felicità, più o meno: si nasce, si hanno dei buoni genitori, fratelli, si studia, ci si trova un lavoro e poi si mette su famiglia, si conduce una vita tranquilla e serena fra casa e ufficio

e poi si finisce per lasciare tutto ciò che si è fatto a quelli che vengono dopo di noi, pensando e sperando che avranno una vita migliore.

Certo potrei essere felice, molti dicono: "...tanto ormai è per tutti così...", ma è tutto così automatico, monotono e tutto a causa di questo grande e rapido sviluppo dei sistemi produttivi e della società avvenuto dopo la Rivoluzione Industriale. A causa di questa tecnologia, troppo sofisticata, perfino la vita di ogni essere umano è diventata meccanica.

Io non voglio avere una vita così, vorrei essere, come dire... speciale, vorrei poter cambiare il mio destino, e cercherò di farlo, e vivrò una vita all'insegna della casualità, della felicità e non della monotonia.

Il mio sogno è quello di poter viaggiare, vedere tutto il mondo, culture e civiltà diverse, vissute nel passato e che vivono nel presente. Per me viaggiare è sinonimo di "libertà", come nella storia di Jonathan il gabbiano che lascia il suo gruppo per andare alla scoperta di qualcosa che non ha mai trovato e di cui sente il bisogno: la libertà. E dopo averla trovata vuole farla trovare a tutti i suoi compagni, perché ora lui era veramente felice e voleva che lo fossero anche gli altri.

E per me questa sarebbe la vera vita, la felicità. E quando arriverà il giorno della mia morte nessuno dovrà piangere o essere triste, perché la mia vita sarà stata felice e il mio cammino non sarà ancora terminato, la mia vita, con la mia felicità, durerà ancora, oltre la morte comincerà un nuovo cammino.

Qui termina il mio tema, spero di non aver usato parole troppo altisonanti e di non essere stata troppo moralista, questo è comunque ciò che io penso. Ringrazio la famiglia Nassuato per avermi dato questa opportunità.

Giudizio della commissione:

"Per gli spunti originali e brillanti."

Dario Pellizzon - Classe III^A C

- segnalato III^A edizione -

La società consumistica di oggi ci propone, o meglio, ci propina ogni giorno tramite i mass-media un modello di felicità materiale, apparente o fasulla. Il consumismo è finalizzato a vendere il più possibile beni di consumo presentandoli come una fonte perenne di felicità.

Ogni volta che accendo il televisore, ascolto la radio o sfoglio una rivista mi chiedo come possano un nuovo profumo o un'automobile renderci felici: purtroppo la maggior parte delle persone si lascia incantare dal messaggio pubblicitario senza pensarci sopra due volte. Il fatto che la nostra felicità dipenda dal nostro essere e dalla nostra personalità, indipendentemente dall'essere ricchi o poveri, belli o brutti, contadini o avvocati è pienamente esatto: nessuno infatti può affermare il contrario senza suscitare polemiche e contraddizioni sul lato morale. In ogni caso, volenti o nolenti, la società consumistica odierna ci obbliga a seguire le proprie leggi e i propri dettami, senza tenere minimamente conto dei nostri sentimenti e della nostra personalità. Avviene così un condizionamento di massa e la totale alienazione della persona, degradata al rango di "robot consumatore", pienamente dipendente dalla moda e dalle regole dell'etichetta. La felicità è un bene raro e prezioso e sono poche le cose che possono renderci felici: il sole, il mare, una bella giornata, hanno la facoltà di renderci contenti; questa può sembrare solo una concezione infantile della felicità, ma è assai difficile, al giorno d'oggi, tornare ad una vita semplice, al contatto con la natura: possiamo essere felici quando reincontriamo un vecchio amico, quando nasce un fratello, quando una famiglia si riunisce dopo molto tempo, quando ci si sposa.

Dunque, secondo me, la "vera" felicità va ricercata nella natura e nella famiglia, cercando di realizzare i nostri valori e i nostri ideali, coltivando una propria personalità indipendente e critica nei confronti della società consumistica in cui viviamo.

Giudizio della commissione:

"Si distingue per la sua esposizione chiara e concisa."

IV^ EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

1993

Titolo:

*“Molti sono oggi gli aspetti dolorosi dell’ esistenza che sembrano negare
valore alla vita, al progresso, agli ideali e ai sogni.
Ma è proprio di fronte alla crisi di certi valori che sentiamo con maggior
forza di dover affermare la loro necessità.”*



Luigino Pellizzon - Classe III^A D

- vincitore IV^a edizione -

“La vita è ciò che ti circonda, fatta di un sorriso, di un fiore, di un ruscello che scorre. La vita è quella cosa che tu senti dentro di te ogni giorno, ogni mattina quando ti alzi dal letto.

È quella cosa che ti spinge ad affrontare i problemi. La vita è amore infinito”. Questa è la definizione che una ragazza di 18 anni ha voluto dare alla vita per tutti quei ragazzi che sprecano la loro esistenza vagando senza meta, disprezzando la fede, l’amore e, in fondo, anche se stessi.

La cultura della vita è molto impegnativa, in quanto ci pone di fronte alla crudele visione della civiltà, dell’indifferenza e della non solidarietà che noi stessi, con le nostre mani, abbiamo costruito.

Sembra assurdo parlare di difendere la cultura della vita alle soglie del duemila, quando le frontiere dell’esistenza sono notevolmente avanzate, facendo aumentare l’età media a livelli insperati, con nuove importanti scoperte scientifiche.

Ma non è cresciuta parallelamente anche una cultura di rispetto della vita, anzi si diffonde, sempre più, una dottrina della morte che fa continuo capolino nelle violenze xenofobe, nella violenza che spesso l’uomo provoca all’uomo, nella guerra e nelle disuguaglianze sociali.

La vita spesso non assume alcun valore se pensiamo alle miserabili favelas sudamericane, alle violente periferie delle città occidentali o alla vicina ex Jugoslavia, alla Somalia o all’Iraq sotto duro embargo.

In Italia la mafia e la malavita accompagnano soltanto altre forme di NO alla vita, meno eclatanti, ma non meno insidiose, come le tossicodipendenze e la difficile frontiera dell’eutanasia.

E poi, cosa dire di un tasso di natalità fra i più bassi al mondo, segno evidente di una sbagliata cultura della vita? Ogni anno circa quaranta milioni di vite umane vengono cancellate ancor prima di poter assaporare il gusto unico della vita.

Fatti recenti ci hanno fatto riflettere sul valore della vita, la quale è sacra, è inviolabile, vale la pena di essere vissuta. Ci basti considerare la vicenda della ragazza bergamasca che ha rinunciato alle cure anti-tumorali per donare la propria vita a suo figlio. A mio parere quella ragazza non si è sentita né una santa né un’eroina, come è stata definita da più parti, ma soltanto calata nel suo pieno compito di mamma cristiana.

Se da una parte incontriamo avvenimenti che sembrano darci una visione di una civiltà rispettosa come non mai della vita propria e altrui, dall’altra riscontriamo episodi, che con il rispetto della vita hanno ben poco a che fare. In questi giorni il presidente Clinton, per tener fede ad una promessa elettorale alle sue fans

femministe, ha voluto legalizzare l'aborto nel pieno disprezzo dei diritti di chi è già uomo anche se non ha ancora la voce per gridarlo.

I NO alla vita, ma anche agli ideali ed ai sogni di una persona, provengono spesso da guerre che inevitabilmente portano morte e distruzione, oltre che lunghi periodi di prigionia. Proprio nei campi di prigionia si registra con maggior forza una cultura del disprezzo dei valori e della dignità umana: ieri nei lager nazisti, dove ebrei e zingari venivano sterminati in forni crematori e camere a gas, a causa di una mentalità, quella nazista, che li vedeva come razza inferiore; oggi nella vicina ex Jugoslavia o nelle meno eclatanti rivolte popolari soffocate nel sangue da regimi dittatoriali, in parte smantellati negli anni '80 - '90, ma ancora presenti in varie parti del mondo, viene calpestata la dignità umana di milioni di persone.

“Tu mi conoscevi quando io ancora non ti conoscevo. Poi col passare del tempo ho imparato a conoscerti e un giorno hai deciso di allontanarti da me; da allora ho iniziato a conoscerti davvero.” Queste sono le frasi che un bambino colpito dal cancro ha voluto dedicare alla vita, questo valore così importante, ma così spesso dimenticato. La cultura della vita va a spegnersi sempre più ogni qualvolta ragazzi spensierati e storditi dopo una nottata passata in discoteca, si spengono in uno di quei tanti incidenti che, ogni domenica mattina, riempiono le pagine di cronaca nera dei quotidiani.

Non possiamo dimenticare il numero sempre maggiore di tossicodipendenti, che ogni anno perdono la loro vita a causa di una sbagliata cultura dell'esistenza, che li porta ad assumere per gioco o necessità sostanze stupefacenti, che porteranno ad un lento decadimento di tutti i valori e della vita stessa, dopo un ultimo disperato appello di aiuto a quella società che li ha traditi nel momento del bisogno.

Per questo ed altri motivi ancora, occorre, paradossalmente, difendere e diffondere una cultura rispettosa della vita e di tutti quei valori che la costituiscono. Così, partendo dal rispetto della vita, potremmo giungere all'edificazione di una società nuova.

Giudizio della commissione:

“Il concorrente ha saputo strutturare in modo ampio ed esauriente i contenuti esposti nella traccia, evidenziando una notevole padronanza lessicale e formale. Il contenuto rivela oltre che conoscenze legate all'attualità, una riflessione personale e matura.”

Francesca Boschini - Classe III^A D

- segnalato IV^A edizione -

Nel mondo moderno si sono instaurati dei valori negativi che, sebbene siano riconosciuti tali, dilagano sempre più fra le nuove generazioni.

La droga, la mafia, la delinquenza, la violenza, etc. sono fenomeni tutt'altro che positivi, eppure molti giovani ne sono attratti. Sono infatti le strade più facili per raggiungere gli ideali di oggi, cioè il denaro e il potere. Molti dicono che, col denaro, si può comprare tutto: le cose materiali, ma anche l'affetto, l'amicizia e le persone. Col potere poi si è liberi di fare tutto ciò che si vuole. Io, però, non ci credo. Questi ideali possono essere favorevoli e convenienti per l'individuo, ma non per la società.

Quando ciascuno pensa solamente alla realizzazione dei propri desideri e aspirazioni, vuole raggiungere i propri interessi anche a costo di danneggiare gli altri. Se la società funziona in questo modo è naturale che si giunga a fenomeni come tangentopoli, alla corruzione di tutto il sistema politico e amministrativo. Se si progetta un edificio pubblico non si pensa alla sua utilità, alla sua efficienza per la comunità, ma a quanto ci si potrà guadagnare sopra.

Questi fatti portano anche alla sottovalutazione o al rifiuto della vita: se uno non possiede ciò che vuole sente che è inutile vivere e allora preferisce il suicidio. Altri ancora, pur di ottenere la loro parte, uccidono. Vengono quindi accusati di gravi colpe, ma tanto cos'è la vita?

Probabilmente l'hanno dimenticato, visto che non le danno alcuna importanza. Davanti a questi avvenimenti nasce la volontà di cambiare, di riscoprire i valori veri, che sono più difficili da raggiungere ma che garantiscono la realizzazione dei sogni e degli ideali della persona.

Però, per trasformare la tendenza ai valori negativi ci vorrà, penso, molto tempo e la diffusione di una nuova mentalità.

Posso osservare che la vita non ha più valore non soltanto dalle notizie divulgate dalla televisione e dai giornali, ma anche dal comportamento di certi miei conoscenti e amici. Ad esempio, a scuola, quando parlo con alcuni miei compagni, capisco benissimo che a loro non interessa nulla, vivono alla giornata, non hanno progetti. Loro non studiano, non fanno sport, non aiutano in casa, non fanno niente tutto il giorno, vanno solamente in giro a divertirsi, perché il resto costa troppa fatica.

Però poi pretendono di avere bei voti e di non essere mai rimproverati da nessuno.

Forse queste sono piccole cose a confronto di altri problemi attuali come la tossicodipendenza e la mafia, ma sono comunque un accenno a una predispo-

sizione a valori sbagliati e di comodo che potrebbero accentuarsi in futuro. Secondo me, per sensibilizzare le persone a questi problemi, si dovrebbe parlarne di più attraverso i mezzi di comunicazione, che certamente riescono a influenzarle.

Giudizio della commissione:

“L’elaborato si distingue, perché la candidata ha saputo trarre dal proprio vissuto riflessioni mature sull’argomento proposto, esponendole con forma corretta e appropriata.”

Paolo Fraccaro - Classe III^A G

- segnalato IV^A edizione -

Oggi l'umanità sta attraversando un periodo di profonda crisi, sociale, morale e culturale, che in parte riesce a sopprimere quei valori di cui l'uomo ha bisogno: l'onestà, la fraternità, l'uguaglianza, l'amore tra i popoli. A questo proposito vediamo il riaffiorare del nazismo, che, a mio parere, è frutto dell'ignoranza e dell'assenza di cultura di molte persone; infatti, se si conoscesse la storia, penso sarebbe impossibile commettere le atrocità compiute da Hitler e dai suoi seguaci.

Questo fenomeno, intanto, si sta espandendo a macchia d'olio, soprattutto in Germania, dove ci sono stati numerosissimi incidenti, a scapito di cittadini extracomunitari.

Credo che l'umanità intera debba ribellarsi a questa assurda logica, perché non si ripetano gli errori fatti in passato.

Anche nella ex Jugoslavia la situazione è oltremodo tragica: Serbi, Croati e Mussulmani si stanno combattendo da moltissimi mesi senza alcun risultato e sul piano diplomatico la situazione è altrettanto disastrosa: le tregue non reggono e ogni tentativo di accordo fallisce, a causa dei diversi interessi tra le regioni in conflitto.

Noi ormai non facciamo più caso a questi avvenimenti, perché ci siamo "abituati", ma, sono convinto, che questo non sia il modo per riuscire a fermare "l'ondata" di odio e crudeltà che sta "bagnando" ormai tutto il pianeta. Infatti noi giovani dobbiamo prendere l'iniziativa per un mondo migliore, per adesso, nel nostro piccolo, più avanti, per tutta l'umanità, per riuscire a fare qualcosa di buono, non solo per noi, ma anche per le generazioni future. Spero che le mie parole non restino un'utopia, e farò il possibile per metterle in pratica.

Si sta scoprendo a poco a poco tutto il marciume che c'è nel nostro sistema politico; personaggi insospettabili, che hanno governato l'Italia per molti anni, sono accusati di corruzione, o addirittura di mafia. La crisi delle istituzioni fa così perdere nella gente la fiducia nello Stato, visto come qualcosa di lontano, di astratto e di negativo.

Ecco allora sorgere nei cittadini italiani la voglia di cambiamento, "il secondo risorgimento" lo chiama qualcuno.

Le ultime elezioni sono il simbolo emblematico di questo desiderio di rinnovamento; vediamo infatti i partiti di maggioranza perdere moltissimi seggi e, al contrario, quelli di opposizione guadagnarne molti.

Credo però che la crisi delle istituzioni non debba ricercarsi solamente a

livello politico, infatti, se ognuno pagasse regolarmente le tasse si potrebbe stabilire un certo “feeling” tra cittadini e Stato, come avviene nei paesi scandinavi.

In questi anni sembra che i valori per cui l'uomo ha sempre lottato siano ad un tratto scomparsi, ma penso che questa sia soltanto un'apparenza, perché in fondo al cuore di ogni uomo resta vivo il desiderio di pace, di amore, di uguaglianza e ognuno di noi lotterà fino all'ultimo, perché questi valori prevalgano sul “male”, riuscendo a preservare anche i più poveri dalle ingiustizie e dalle crudeltà dei potenti.

Giudizio della commissione:

“Il tema si è distinto per l'originalità delle argomentazioni e la vivacità dell'esposizione.”

V^A EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

1994

Titolo:

“Commenta il seguente articolo della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo (O.N.U. 10 dicembre 1948):

“L’istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve favorire la comprensione, la tolleranza e l’amicizia tra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali e religiosi”. (Art. 26.2)”



Cristiano Antonini - Classe III^A E

- vincitore V^A edizione -

“L’istruzione è ciò che libera”, così recita una delle più celebri affermazioni di Gandhi, divenuto ormai un simbolo, universalmente noto, di pace e di non violenza, che, con una lapidaria e laconica massima, sintetizza non solo il contenuto dell’articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, ma investe anche una vasta area del pensiero umano.

Dopo secoli di lotte cruente, di rivoluzioni, di sommosse popolari soffocate nel sangue, volte al riconoscimento e al rispetto dei diritti primari dell’Uomo, oggi tutti i diritti, tutte le libertà fondamentali e tutti i principi democratici su cui si basano i moderni stati, oltre ad essere sanciti nelle carte costituzionali delle varie nazioni e nel diritto internazionale, fanno parte anche della nostra cultura, della nostra civiltà, costituiscono una sorta di prezioso patrimonio irrinunciabile per tutti gli uomini.

E il diritto all’istruzione è proprio uno dei diritti fondamentali dell’Uomo, sancito dall’articolo 34 della Costituzione della Repubblica Italiana, in virtù del quale tutti i cittadini italiani hanno diritto ad un periodo di istruzione obbligatoria fino a 14 anni.

L’istruzione è una delle componenti fondamentali nella crescita, nell’evoluzione e nella maturazione dell’individuo: determina in modo netto e profondo la formazione della persona e delinea in modo preciso il percorso evolutivo e la vita futura del giovane, che è inserito nella struttura scolastica, che non ha ancora maturato delle vere esperienze, nella scuola più grande e più importante di tutte: la vita.

La cultura e la preparazione scolastica concorrono fortemente e concretamente allo sviluppo della persona umana, conferendole tutte le capacità di cui necessita per esplicare al meglio le sue potenzialità e qualità. Sono componenti che preparano l’individuo ad affrontare il lungo cammino della vita, ricco di esperienze ed ingombro di ostacoli.

L’istruzione, quindi, è un’arma potentissima nelle mani delle istituzioni statali e per le altre strutture sociali che la gestiscono, in quanto si può piegare la mente del giovane a un’ideologia, a una dottrina o a una volontà.

Ad esempio, nei paesi retti da dittature, come la Germania nazista o i paesi comunisti, le giovani generazioni erano piegate all’ideologia di stato fin dall’infanzia, erano inquadrati in formazioni paramilitari, che miravano al loro completo indottrinamento e le educavano al rispetto forzato per gli apparati statali e per quel determinato ordine ideologico, oltre che ad una cieca fedeltà al regime.

Il piegare la struttura educativa di un paese, per poter plagiare le giovani generazioni è una barbarie, una cosa gravissima, perché può compromettere seriamente l'esistenza e la mentalità di migliaia di persone, che, nel caso in cui l'ideologia in cui credevano dovesse crollare, si troverebbero disorientate, spaesate, prive di un punto di riferimento.

Nell'antichità, quando il mondo era retto da monarchi assoluti, idolatrati come divinità, rispettati e temuti in virtù della loro forza militare, il diritto all'istruzione era negato alle masse popolari, perché le classi dirigenti, gli eupatridi, temevano di perdere la loro superiorità, che non si fondava unicamente sulla nobiltà di nascita, ma anche sulla loro istruzione, sul loro livello culturale e paventavano una presa di consapevolezza, da parte delle masse popolari, dei diritti e delle libertà che erano loro proprie e della loro condizione di sudditi oppressi.

Paura paragonabile a quella del "contagio bolscevico" paventata nel nostro secolo nelle nazioni occidentali.

La mancanza di istruzione crea una grande ignoranza e una sorta di indifferenza nei confronti dei diritti e delle libertà dell'Uomo: questo è il segreto che ha consentito, per migliaia di anni, a pochi uomini di tenerne soggiogati milioni.

Ecco perché oggi tutti i regimi totalitari vengono osteggiati in tutti i modi dalle classi intellettuali, che credono nella libertà e che, grazie alla loro istruzione, la possono tutelare.

Con lo studio della storia, ci si rende conto di quanto si sia lottato per il riconoscimento dei diritti e delle libertà dell'uomo, quindi, come è sancito dall'art. 26 della Dichiarazione Universale, l'istruzione è "indirizzata al rafforzamento e al rispetto" dei diritti dell'uomo.

All'istruzione quindi è collegata anche l'idea di libertà, valore fondamentale per l'uomo, che lo rende consapevole dei suoi diritti.

Dunque l'istruzione è proprio ciò che libera.

Prerogativa importante dell'istruzione è quella di rendere elastica la mente, di liberarla da tutti i tradizionalismi, siano essi popolari o accademici, e da tutti i pregiudizi e da tutte le gabbie concettuali, intellettuali, che pregiudicano la piena libertà della mente umana.

Bisogna educare la mente dei giovani alla realtà della diversità: il contatto con una cultura, con una civiltà diversa dalla nostra non deve tradursi in uno scontro, ma in un'occasione di scambio reciproco, di amicizia e di fratellanza.

Dovrebbe essere vissuto come una festa, un'occasione da celebrare, mentre, molto spesso, si tramuta in un vero proprio scontro ideologico, mosso però da differenze razziali, religiose, etniche e altro.

Si deve educare l'uomo ad abbandonare o, perlomeno, a dominare la sua indole aggressiva perché non si verifichino più manifestazioni di intolleranza razziale e si arrivi ad una coesistenza pacifica dei vari popoli sulla terra.

Si deve arrivare alla costruzione di un mondo nuovo, fondato su un più moderno ordine ideologico, che favorisca la cooperazione pacifica a discapito della competizione che miri al rispetto della natura e della personalità umana.

Ed è proprio questo il compito dell'istruzione, delle strutture scolastiche, cioè quello di educare i giovani a una nuova visione dell'altro, andando al di là delle barriere culturali e geografiche e lanciando alle generazioni un messaggio irenico, di pace, teso a seminare la gioia nel mondo e ad eliminare l'odio e l'incomprensione fra i popoli.

Giudizio della commissione:

“Il candidato si è distinto per la piena padronanza del mezzo espressivo, la prospettiva storica con cui ha saputo organizzare la problematica proposta, per la già matura capacità di sintesi critica e per la ricchezza e la complessità delle argomentazioni addotte a sostegno della sua tesi.”

Giovanna Busolin - Classe III^A D

- segnalato V^a edizione -

L'istruzione è sempre stata uno strumento atto allo sviluppo della personalità umana, ma anche volto a rafforzare il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo.

Forse però questi valori possono essere forniti agli uomini solamente oggi: infatti in passato solo una parte della popolazione, e cioè i più benestanti, potevano essere istruiti. A causa di questo motivo spesso volte, anzi quasi sempre, la gente priva di cultura, perché essendo povera non aveva potuto frequentare nessuna scuola, veniva sottomessa e costretta ad agire secondo il volere delle persone al potere.

Ai giorni nostri, invece, non può accadere una cosa del genere, almeno nel nostro paese, dato che l'istruzione è obbligatoria sino alla scuola media inferiore. Purtroppo però in alcuni stati, che sono poco sviluppati, si può avere la repressione di alcuni diritti e libertà fondamentali, a causa appunto di una mancata istruzione.

Essa si può verificare, ad esempio, attraverso il razzismo, ovvero la superiorità della razza bianca sulla razza nera, là dove appunto la popolazione sottomessa è costretta a rispettare le leggi approvate dalle persone al potere.

Penso che, attraverso l'istruzione, si possa conferire ad ogni persona, attraverso lo studio e l'esposizione di opinioni diverse, una solida base fondata, come recita l'art. 26.2 citato, sulla libertà e sul rispetto dell'uomo, preparandoci quindi ad affrontare in un modo migliore la nostra vita.

Inoltre penso che l'istruzione possa essere considerata anche un mezzo per scoprire e rafforzare la nostra personalità, soprattutto esponendo le nostre idee su un certo fatto accaduto o su un problema del nostro tempo, cercando così di ragionare con la propria testa e farsi un'opinione, che si deve sostenere anche se contraria a quella degli altri. Tutto questo ci aiuta a essere più forti e ad avere una personalità più spiccata e ad essere in grado così di opporci a certe idee che ci possono opprimere.

Questo non vuol dire essere contrario a tutti e mettersi contro tutti, ma solamente far valere il proprio pensiero.

Quindi anche lo sviluppo della nostra personalità ci aiuta ad affrontare il futuro ed eventualmente a superare i problemi che incontreremo.

Inoltre, l'insegnamento fornitoci a scuola favorisce la comprensione e la tolleranza verso tutti i gruppi razziali e religiosi; infatti ci aiuta a rispettare e a non giudicare inferiori a noi persone che hanno un diverso colore di

pelle o che seguono una diversa religione.

Purtroppo, e mi riferisco ancora al passato, più precisamente durante il periodo nazista, persone appartenenti alla religione ebraica sono state sterminate dai tedeschi perché considerate inferiori. Con questo esempio non voglio assolutamente affermare che i tedeschi non fossero istruiti, ma sottolineare come, in quel periodo, la popolazione rimanesse condizionata dalle idee nazionalistiche diffuse nelle scuole. Questa situazione però non si è verificata solamente in Germania, ma anche in Italia a causa del regime fascista. Grazie a questi riferimenti volevo mettere in evidenza l'importanza e l'influenza della scuola nelle persone e che cosa può accadere se gli insegnamenti che vengono fatti all'interno di essa sono sbagliati.

Infine, attraverso l'istruzione, si può stabilire un rapporto di amicizia anche con le persone di altre nazioni. La scuola ci aiuta e ci spinge ad instaurare queste amicizie attraverso il gemellaggio, un'esperienza che porta ad essere a contatto con persone di diversa nazionalità o anche, a seconda della lingua straniera studiata, attraverso la corrispondenza.

Concludendo, affermo che l'istruzione è molto importante al fine di educare una società futura, basandosi su due principi fondamentali: la libertà e il rispetto dei diritti umani.

VI^A EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

1995

Titolo:

“Le conquiste tecnologiche e scientifiche ci hanno portato a raggiungere un livello di benessere materiale molto elevato, ma ci hanno aiutato poco a risolvere i grossi problemi dell’umanità.

Come si può, a tuo avviso, tentare di eliminare questa dicotomia che sembra stia diventando drammatica per il nostro tempo?”



Mario De Grandis - Classe III^A C

- vincitore VI^A edizione -

Di certo non si può affidare alle macchine, alla scienza e alla tecnologia ciò che deve fare l'uomo; nell'aiuto reciproco le macchine svolgono un compito di secondaria importanza, esse agevolano il lavoro dell'uomo, ma non lo sostituiscono, a volte le macchine ci facilitano la vita fin troppo, rendendo gli uomini pigri e poco disponibili. In un mondo dove vi è bisogno più che mai di solidarietà, le macchine svolgono la loro funzione nel bene e nel male: sta a noi svegliarci ed aprire gli occhi sul mondo, guardando la realtà con senso critico e cercando di scovarne sempre la verità vera e non quella che ci viene fatta apparire. Noi constatiamo quello che vediamo e con questo crediamo che i problemi del nostro tempo siano sempre i peggiori, io non smentisco ciò, affermo però che lo sviluppo tecnologico e i problemi umanitari sono sempre andati di pari passo. Ogni volta che l'uomo "raggiunge una vetta tecnologica ritorna a valle con una valanga di problemi e, di nuovo, gli si pone davanti un altro monte da riscaldare". La storia è fatta anche in questo caso di corsi e ricorsi e, man mano che l'uomo raggiungerà vette sempre più alte, sempre più grandi saranno le "valanghe" di problemi per ritornare a valle; ciò non rappresenta un passo indietro, bensì la normale evoluzione umana.

Già gli uomini primitivi probabilmente, con la scoperta del fuoco, o della lancia, avranno litigato e si saranno uccisi per possedere la nuova scoperta scientifica.

Con la seconda rivoluzione agraria nel medioevo, alcuni uomini non sono forse diventati latifondisti, schiavizzando o uccidendo altri. Con la scoperta dell'America non vennero uccisi gli abitanti del luogo, o confinati in riserve, o costretti a lavorare per i bianchi come i negri dell'Africa razzati e portati nelle piantagioni americane? Con il perfezionamento della macchina a vapore da parte di Watt e la conseguente rivoluzione industriale, non si verificarono, pure, i fenomeni dell'inquinamento, della questione sociale dalla quale nacque il socialismo per difendere il proletariato, e il colonialismo per avere nuovi mercati dai quali trarne guadagni? Non sono forse le industrie belliche uno dei fattori che fanno scoppiare una guerra? Io vivo per ora, nel XX° secolo e credo che il problema principale che rende l'uomo così indisponibile verso l'uomo, sia la paura; al giorno d'oggi abbiamo paura del prossimo, abbiamo paura di restare poveri, abbiamo paura di aiutare chi è in difficoltà, perché non lo riconosciamo.

Anche tra noi adolescenti alloggia questa paura: dentro di me a volte mi sento restio nell'aiutare il prossimo, provo una strana sensazione che mi irrita e mi indispette verso il bisognoso, che mi mette angoscia, tuttavia cerco di non farmi sopraffare dai sentimenti, di seguire l'istinto e di riflettere e usare la ragione. Anche se non sempre funziona, poi mi sento più disponibile, mi accorgo che non c'era nessun motivo perché non lo fossi. L'uomo deve riuscire a mettere da parte le macchine e riflettere nel vero senso della parola, dedicarsi allo studio degli altri popoli, delle altre religioni, delle altre usanze del suo popolo, della sua religione, l'uomo deve imparare a conoscersi solo così potrà eliminare la dicotomia che esiste tra l'uomo e la sua intelligenza. L'uomo, per vivere in armonia con ciò che ha creato, non deve lasciarsi influenzare e continuare ad essere quello che era sfruttando la tecnologia in modo intelligente.

Giudizio della commissione:

“Il candidato ha presentato e argomentato con incisività la tematica proposta, manifestando senso storico e capacità critica rilevanti rispetto all'età. Ha esposto i concetti in forma scorrevole e con un lessico appropriato.”

Emanuela Chiggiato - Classe III^A C

- segnalato VI^A edizione -

L'idea che l'uomo fosse destinato a un continuo progresso scientifico e tecnologico è sempre stata al centro del modo di pensare di studiosi, scienziati, tecnici e di tutti coloro che ritenevano il progresso una necessità per l'uomo.

Tutti coloro che erano in grado di farlo, avevano cercato di contribuire a questa crescita del genere umano.

L'uomo, fin dai primordi, aveva concentrato le sue "energie" su due aspetti principali della sua vita: la venerazione di qualche divinità e la ricerca di condizioni sempre migliori per il trascorrere della sua esistenza sulla terra. Era cominciata una lenta e sistematica trasformazione nella vita dell'uomo, dovuta a entrambi gli aspetti sopracitati: la formazione delle prime comunità e dei primi villaggi; le prime importanti scoperte (la ruota, il fuoco ecc.); il diffondersi dell'agricoltura e degli allevamenti; le prime città e civiltà governate da legislazioni e religioni diverse; le scoperte geografiche; il diffondersi delle prime industrie ecc.

Quando la ricerca di dei da adorare cambiò, si passò dalle religioni politeiste a quelle monoteiste, vennero così a formarsi le grandi comunità religiose che oggi noi conosciamo: Islamismo, Ebraismo, Cristianesimo ecc. in particolare il Cristianesimo si oppose al progresso scientifico, nei secoli scorsi. In particolare la chiesa cattolica si oppose allo sviluppo.

Nonostante ciò la crescita tecnologica è continuata e ci ha portato a livelli di benessere molto alti.

Noi oggi viviamo in città o in paesi moderni con tutti i servizi necessari ai cittadini; ogni famiglia possiede almeno una automobile; viviamo in case attrezzate per ogni necessità ecc.

Bisogna però dire che le innovazioni scientifiche, oltre che allo sviluppo e al benessere, hanno portato a molti problemi, sia ambientali, che umani: ambientali poiché l'industria ha provocato un grande inquinamento dell'aria e dell'acqua, ha portato a disastri ambientali come la distruzione di intere foreste e zone verdi e, a volte, ha portato anche a situazioni di pericolo per la vita stessa dell'uomo, come ad esempio il cattivo funzionamento di centrali nucleari; umani, perché lo sviluppo ha contribuito al diffondersi di non valori come l'avarizia, la corruzione, la sete di potere e di denaro e ha favorito la nascita della criminalità, conseguenza di questi non valori.

I governi stanno cercando di limitare i danni ambientali con norme a tutela dell'ambiente, ma non possono fare molto per quanto riguarda il degrado morale. Infatti innovazione, sviluppo, progresso significano guadagno, prestigio, ricchezza: quindi il problema non è di facile soluzione.

Coloro che si impegnano di più contro il declino dei valori sono i religiosi, i credenti. Quindi ancora una volta progresso e religione interagiscono fra di loro. Secondo me la prima cosa da fare sarebbe quella di educare al rispetto delle norme e delle leggi, di risvegliare le coscienze di molti, ormai addormentate.

Inoltre per me è inutile parlare di degrado dei valori se questi non sono mai stati presenti nell'educazione ricevuta da coloro che rubano, uccidono, ingannano.

Quindi una soluzione sarebbe sicuramente il diffondersi di valori che impedirebbero a chiunque di compiere azioni contro la morale e la dignità degli altri uomini. I valori dovrebbero venire "insegnati" a scuola, in famiglia, alla televisione, etc. Dovrebbero essere considerati come un qualcosa di concreto, che esiste e non come qualcosa di astratto e di lontano dai nostri tempi.

Bisogna risvegliare la fede nella giustizia e negli altri e non bisogna perdere di vista quello che è giusto e quello che non lo è.

In conclusione credo che il progresso, che è una necessità dell'uomo, debba essere limitato secondo le esigenze del nostro pianeta, perché un giorno non potremo lasciare ai nostri figli un mondo che sta andando verso la distruzione solamente per la nostra sete di sviluppo e di innovazione, tutto ciò sarà possibile anche se animato dalla nostra fede in Dio e nella religione.

Giudizio della commissione:

"Il candidato ha saputo inquadrare la tematica in un contesto storico avvallandola con riflessioni ed argomentazioni personali.

Corretta e sicura la forma espressiva."

VII^A EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

1996

Titolo:

“Nei programmi della scuola media si legge che questa “Concorre a promuovere la formazione dell’uomo e del cittadino”. Valutando la tua esperienza e quella dei tuoi compagni, cerca di dare un giudizio sulle possibilità che ha la scuola di formare uomini e donne capaci di affrontare in modo consapevole la nostra società.”



Ilaria Scapin - Classe III^A C

- vincitore VII^A edizione -

La scuola per me è un lungo passaggio, che ci prepara per essere in grado di cavarcela da soli quando dovremo lavorare, o quando non avremo più nessuno che ci “guarda le spalle”. Io non ho mai pensato alla scuola come a un grande peso, ma piuttosto come a qualcosa di necessario, se si vuole essere qualcuno nel mondo o anche come a qualcosa di interessante e stimolante, perché credo che una persona colta possa vivere molto meglio e più pienamente. In questi tre anni trascorsi alle scuole medie, ho potuto constatare tutte le opportunità che offre questa scuola, compresa la formazione di “persone”, capaci di inserirsi perfettamente nella società attuale: almeno dalla mia esperienza posso dire che un approccio su quella che potrà essere la mia vita in futuro l’ho avuto, ma solo in piccola parte dai libri. Credo che il fatto di trovarsi ogni mattina a stretto contatto con almeno altre venticinque persone e dovendo dividere con loro spazio e cose, sia un modo molto efficace di rapportarsi con gli altri e quindi di vivere civilmente, da uomo. Non è che tra noi ragazzi si sia vissuto sempre in armonia, anzi, contrasti ne abbiamo avuti molti, ma almeno un piccolo sforzo da parte di ognuno c’è stato, ed è già qualcosa. La conoscenza di tutti i problemi che si possono incontrare fuori da questo “edificio ben protetto”, è essenziale per non trovarsi spiazzati nel mondo, ma soprattutto per non cadere in qualche “trappola”: conoscere la droga, l’alcolismo e i loro effetti; essere al corrente dei diritti e dei doveri di ogni cittadino; avere notizia dei problemi ambientali e di tutti i disastri che procura la guerra; sapere che ci sono un mucchio di persone pronte ad ingannarti se non stai attento... questi sono tutti argomenti su cui è bene essere informati e su cui abbiamo discusso tante e tante volte a scuola, magari anche con un tema: per questo penso che chi li ha sempre affrontati seriamente, possa essere più pronto di chi credeva di “sapere ormai tutto della vita”, e perciò non li ha mai seguiti. La scuola oltre a informarci, deve anche riuscire a formare individualmente ogni persona, perché un domani saremo soprattutto individui, non un gruppo come ora: a me la scuola è stata molto utile da questo punto di vista, perché mi ha fatto capire quali erano le mie attitudini e capacità e poi perché mi ha fatto vedere quali erano i miei atteggiamenti positivi e negativi, correggendomi quando facevo un errore o elogiandomi quando facevo qualcosa di corretto, incitandomi così a proseguire per quella strada. Mantenere un comportamento giusto e leale è estremamente importante,

sia per riuscire a tenere rapporti con gli altri, sia per non mettersi nei guai: sono contenta che questo a scuola ce l'abbiano insegnato, perché chi non ha una famiglia alle spalle che controlla, non credo lo avrebbe imparato molto facilmente. La scuola ci ha insegnato anche a conoscere e controllare i nostri sentimenti e le nostre reazioni, come la vendetta e l'antipatia, che sono frequenti alla nostra età.

Credo che tutte le esperienze che abbiamo fatto a scuola siano state importanti anche se sono solo l'inizio di tutte quelle che dovremo ancora affrontare: per me ogni esperienza e conoscenza può essere paragonata al tassello di un puzzle e quando questo è completo, si ha un individuo ben definito, civile e rispettoso delle regole, quindi una vera e propria persona.

Giudizio della commissione:

“Lo svolgimento prosegue in modo ordinato, le tesi sostenute sono argomentate con sicurezza e discrezione.

Il contenuto rivela maturità nel pensiero e nel modo di rapportarsi rispetto alla società.

Il lessico è appropriato e la forma espressiva è scorrevole.”

Rubina Vecchiato - Classe III^A C

- segnalato VII^a edizione -

Nell'arco della storia, la scuola non sempre ha avuto un posto rilevante: spesso la sua esistenza interessava i ceti medio alti della società, oppure soltanto gli uomini, perché le donne erano considerate inferiori a questi ultimi. Oggi invece non è così: l'istruzione è offerta a tutti, senza nessuna distinzione, e ha il compito di formare un uomo capace di inserirsi nella società e disponibile ad affrontare i problemi che incontra. Forse, per noi ragazzi, la scuola non significa solo questo: accanto alle lezioni formative, si affiancano nuove esperienze, nuovi amici. La scuola sembra diventare una grande casa dove ci responsabilizziamo, maturiamo e affermiamo i primi cenni verso l'indipendenza. Secondo me i punti sopradetti sono una tappa fondamentale per costruire le basi per una società dove non si verifichino il razzismo, la violenza e le loro diramazioni. Dobbiamo essere disposti a impostare un programma in grado di "rattoppare" i buchi e gli errori che sono stati commessi in precedenza. In questi tre anni devo dire che la scuola ha saputo svolgere il suo "dovere": il suo itinerario dimostratosi pieno di novità interessanti, ha cercato di svegliare la mia creatività e pormi al centro dell'attenzione. Inoltre, non ho solamente arricchito la mia cultura personale, ma insieme alla classe ho affrontato discussioni su tematiche come la pace, l'importanza della donna e il razzismo. Alle volte sembrano molto più importanti queste attività perché, oltre a essere più apprezzate, ti immettono nell'attualità. Proprio quest'anno, all'uccisione del leader Rabin, in classe abbiamo letto le notizie nei giornali e svolto un percorso verso un processo di pace dove è emerso il dialogo e la collaborazione. Ed è proprio nella scuola che non devono mancare questi due pregi. Spesso, per valorizzarli, noi alunni abbiamo avuto il compito di svolgere ricerche collettive per stimolare e cercare di aiutare i compagni più in difficoltà. La scuola ha anche l'incarico di immetterci nel campo del lavoro: per questo motivo abbiamo seguito dei corsi di orientamento per scegliere una scuola che in futuro ci assicuri un lavoro "su misura".

Questa scelta oltre a rispecchiare le nostre tendenze, spesso è frutto della nostra ambizione quando eravamo più piccoli. Oggi uno dei problemi, emergenti soprattutto in Italia, è la forte e crescente disoccupazione. Per questo motivo, guardando le prospettive verso il futuro, la scuola deve evolversi: per esempio, a causa del crescente sviluppo dell'informatica, nell'orario settimanale sono dedicate alcune ore all'uso del computer. For-

se quello dell'evoluzione è uno dei problemi difficili da risolvere: i programmi proposti spesso si rivelano insufficienti e un pò arretrati. La scuola inoltre mi ha indirizzato anche verso lo sport mentre altri miei compagni in direzione della musica. E proprio quest'anno ho avuto il piacere di partecipare con ottimi risultati alle finali nazionali dei giochi della gioventù. Questo sta a indicare come la scuola cammina insieme ad altri ambiti, cerca di invogliare gli studenti in particolare, a sfruttare le doti di cui sono in possesso.

Penso che la scuola sia il primo luogo dove i ragazzi si possono confrontare e costruire nuovi rapporti: questo obiettivo nella mia classe è stato raggiunto mediante alcune discussioni: dapprima si formavano due "poli" che si azzuffavano tra loro, poi con il tempo abbiamo iniziato a rispettarci vicendevolmente e le liti si sono spente. Spero che il rapporto che ho con i miei compagni continui anche nelle scuole superiori e si rafforzi, diventando una fiamma calda e sempre viva.

La scuola media sarà sempre nei miei ricordi di adolescente e spero che lo sia anche per le persone della società che da essa sono provenute e che, come me, si sono divertite imparando messaggi che un giorno diventeranno proposte per migliorarlo.



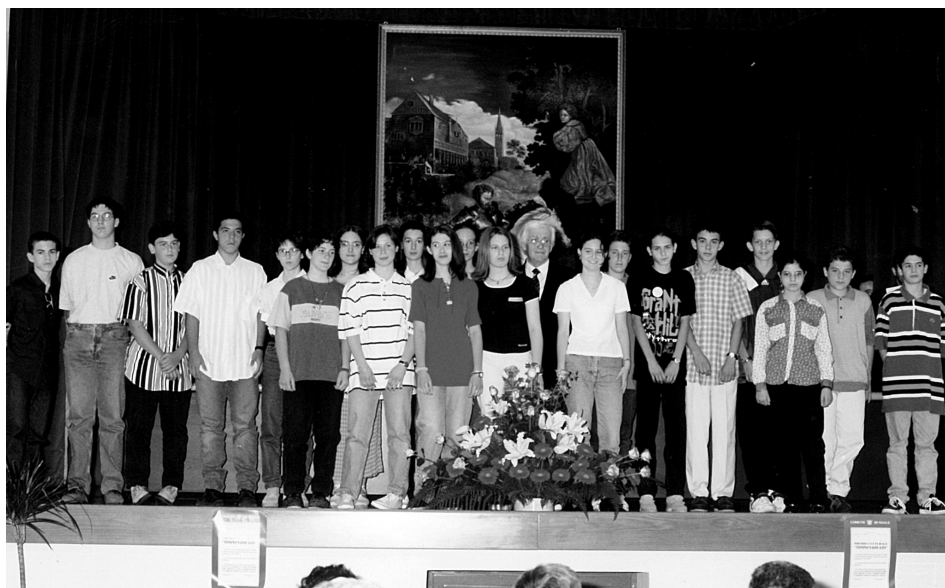
VIII^A EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

1997

Titolo:

*“Attraverso lo studio delle varie discipline scolastiche hai potuto accorgerti di come la civiltà di un popolo si manifesti in varie forme e vari aspetti, alcuni più appariscenti, altri meno.
Quali sono quelli che consideri più importanti e significativi?”*



Davide Godnig - Classe III^A E

- vincitore VIII^A edizione -

Per cause naturalmente e culturalmente evolutive, derivate dalla proprietà degli esseri viventi di sapersi adattare ad ogni tipo d'ambiente e circostanza, il mondo è ricco di differenti popoli e civiltà.

Questa indispensabile varietà conduce a un inestimabile tesoro multivalente che, grazie alle sue monete culturali intercambiabili, potrebbe portare ad una sapiente ricchezza reciproca per i diversi popoli. Ma assistiamo anche all'affermazione di alcune nazioni persino in ambito spaziale e alla loro dominazione su altri stati meno sviluppati e forti, in forza della loro superiorità politica ed economica, ma non per questo culturale!

Sono infatti da considerare aspetti importanti nel giudicare una civiltà quelli strettamente culturali, per il semplice motivo che sono gli unici a poter stabilire il sincero e profondo valore dell'animo delle persone appartenenti ad una specifica etnia, la loro corretta giustizia universale, la naturale cromatura delle loro usanze e dei consumi che li caratterizzano.

Tutti questi caratteri attraggono o fanno disprezzare altre civiltà, a seconda della loro mentalità aperta ad ogni diversità e novità o chiusa in sé stessa e restia nei confronti di qualsiasi cultura che non sia la propria.

Le particolari forme politiche ed economiche di una civiltà, invece, nascondono negli animi delle persone un falso puritanesimo e una sete di potere e di ricchezza materiale abbondantemente presenti nelle nazioni che hanno avuto un'evoluzione e uno sviluppo differenti rispetto ad altre. Un'evoluzione e uno sviluppo che le hanno portate a una completa supremazia anche sull'intero globo terrestre.

Un facile e comune esempio di questo smisurato fenomeno sono gli Stati Uniti, che insieme al Giappone e all'Europa Occidentale hanno portato ad un'incontrollata globalizzazione politica ed economica, e stanno avviando una supremazia persino culturale, supremazia che non deve assolutamente essere portata a termine, perché eliminerebbe le indispensabili diversità che fortunatamente sfumano vivacemente il nostro piccolo grande pianeta.

Per ottenere non un'unica, grande cultura, ma diverse civiltà ugualmente ricche e sapienti, quindi, bisogna impedire che alcune delle monete culturali intercambiabili - tutte sullo stesso piano per quanto riguarda la dignità ed il valore - vengano barbaramente distrutte da certe nazioni sacrileghe. Bisogna al contrario incentivare l'uso di questo inestimabile, quasi surreale tesoro.

Giudizio della commissione:

“Il concorrente ha saputo elaborare in maniera originale la tematica proposta, rivelando mature capacità analitiche e di sintesi. Si è espresso in forma corretta e con ricercatezza lessicale.”

Matteo Caravello - Classe III^AE

- segnalato VIII^a edizione -

Io credo che le varie forme e i vari aspetti in cui la civiltà di un popolo si manifesta si rispecchino nella cultura di quel popolo.

La cultura è quell'insieme di conoscenze, valori, idee, patrimoni linguistici e religiosi che l'uomo apprende e trasmette ai suoi simili.

È un insieme di vari aspetti, che si manifestano nelle tradizioni e nei modi di pensare, negli usi e costumi, nella storia, nelle conoscenze letterarie, artistiche, scientifiche di un determinato popolo.

Dunque, la cultura di un popolo è caratterizzata da come viene sfruttato il tempo libero, dall'organizzazione politica di uno stato, dal patrimonio culturale, dal modo di mangiare, di vestire e di vivere. Io penso che gli aspetti più importanti di una cultura siano quelli riguardanti le conoscenze acquisite da un popolo, e la sua storia, che ne caratterizza inevitabilmente usi, costumi e tradizioni.

Oggi, però, ormai gli aspetti culturali più importanti sono quelli che possono essere diffusi anche in altri paesi, nel resto del mondo.

Da questo punto di vista, i popoli americani, ma soprattutto gli Stati Uniti, sono capaci di esportare "prodotti culturali", quali film e altro in genere.

Inoltre, il successo di internet (rigorosamente in inglese), la presenza in ogni angolo del mondo di inviati della CNN, la rete televisiva americana e la diffusione degli stili di vita americani fanno pensare che il mondo si stia avviando verso una progressiva "americanizzazione".

C'è chi pensa comunque che si tratti solo di aspetti superficiali, e che il mondo potrà presto essere diviso in tribù, caratterizzate ognuna da un differente credo religioso.

E' difficile capire questa situazione, perché se da un lato il dominio dell'inglese sembra destinato a resistere, dall'altro si configurano possibili sostituti di tale dominio, quali lingue come il cinese, il russo e lo spagnolo, che continuano a diffondersi.

E' evidente che gli aspetti culturali che possono essere esportati sono quelli più moderni, per così dire, ma certo le tradizioni di un popolo non possono essere così facilmente influenzate, così come la storia che fa parte di una civiltà.

Si tratta di caratteristiche ben radicate nella cultura di un popolo, che ne condizionano la vita presente e futura, per questo, sono gli aspetti più importanti e fondamentali, perché rappresentano tutto ciò che ha contribuito

a formare il popolo, e continuano a caratterizzarlo.

Questi aspetti sono però anche molto difficili da conservare, perché la storia si allunga e usi, costumi e tradizioni che dal passato continuano fino ad oggi a restare intatti, incontrano sempre più difficoltà, a contatto con una società sulla via della modernizzazione e del progresso.

È certo, comunque, che paesi giovani come gli Stati Uniti, facenti parte di un continente scoperto nel 1492, non possono avere quel mosaico di conoscenze che ha caratterizzato il resto del mondo.

Certo, oltre alla presenza passata delle civiltà precolombiane, Incas, Maya, Aztechi, oggi gli Stati Uniti sono davvero un mosaico di culture, di diversi popoli, emigrati e immigrati, alla ricerca di maggiore benessere economico e vitale. Resta il fatto però che non possiedono il patrimonio culturale sviluppatosi in antichissime età che caratterizza altri paesi. In parole povere, una prova di ciò che dico la si può trovare nel confrontare due città: Roma e New York.

La prima appare come un centro culturale testimone di grandi imperi e lunghi secoli, mentre la seconda è sicuramente più un centro industriale, commerciale e finanziario.

Ora, non è facile capire quali siano gli aspetti più importanti di un popolo: il patrimonio culturale, come io credo, è una componente fondamentale nella vita presente di un popolo, perché rappresenta una specie di fondamento per il futuro.

Ma le attività economiche sono altrettanto importanti oggi, tanto da influenzare i Paesi europei nella corsa all'entrata in Europa.

Ora, per me, non è facile comprendere quali siano gli aspetti più significativi della civiltà di un popolo. Ho una situazione piuttosto confusa: un giorno seguo gli stili di vita americana, un altro assisto alla manifestazione di tradizioni che appartengono al mio popolo.

Complessivamente, io non posso certo dire quali sono le forme nelle quali si manifesta la civiltà di un popolo; posso solo dire quali aspetti sono importanti per me, cioè il patrimonio di conoscenze e tradizioni che un popolo ha acquisito.

E' una situazione molto confusa, in cui si vive a contatto con antiche tradizioni e stili di vita di altri popoli.

Purtroppo, non è una scelta per nessuno.

Stefano Grespan - Classe III^A F

- segnalato VIII^A edizione -

La nostra società moderna è chiamata “società del progresso” o “dei consumi”. Questi nomi sono stati dati perché i fenomeni più importanti di questi ultimi anni sono stati appunto il progresso e il consumismo.

Per avere un alto livello di progresso c'è il bisogno di effettuare delle ricerche e degli esperimenti, di fare dei tentativi e di avere un'industria moderna capace di produrre cose sempre più nuove e migliorate; allo stesso modo, per avere un consumo ad alto livello bisogna avere un'industria sempre più sofisticata, una campagna pubblicitaria efficace e molti soldi per acquistare tutti i prodotti.

Si intuisce allora che questa società considera più importante l'aspetto economico della civiltà di uno stato. Nonostante ciò, quello economico non è l'unico punto di vista con il quale si manifesta la civiltà di un popolo; esso è accompagnato da altri tre elementi: l'aspetto sociale, l'aspetto spirituale e l'aspetto culturale. L'aspetto economico è senz'altro l'elemento più appariscente ma, a mio avviso, non è il più considerevole; infatti un popolo può essere benestante solo perché si è insediato in un territorio favorevole alle attività umane. Perciò il benessere economico può essere dato non essenzialmente dai meriti di una popolazione, ma anche dalla sua posizione geografica.

Un elemento che secondo me è più importante dell'economia è quello sociale. Credo infatti che uno stato dove la gente vive bene nel pieno rispetto delle leggi e dei diritti altrui, sia una nazione molto più grande di tutte quelle con un alto tasso di ricchezza.

Per questo penso che l'Italia, sebbene abbia un'economia traballante, sia uno stato migliore degli Stati Uniti, anche se questi ultimi hanno una ricchezza maggiore e un'economia più sviluppata e stabile.

Un altro aspetto che io considero significativo è quello spirituale, perché credo che una nazione dove si ha una unità spirituale e dove varie religioni riescono a convivere pacificamente abbia una popolazione che ha già raggiunto un alto livello di civiltà. Il valore spirituale però si sta pian piano abbandonando e quindi non è più considerato rilevante per manifestare la civiltà di un popolo.

L'ultimo aspetto, quello culturale, è molto importante al giorno d'oggi perché ormai senza un'adeguata cultura personale è impossibile fare strada.

Vorrei aprire qui una parentesi, facendo notare che le istituzioni pubbliche come la scuola non agevolano affatto i giovani perché non li preparano bene alla vita e al lavoro. Credo infatti che la scuola attuale funzioni solo fine a sé stessa e non tenga conto del futuro degli studenti. Non c'è da meravigliarsi di questo, visto che i programmi scolastici sono ancora quelli del tempo del fascismo. Spero, perciò, che la nuova riforma scolastica proposta dal governo sia accettata e messa presto in funzione. Concludendo questo compito esprimo una mia considerazione: la civiltà del popolo e dello stato italiano è fra le più progredite del mondo perché rispetta pienamente gli aspetti civili che io considero come i più importanti: quelli sociale, spirituale e culturale.

IX^ EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

1998

Titolo:

“Infanzia amata, coccolata, ma purtroppo anche violata, usata, sfruttata... Dopo aver esposto le tue conoscenze al riguardo, prova a dare dei suggerimenti agli adulti e a chi detiene delle responsabilità per aiutarli a comprendere meglio le esigenze dei piccoli, le loro attese e i loro timori.”



Erica Panigas - Classe III^A C

- vincitore IX^a edizione -

Mi rivolgo a te, perché hai il potere di usare, di sfruttare, di violare, di distruggere; perché ti reputi insensibilmente “grande”; perché sei così sicuro e fiero del tuo potere che ti autorizza ad abusarne; perché sei forte; perché sei “freddo”; perché sei un adulto. Eppure anche tu sei stato bambino, e probabilmente anche tu hai vissuto quello stato d’angoscia e di solitudine, quella voglia di ribellione che neppure l’adolescenza ha saputo fermare. Dunque tutto ciò è forse una vendetta? I bambini ricevono ogni giorno in tutto il mondo dei carichi di ingiustizie esorbitanti. Si parte dalla violenza fisica, dallo sfruttamento, per poi giungere a cose meno concrete ma micidiali, come la violenza morale. Eppure i bambini sono il futuro del mondo, sono la speranza dell’umanità. Mi rivolgo a te perché non ti rendi conto di ciò che accade; perché come tanti hai un cuore di pietra. L’infanzia è un periodo importantissimo ma molto delicato. I bambini, in primo luogo, hanno bisogno di essere seguiti, guidati, assecondati, aiutati, ma soprattutto devono essere coinvolti, non devono essere lasciati in disparte. Nella famiglia moderna spesso c’è la convinzione che basti un giocattolo o un regalo per far felice un bambino, ma non è così.

Un bambino necessita in particolare di compagnia e di attenzione; spesso con il suo sguardo ingenuo chiede che gli vengano trasmessi dei valori veri; ha bisogno di potersi esprimere, di sviluppare degli interessi, di crescere in modo sereno. E invece quello che gli adulti gli trasmettono è solo insensibilità, freddezza, superiorità. Così crescerà nel timore, nella consapevolezza che nel riscoprirsi a poco a poco sarà sempre da solo. Ti chiedo di ascoltarmi e di riflettere: com’è possibile che i “cuccioli d’uomo” vengano costretti a lavorare, che siano vittime indifese delle guerre, che vengano sfruttati come animali? Ti prego di fermarti dalla frenesia del quotidiano perché ciò che all’apparenza può sembrare scarso è in realtà denso di significati. Come direbbe un giovane contemporaneo “quando l’infanzia muore i suoi cadaveri sono chiamati adulti”; non sottovalutiamo, quindi, le esigenze dei bambini, che si aspettano tutto dai “grandi” e che temono di rimanere soli. Mi rivolgo a te perché sei come tutti gli altri, perché sei solo una goccia nel mare rispetto all’insensibilità di questo mondo, ma anche tu puoi contribuire a cambiarlo, rendendolo più colorato; imparando a rispettare, a guidare e a proteggere il suo futuro, così come un cupo campo arato che dopo la semina si tinge di speranza.

Giudizio della commissione:

“Il tema si caratterizza per lo spessore umano, denso di significati, con cui i problemi sono stati presentati e risolti. Lo stile rivela una matura padronanza linguistica e argomentativa, ma soprattutto una originalità quasi poetica.”

Elena Carraro - Classe III^A

- segnalato IX^a edizione -

La società di cui facciamo parte ha intrapreso uno sviluppo scientifico e tecnologico senza precedenti, ma molte sono le occasioni in cui tale società si presenta piatta e uniforme. Il nostro è un mondo che in realtà privilegia solamente l'aspetto economico esaltando il denaro come unica ragione di benessere e sacrifica gli aspetti sociali e affettivi dell'uomo come individuo.

Un posto assai rilevante in questa collettività lo occupano i fanciulli, i quali risentono di tutte le frustrazioni e i disagi creati dagli adulti e da chi detiene il potere. Quanti sono attualmente nel mondo i bambini la cui infanzia è "violata, usata, sfruttata...".

Sono bambini che hanno perso la loro innocenza, la loro semplicità perché hanno conosciuto la realtà del mondo crudele incontro al quale sono stati spinti, gettati.

Sono fanciulli che non hanno scoperto le gioie dell'infanzia, i suoi colori e segreti, le sue meraviglie, perché costretti a lavorare sin dalla giovane età per arricchire quegli adulti ingrati, che, togliendo la loro felicità li hanno portati in un tunnel buio senza via di uscita.

E in questa società altamente avanzata la conoscenza è la principale causa o condizione, se non sufficiente, necessaria di dominio dell'uomo sulla natura e sugli altri uomini. L'autorità che gli adulti sentono di avere, di possedere nei confronti dei bambini, è un'autorità che diventa in molteplici occasioni gestione della loro vita, scelta forzata e costrizione. E i bimbi tutto ciò lo devono accettare perché non hanno alcun potere, nessuna speranza di vincere, sono aquiloni che si trovano tra le nuvole in un cielo in tempesta ancora legati, forse troppo, da una corda che impedisce loro di volare verso un cielo sereno per ritrovare la tranquillità e la felicità persa. Come afferma Norberto Bobbio, i diritti dell'uomo, e quindi i diritti del fanciullo, rappresentano oggi un nuovo ethos mondiale. Naturalmente occorre non dimenticare che l'ethos costituisce il mondo del dover essere, ma il mondo dell'essere ci offre molto spesso uno spettacolo diverso. Alla lungimirante consapevolezza circa la centralità di una politica tesa alla sempre migliore formulazione e alla sempre migliore progettazione dei diritti dell'uomo, ma soprattutto del fanciullo, corrisponde una loro sistematica violazione; sfruttando così i bimbi affinché con il loro operato possano arricchire i già ricchi e potenti: violentandoli, costringendoli a prostituirsi per guadagnare

denaro, che chissà quale destinazione avrà...

Sono bimbi infelici perché non possono godere della stessa fortuna di chi invece è tra le braccia di una madre protettiva, che dona amore e affetto. Sono tutti sentimenti che un bimbo percepisce e che dona a sua volta. Un ethos mondiale, che splende in tutte le dichiarazioni e che però quasi sempre e quasi dappertutto non viene rispettato. Gli uomini che non rispettano i fanciulli, sono uomini che ancora non hanno trovato rispetto per sé stessi e, per questo, prima di proporre dei suggerimenti concreti affinché gli adulti si mobilitino per garantire una dignità all'infanzia, è necessario che essi e tutti coloro che detengono delle responsabilità, ritrovino il rispetto per sé stessi per poi trasmetterlo agli altri. Dopo e solo dopo che gli adulti e i genitori hanno compreso l'importanza dell'infanzia, anche le autorità e le organizzazioni competenti (ONU) potranno intervenire e, la cosa fondamentale che possono fare, soprattutto laddove i bambini sono maggiormente sfruttati come nei Paesi sottosviluppati, è quella di istituire delle scuole. Nel nostro paese vi sono scuole e per questo l'infanzia è meno calpestata. Solo l'istruzione rende liberi, e la libertà, che non è basata sulla verità e sul rispetto per gli altri, rende il bambino, e l'uomo in generale, oggetto anziché soggetto della propria vita, incapace di volare al di là delle nubi del cielo infinito...

Giudizio della commissione:

“L’elaborato ha sviluppato la traccia in modo incisivo e originale, dimostrando, oltre che doti espositive, critiche e di riflessione, anche una maturità davvero notevole in relazione all’età.”

X^A EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

1999

Titolo:

“Le opere d’arte ci parlano della storia, della cultura, degli uomini e delle civiltà che le hanno prodotte. Illustra questa affermazione e parla poi, in base alle tue esperienze personali o scolastiche, dei tuoi incontri con l’arte.”



Filippo Bergamin - Classe III^A C

- vincitore X^A edizione -

Fortunatamente in questi ultimi anni ho potuto ammirare svariate opere d'arte, di civiltà antiche e moderne, nazionali e internazionali. Sinceramente non mi sarei mai aspettato di avere un'attrazione come questa verso l'arte. È un pò come una piccola avventura, tra cose affascinanti, di cui non si conosce la fine. Questa mia passione è iniziata fin dalle scuole elementari, con le prime uscite scolastiche ed extrascolastiche. In questi anni mi sono creato una sorta di linea del tempo mentale, la quale va dall'antichità fino ai nostri giorni. Però sono a metà del percorso: infatti devo arricchirla ogni volta sempre di più, con ricordi visivi, uditivi, ecc.; ma anche con conoscenze, curiosità e soprattutto con lo studio: secondo me le opere d'arte sono un pò i biglietti da visita delle civiltà scomparse. Presentano le caratteristiche principali degli uomini che le hanno create e lasciate, quali la cultura, la religione, i modi di vita quotidiana, la lingua, l'etnia, la tribù, il territorio, nonché le particolarità che questi uomini avevano e che caratterizzano le civiltà. Le colonie sono l'esempio più evidente di tutto questo. Dove i colonizzatori approdavano, lasciavano le proprie impronte. Questi erano gli aspetti che caratterizzavano gli uomini del passato. Il mio compito e degli uomini d'oggi sta nel cercare questi "regali" della storia e nell'analizzarli, per fare nuove scoperte da portare ai giovani. Il mio approccio con l'arte è stato un pò strano perché sono rimasto perplesso dall'organizzazione del tutto. Infatti l'arte è un enorme insieme che raggruppa altri sottoinsiemi. Tant'è vero che le civiltà sono un insieme di uomini, i quali sono dei pozzi dai quali si possono attingere miriadi di informazioni e conoscenze riguardo la loro storia e cultura. Soprattutto in questi tre anni di scuola media, grazie a varie uscite, ho avuto la possibilità di completare piccoli pezzi del mio lavoro. Ho potuto conoscere opere d'arte egizia, medievale, ottocentesca e tante altre ancora. Ma ho il dovere di fare delle distinzioni. Innanzitutto devo affermare che la civiltà egizia mi ha colpito per la sua grandezza e la ricchezza dell'impero. Questi aspetti si possono notare solo tramite un'analisi accurata dell'arte lasciata. Al contrario l'era medievale è stata la più "buia" della storia. Sono rimaste alcune testimonianze, ma mancano i "come" e i "perché". Questa è stata l'epoca che mi ha affascinato di più, per due motivi: per prima cosa l'astuzia che c'era a quel tempo per difendersi dal nemico. I castelli erano delle vere e proprie macchine da guerra e il vincitore era sempre il più astuto, non quello che

attaccava, ma colui che riusciva a difendersi meglio. Il secondo motivo è che essendo stato un periodo oscuro, si rivela un'avventura scoprire tutti i segreti della storia medievale. Mi ritengo fortunato ad avere delle testimonianze proprio nel mio paese, quali la rocca e le torri. Questo è sicuramente un incentivo a mio favore per adoperarmi nello scoprire nuove cose. Un altro pezzo di storia che mi ha incuriosito è stato l'800, con il progresso dovuto alla Rivoluzione Industriale. A questo è seguito il '900 con le sue invenzioni e scoperte. Sono molto curioso di sapere delle cose come, per esempio, quando è stata inventata la Tv o il telefono, la lampadina ecc. Tutti questi passi in avanti hanno accresciuto la cultura e per questo li considero opere d'arte, ma di scienza e di progresso. Tutto l'insieme mi interessa molto perché mi piace conoscere la storia di tutte le generazioni precedenti alla mia.

Forse il solo scrivere queste cose non conta molto, quello che importa è che ognuno di noi si renda partecipe per portare avanti il lavoro iniziato. Ma è fondamentale per questo che l'arte sia tutelata dato che è tutto quello che ci è rimasto degli antichi. Attualmente considero le opere d'arte come un vetro, in cui si può guardare dietro e scoprire cosa c'è. Purtroppo però stanno diventando degli specchi che riflettono quello che siamo e quindi quello che sappiamo già, invece del contrario.

Giudizio della commissione:

“Lo svolgimento premiato rivela conoscenze approfondite, un approccio personale e maturo dell'argomento, un'intuizione moderna del concetto di opera d'arte.

Originali le forme espressive utilizzate.”

XI^ EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

2000

Titolo:

“Rifletti sulle seguenti affermazioni:

“Di un incolto i Greci dicevano: - Non sa leggere né nuotare -; oggi bisognerebbe aggiungere: - né usare un elaboratore -” (Primo Levi)

“I computer sono inutili: ti sanno dare solo risposte.” (Pablo Picasso)

Tu che ne pensi?”



Davide De Bernardin - Classe III^A A

- vincitore ex aequo XI^A edizione -

L'uomo ha scoperto il fuoco, l'uomo ha costruito i villaggi e le città, l'uomo ha creato l'agricoltura, l'uomo ha inventato i linguaggi e la scrittura, l'uomo ha inventato le macchine utensili, l'uomo [ha inventato] il computer: l'uomo si è evoluto.

Quale altro essere vivente ha fatto tutto ciò? Nessuno, in miliardi di anni. Ma perché proprio lui lo ha fatto? Cosa lo ha spinto a scoprire, creare, inventare?

L'uomo ha la fortuna di avere una innata sete di sapere e di conoscere che lo ha accompagnato sin dagli albori della propria esistenza.

Tra le antiche civiltà mediterranee si distinguono i greci.

Popolo di pensatori, filosofi e matematici, quello dei greci è stato senza dubbio il più importante per le sue "pensate": in Grecia si trovavano infatti molti personaggi che ora noi conosciamo per i loro ragionamenti sulla vita, sull'uomo e sulla conoscenza.

Molta importanza veniva attribuita a questo ultimo punto, tanto che, come si può dedurre dalla frase ricordata da Levi, i colti erano molto duri nei confronti dei loro opposti.

Con il proseguire dei secoli, l'uomo ha continuato a camminare lungo la strada della conoscenza anche se, secondo me, tutto questo è diventato inconscio, quasi dimostrato solo da azioni e non da parole.

Negli ultimi cinquanta anni la conoscenza dell'uomo ha subito una svolta con la comparsa dell'elaboratore elettronico.

Il computer, frutto e mezzo della conoscenza umana, ha portato ad una trasformazione radicale della vita di tutto il pianeta, tanto che alcuni studiosi amano chiamare l'epoca in cui viviamo: I^A Rivoluzione post - industriale. Nei nostri anni chi non sa utilizzare un computer è destinato ad essere trattato dai suoi contemporanei, come gli antichi incolti dai greci.

Ho scritto che il computer è "frutto e mezzo della conoscenza umana": perché?

Se l'uomo non avesse avuto dei fondamenti di conoscenza, non avrebbe mai potuto creare un computer, e ora che lo ha vi inserisce all'interno informazioni che possono così essere apprese da altri uomini: il computer è un mezzo d'informazione.

No, secondo me il computer non è inutile: dare risposte è lo scopo per il quale è stato costruito: dare risposte a chi non le conosce.

Ma fare le domande è un compito che è e sarà sempre umano, altrimenti l'innata voglia di conoscere e di sapere non avrebbe alcun senso di esistere e, infine, non esisterebbe più.

Certo è, comunque, che c'è una grande differenza tra le risposte che si possono ottenere da un computer e quelle che si ottengono "sul campo", da una esperienza personale.

Quest'ultima si può e si deve infatti interpretare in prima persona, bisogna che sia esaminata a fondo prima di tirare una conclusione e ottenere un insegnamento valido.

Con il computer, invece, ci si trova già il lavoro fatto.

Ma è naturale: l'uomo ha sempre cercato di facilitarsi la vita; quello che non deve mai mancare è, invece, la volontà di ottenere le risposte di cui ha bisogno, con o senza l'aiuto del computer.

Giudizio della commissione:

"Lo svolgimento, preciso e sicuro nelle argomentazioni e nelle informazioni, risolve in maniera equilibrata e matura la domanda posta. Incisiva e immediata oltre che corretta la forma."

Laura Bonaventura - Classe III^A D

- vincitore ex aequo XI^A edizione -

Crederci o dividerlo è soltanto parte della volontà di ciascun uomo, ma a questo punto della rapida evoluzione mentale umana, si è giunti alla creazione di quello che viene definito Villaggio Globale, superando tutte quelle limitazioni tra persone che sino a pochi decenni fa apparivano come ostacoli invalicabili, o, per chi faceva trapelare un po' di ottimismo, come battaglie contro i limiti dell'uomo stesso, in perfetta contrapposizione con l'inconsapevolezza dei mezzi a propria disposizione.

La globalizzazione mondiale non si è imposta alla nostra attenzione da poco tempo, benché oggi abbia acquisito una forma che si delinea in modo chiaro e leggibile; fece i suoi primi passi nel giorno in cui una persona ormai dimenticata, iniziò a comunicare verbalmente con i suoi simili, e continuò quasi ad insaputa dell'umanità nel momento in cui tutti (o quasi) impararono a servirsi di mezzi quali la posta e il telefono. Ed oggi, entrati nel sospirato XXI° secolo, la comunicazione, con qualsiasi genere di mezzo, ha raggiunto proporzioni inimmaginabili. In questo campo d'azione ha fatto la sua pur discussa comparsa un nuovo strumento, che ha cambiato la vita di tutti noi, nonostante l'estenuante diffidenza di gruppi di conservatori o di singole persone attaccate quasi morbosamente alla più totale indipendenza dell'intelletto umano.

Ma oggi il computer è una realtà presente, e internet (il più rapido mezzo di comunicazione e sicuramente quello che ricopre aree più ampie) lo è diventato con esso.

Non va comunque escluso il fatto che si sia giunti ad un estremismo che difficilmente potrà essere controllato in futuro: l'eccessiva fiducia nel progresso e nella tecnologia che va a dissipare la ben più importante fiducia nelle potenzialità umane. E' stato l'uomo che, nel corso del tempo, ha saputo dare un avvio allo sviluppo della propria realtà, fino a spingersi, sorretto da un istinto che si può definire primordiale, nel bisogno di comunicare con i suoi simili, desiderando che i suoi mezzi fossero efficaci e rapidi. Ma è sempre e solo l'uomo a possedere l'autorità sui mezzi che ha creato e che controlla; privandoci dell'apporto del nostro intelletto, la tanto amata tecnologia si perderebbe in un buco nero, che contrasta in modo totalitario, con un'altra sponda di pensiero, affidata alla visualizzazione di un egocentrismo salvatore dell'uomo stesso. Quasi in una apocalisse dell'era moderna l'uomo vede ritorcersi contro il suo lungo cammino di globalizzazione e di comunicazione, in una incessante guerra contro mezzi senz'anima, che nulla sembrano

avere a che fare con i nobili propositi di un uomo vittima di se stesso.

Ma è anche vero, e nessuno può negarlo, che appare strettamente indispensabile sentirsi in grado di utilizzare anche discretamente un computer sia per dare soddisfazione ad un bisogno di comunicazione oltre i limiti del verbale, sia per mantenersi al passo con la rapida globalizzazione, dove bisogna esserci e coesistere per avere anche la minima possibilità di esprimersi e di combattere gli errori dell'uomo stesso, che trasciniamo da secoli senza pensare a risolverli.

Sorge anche un dubbio, che tutta questa rapidità tanto decantata da neofuturisti, non sia invece la più subdola delle maniere per nascondere dietro lo schermo di un elaboratore le vergogne dell'intera umanità, dove nemmeno il computer può dare delle risposte. Picasso vede certamente nei nuovi mezzi tecnologici non tanto una risposta ai quesiti di tipo filosofico o ai problemi che ci affliggono, bensì dei raccoglitori di sapienza puramente superficiale, fatta di semplici nozioni. Socrate definiva così la figura del sapiente: - è colui che sa di non sapere -, alludendo al fatto che un uomo non può essere paragonato a Dio che è onnisciente, ma deve riconoscere i propri limiti. Il filosofo fu, probabilmente a sua insaputa, precursore di un Picasso che dopo aver sperimentato ogni sua capacità nell'arte (semplice frutto della fantasia) si sentiva schiacciato dalla pretesa dei mezzi tecnologici di prendere il posto dell'uomo. Vedeva in tutto questo l'estrema povertà del mondo che l'uomo andava creando, affermando che egli non ha solo conoscenze o esperienza, ma che possiede la splendida facoltà di porre se stesso in discussione, proponendosi delle domande che solo lui, nella ricerca di ciò che non sa, può risolvere.

Ma il computer non è nato per sostituire l'uomo: esso è stato concepito per darci un aiuto, un appiglio non all'interno di un contesto filosofico - esistenziale, ma nello scorrere dei numerosi problemi di tipo economico - comunicativo.

Usare un computer significa prima di tutto essere in grado di metterlo a disposizione dei problemi più superficiali. Lodarlo come un segno quasi divino, o per meglio dire dell'ormai avvenuta risoluzione dei problemi dell'umanità, significa soffrire del «male di vivere», di un'incapacità di correlare il proprio io con la ricerca di un più sereno esistenzialismo.

Il computer può raccogliere dati, elaborarli, comunicarli, ma non può vivere da solo. A mio avviso l'unico modo per non restare schiavi della fiducia nei confronti del viaggio nella tecnologia e nelle sue applicazioni, è usare con parsimonia i mezzi a nostra disposizione, come si farebbe nella gestione di ingenti somme di denaro. Una volta spento e ridimensionato il ruolo del computer, esso non deve fare più parte dell'uomo, con cui è entrato in stretto

rapporto, ma deve essere dimenticato o almeno momentaneamente abbandonato per spaziare in un contesto di tipo personale, valorizzando situazioni che più si avvicinano a se stessi e alle proprie origini: sono semplici momenti di vita quotidiana che riempiono il cuore e la mente; la telefonata di un amico, la cena in famiglia, il sorriso di un conoscente. Un computer non può dare tutto questo, può divertire con qualche videogioco o può farti scambiare qualche parola con una persona lontana. Ma bisogna restare nella consapevolezza che accanto a sé c'è un mondo ricco di emozioni, tutte da provare.

Il vero problema è trovare la porta che si apre tra l'utile e l'inutile, senza ricorrere ad espedienti o scendere a compromessi che aggirano gli ostacoli e non danno vere risposte. Secondo il mio modesto parere nel mondo non esiste nulla che sia inutile: il computer e con esso tutta la tecnologia che ci circonda sono atti a portarci verso scopi ben precisi, che nessuno di noi può sperare di modificare a causa di un male interiore risolvibile esclusivamente ricercando vera solidità nel proprio ego e all'interno della propria personalità umana.

Se oggi la tecnologia è parte della medicina moderna, della sociologia e in molti altri campi, è per un solo e semplice motivo. Perché l'uomo è così attaccato alla vita, è così stanco di dover condurre un'esperienza solitaria, troppo piena di possibili errori, a volte di tragiche proporzioni, da ricorrere all'uso di mezzi sempre più sofisticati e precisi. L'esclusione di mentalità neofuturistiche che portano ad un uso eccessivo e troppo spesso sbagliato delle tecnologie ed egocentriste e conservatrici deve portarci al concepimento di una corrente di pensiero favorevole all'applicazione dei mezzi comunicativi, ma che sia diretta solo ed esclusivamente al perfezionamento della normalità umana. Chi non sa riconoscere se stesso in un rapporto con la nuova tecnologia non potrà mai scoprire la bellezza della globalizzazione, del poter essere così vicini tra persone da eliminare ogni forma di razzismo e con esso di guerra, di chiusura con l'altro, di solitudine, in una specie di Macondo (questo era il nome che Gabriel Garcia Márquez dava al paese abitato dai protagonisti del suo libro "Cent'anni di solitudine") interiore. Ma questo sta solo nelle mani dell'uomo, e delle future generazioni.

Giudizio della commissione:

“Lo svolgimento rimanda ad una matura visione del mondo e dei suoi problemi. Personali le soluzioni suggerite, profonde le considerazioni. Forma espressiva complessa e articolata su più tonalità.”

Davide Schimd - Classe III^A C

- segnalato XI^a edizione -

Non credo che chi non sa usare un computer si possa definire un incolto. Penso, invece, che il computer sia uno strumento che incontriamo giornalmente e con cui veniamo a contatto, diretto o indiretto, ogni giorno. E' a questo che si riferisce Primo Levi dicendo: "Di un incolto i Greci dicevano: non sa leggere né nuotare, oggi bisognerebbe aggiungere: né usare un elaboratore": chi non sa usare il computer è sempre più in difficoltà e sempre più spaesato ed estraneo a questo mondo.

La diffusione di questa macchina è stato velocissimo, come del resto l'evoluzione della stessa. Il computer è arrivato in pochi anni nelle nostre case: le ha "invase". Il motivo credo si trovi nella semplicità del suo utilizzo e nelle molte possibilità che offre, tra cui internet, una delle capacità che si è aggiunta alle tante altre di questa incredibile macchina. Certamente esso non è paragonabile alla mente umana che credo la macchina più potente di tutta la terra, una macchina in grado di dare opinioni a differenza della macchina che, come dice Picasso, "dà solo risposte". Non credo che il computer sia inutile ma penso che si tenda a dare un enorme potere ad esso, un potere che non ha e che, come macchina, non potrà mai avere. Ormai tutto gira attorno al computer, ne è prova la paura del Millennium Bug (il computer avrebbe dovuto confondere il millenovecento dal duemila) che avrebbe dovuto creare il panico totale. Tutto ciò è segno che la società di oggi si serve più che mai di macchine sempre più sofisticate e sempre più gente pigra; i computer attraverso dei satelliti sono arrivati a dirti dove sei; non si usano più le cartine: con il computer si usa sempre meno carta; tutto ciò che è di carta scomparirà piano piano per lasciare spazio ad un computer in continua evoluzione e in continuo progresso. I libri diventeranno CD, le cartine geografiche spariranno: la scuola cambierà e quando tutto sarà computerizzato basterà un gruppo di ragazzi che, entrando per sbaglio nel sito della NASA, immetteranno un virus, per fare impazzire il globo e per sconvolgere tutto e tutti.

Penso che bisognerebbe fermarsi prima che questo accada, prima che i computer conquistino il mondo, bisogna mettere il computer al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio del computer. Non siamo ancora arrivati a questo punto, ma non ci siamo molto lontani. Questo elaboratore continua ad entrare nelle nostre case e nella nostra vita soprattutto grazie alla sua continua e incessante evoluzione: appena comperato il computer

è già vecchio, ce ne sono già di nuovi con nuove possibilità. Per esempio i vecchi computer non avevano la possibilità di collegarsi a internet (una delle più grandi invenzioni dell'uomo) che ha iniziato una vera e propria scalata verso il "successo", ci ha lasciati tutti a bocca aperta: la velocità, l'efficienza... Persino la borsa ha visto le azioni della Tiscali salire vertiginosamente. Ci sono sempre più siti e sempre più completi (borsa, calcio, sport, spettacolo). Purtroppo ad attività di questo tipo si affiancano altre attività di sfruttamento come siti che dello spirito di internet hanno ben poco. Nato per informare e per comunicare, internet è diventato di tutto, anche luogo dove girano virus: dai più pericolosi ai meno, dai più ignoti ai più conosciuti. Il mio giudizio sul computer, sia chiaro, non è negativo; dico solo che, a mio parere, la società attuale e quella futura non deve e non dovrà vivere solo del computer ma deve e dovrà usare la mente umana che, se utilizzata in modo saggio, assieme al computer, potrebbe costruire una società quasi perfetta, una società di collaborazione, di solidarietà, una società che ha voglia di crescere e di evolversi verso tecnologie sempre più al servizio dell'uomo che le utilizzerà in modo sempre più sapiente.

Nicola Girardi - Classe III^A

- segnalato XI^a edizione -

Mi vien in mente il Rinascimento, dicevano i letterati del tempo: “la ragione per il progresso e la conoscenza”, già, mi ricordo quelle mirabolanti invenzioni di Leonardo, a quelle maestose chiese come S. Maria del Fiore, frutto dei più abili architetti ed operai. E allora non avevano il computer, non possedevano macchine capaci di conteggiare, proteggere e talvolta, eseguire quei lavori, era tutto frutto del pensiero, del sudore di quegli uomini, vogliosi e convinti nel progresso, nel futuro, della grandezza del pensiero umano.

Oggi invece, dall’alto del ventesimo secolo, ci permettiamo di affermare che chi non sa usare un elaboratore è incolto, ignorante.

Beh, certo il computer ai nostri giorni è molto importante ed usato, permette di eseguire lavori complessi in brevissimo tempo, ma certo non è, non deve essere insostituibile.

Circa un mese fa, proprio alla vigilia degli esami il mio computer ha avuto un guasto, panico? No! La scuola mi ha insegnato ad usare questa interessante macchina ma mi ha anche e soprattutto istruito per poterne fare a meno.

Ho capito in quel momento che nulla è più perfetto della mente umana, misteriosa e creativa, non ci si può, ho constatato, affidare completamente ad una macchina, per quanto sia potente e abile nella risoluzione dei problemi, essa infatti può rompersi, limite che non ha la nostra mente, fresca. E se magari noi ci mettiamo di più di un elaboratore nell’eseguire conteggi e tabulazioni, comunque ci sarà una crescita culturale e di abilità, fondamentali anch’esse nel mondo del lavoro che ben presto si aprirà agli occhi di noi ragazzi che abbiamo appena concluso quell’emozionante viaggio delle scuole medie.

Diceva Picasso: “I computer sono inutili: ti sanno dare solo risposte”. Chi meglio di lui, autore di quadri in cui la creatività, la personalità, la fantasia, sono i protagonisti, può esprimere il fatto che non si può affidarsi ad una macchina, inanimata, perché, e lo testimoniano quadri come “Guernica” o, “Improvvisazione” di Vasilij Kandinskij, niente è più bello e mirabile della mente umana, capace di esprimere emozioni che un ammasso di ferro mai sarà in grado di comunicare, pensieri, sensazioni, è bellissimo, ognuno di noi è unico ed irripetibile e deve vivere e lavorare libero, con la sua personalità, le sue capacità, così ci sarà il vero mondo dell’uomo, l’uomo a cui

Dio ha fatto un grande dono, il più bello, l'anima e il pensiero.

Quindi sono solo in parte d'accordo con il pensiero di Primo Levi, l'uomo può essere considerato incolto se non sa usare un elaboratore ma non sa nemmeno leggere né nuotare, quest'ultime due attività, la cura della mente e del corpo, per me più importanti della tecnologia che il computer rappresenta, più belle, più affascinanti.

Io sono fermamente convinto nell'utilità e nell'importanza del computer, ma voglio dire a me stesso, uso infatti moltissimo il computer, bisogna utilizzarlo con coscienza, senza abusi e nella totale convinzione che mai potrà sostituire l'uomo.

XII^A EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

2001

Titolo:

“Leggi con attenzione il testo della poesia, quindi esprimi le riflessioni che essa ti suggerisce.”

TU RACCOGLIERAI CENTO VOLTE

*Se dai del pesce a un uomo,
egli si ciberà una volta.
Ma se tu gli insegni a pescare
egli si nutrirà per tutta la vita.
Se fai progetti per un anno,
semina del grano.
Se i tuoi progetti si estendono
a dieci anni,
pianta un albero.*

*Se essi abbracciano cento anni,
istruisci un popolo.
Seminando grano una volta,
ti assicuri un raccolto.
Se pianti un albero
tu farai dieci raccolti.
Istruendo un popolo
tu raccoglierai cento volte.*

(Kuang-Tesen)



Carlo Di Gennaro - Classe III^A

- vincitore XII^a edizione -

È difficile capire il significato di questa poesia; si ha la netta sensazione che si tratti semplicemente di una regola per la morale, ma in realtà è una denuncia al comportamento dell'uomo, soprattutto nell'ultimo secolo.

Non è un caso se spesso i progetti di una persona non si estendono affatto a cent'anni, e anzi, molte volte non arrivano neanche a uno: perché qualcuno dovrebbe avere l'interesse a istruire un popolo, o solo a prendersi l'impegno di insegnare ad un altro come pescare?

Costa fatica, al giorno d'oggi, preoccuparsi degli altri: è più semplice fare la carità ai poveri, o fare finta che non ci siano; ovviamente è lo stesso discorso per l'istruzione di un popolo.

Il comportamento egoistico è sempre stato presente negli uomini, fin dai tempi del colonialismo. Gli Europei arrivarono su nuove terre, e senza tanti scrupoli sterminavano intere popolazioni, mentre c'era la possibilità di convivere con questi.

Poi, con il passare degli anni, le nuove terre diventavano colonie abitate dagli stessi Europei.

Con l'arrivo della decolonizzazione i nuovi stati venivano lasciati in balia di se stessi, ridotti alla miseria e alla povertà, dilaniati dalle guerre civili e con una popolazione per la maggior parte analfabeta; quindi una situazione di economia disastrosa, che sarebbe peggiorata ulteriormente con l'avvento del neocolonialismo e delle multinazionali.

È questo il comportamento dell'uomo, di un uomo senza pietà e sentimenti, capace di distruggere tutto ciò che sta intorno a sé se non è qualcosa che gli interessa e che gli può portare ricchezza in qualche forma.

In questo momento entrano in gioco altri fattori: ci sono le persone contro tutto, contro la globalizzazione e lo sfruttamento; ci sono i volontari, che vanno in Africa o in America del Sud, anche se sono quelli che "donano solo un pesce, e non insegnano a pescare"; e in un'altra categoria ci sono i profittatori, che decidono a seconda del momento e dell'andamento dei fatti il da farsi: possono stare dalla parte delle multinazionali o da quella dei Paesi sfruttati, ma di certo questa è una categoria che non regala niente.

Gli interessi superano mille volte la voglia di aiutare gli altri, anche se spesso l'uomo si trova diviso in due parti: una pronta a scattare ad ogni occasione, che va avanti travolgendo ogni cosa, e un'altra, molto più nascosta, che non trova uno spunto per prendere il volo e superare l'altro, come

un gabbiano ipotetico che non sa più volare. La parte di noi più buona, quella con i forti valori di giustizia, che se potesse spiccare il volo, sarebbe pronta a riportare la pace nel mondo: insegnando a pescare a chi non ne è capace, piantando tanti alberi, ma soprattutto istruendo tutti i popoli.

C'è qualcuno che non riesce a vivere bene con la consapevolezza che altri stanno morendo di fame, e sono quelli che stanno per spiccare il volo, che hanno la volontà di cambiare ciò che non è giusto.

Se vogliamo che questa poesia diventi realtà, dobbiamo impegnarci a far uscire ciò che c'è di buono e leale in noi, senza lasciarci abbandonare dalla monotonia e dall'ipocrisia della vita quotidiana.

Giudizio della commissione:

“Il candidato è riuscito a coniugare in modo originale le conoscenze acquisite con una sua personale e matura capacità di interpretare il testo proposto.

Nell'uso del linguaggio si è distinto per incisività e scorrevolezza, conservando anche i freschi tratti dell'adolescenza.”

XIII^A EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

2002

Titolo:

“La lettura costituisce una pausa di silenzio e intimità, utile per maturare criticamente le proprie idee, per stimolare nuovi interessi o anche, semplicemente, per distendersi.

Commenta questa affermazione partendo dalla tua personale esperienza.”



Francesca Simionato - Classe III^A D

- vincitore XIII^a edizione -

Libro: un nome semplice e banale per indicare tutto quello che esso contiene, rappresenta e comunica. Lettore: un nome altrettanto semplice e banale per indicare tutti coloro che, dal libro, dovrebbero saper trarre momenti di pausa, cultura, arricchimento a livello lessicale ma, soprattutto, personale.

La particolarità dei libri è quella di non poter essere semplicemente sfogliati in modo distratto: non si tratta di oggetti che conquistano il lettore per la carta utilizzata o il colore della copertina. Ogni libro ha dei significati intrisi nell'inchiostro di ciascuna parola, e ciascuna parola fa parte di un contesto più ampio con lo scopo di comunicare. È per questo motivo che bisogna imparare (e venire educati) a leggere in modo attento, preciso, aperto e intelligente se, terminata la lettura, vogliamo sentirci veramente arricchiti di pareri e idee nuove e diverse dalle nostre. Questo importantissimo compito spetta alla scuola, alla famiglia e al lettore stesso, i quali devono riuscire a vedere nel libro molto più che pagine e copertina.

Personalmente, amo moltissimo la lettura: sono stata educata a riuscire ad apprendere dai libri idee e nozioni, a farle mie solo dopo averle confrontate e paragonate al mio pensiero.

Riesco a leggere sentendomi parte attiva di un testo: rifletto sulle mie esperienze, paragonandole ad avvenimenti simili descritti dall'autore e ogni parte del libro viene immediatamente "sovrapposta" alla mia vita.

Quando leggo, inoltre, cerco di capire perché lo scrittore ha inserito un termine ben preciso e non un sinonimo di quello che trovo riportato. In questi casi, spesso chiudo gli occhi e penso a tutte le parole, le immagini e le situazioni che il termine stesso mi porta alla mente. È proprio in questo modo che riesco a capire precisamente la situazione che l'autore vuole rievocare.

È molto importante e utile porsi delle domande durante la lettura: è in questo modo che riesco ad "entrare" nella mente e nel pensiero dell'autore, capendo la sua psicologia e il risultato di un certo tipo di crescita. Basandomi sulla mia esperienza di lettrice, infatti, posso affermare che è il processo di informazione-educazione-formazione che comporta poi la scrittura di determinati generi di libri.

Paragonando, ad esempio, E.A. Poe ad Oriana Fallaci troviamo diversità abissali: non solo nel genere (il primo autore è affezionato ai gialli, la se-

conda a tematiche di attualità), ma nel linguaggio, nell'esposizione, negli indizi che ci fanno intuire se lo scrittore ha una mente logica e razionale o più libera e ribelle. Tutte queste diversità sono dovute al periodo storico nel quale i due autori sono vissuti, agli insegnamenti ricevuti dalla famiglia, all'influenza delle amicizie e, quindi, alla formazione definitiva del carattere.

Attualmente, però, soprattutto i giovani preferiscono i film alla lettura e, spesso, molte opere famose non sono neppure conosciute dalla popolazione adolescente. È indubbiamente comodo stare seduti davanti ad uno schermo e aspettare che la situazione cambi, è semplice attendere che i fatti proseguano stando semplicemente a guardare. Questo atteggiamento passivo è negativo: si vuole essere spettatori e non protagonisti, è preferibile aspettare che pensare, paragonare, fare continui riferimenti alle proprie esperienze di vita e di crescita.

Spesso dimentichiamo di essere come delle perle caratterizzate da bagliori unici: sono i nostri pensieri, le nostre idee, i nostri pareri, le nostre certezze a farci brillare di una luce meravigliosa e diversa da tutte le altre. Anche la lettura contribuisce a non formare una società massificata, fatta di tante copie tutte uguali, e mettendo in risalto la nostra luce naturale e facendoci brillare tutti in modo diverso.

Giudizio della commissione:

“Il testo è completo, bene articolato e coerente.

La forma espressiva risulta intensa e lineare.

Le argomentazioni sviluppate rimandano a un'esperienza autentica di lettura e focalizzano l'unicità del rapporto tra il libro e il lettore.

Interessante la capacità di cogliere gli aspetti formativi ed etici dell'approccio alla lettura.”

XIV^A EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

2003

Titolo:

“Commenta con osservazioni personali questa frase del grande ecologista statunitense Gifford Pinchot (1865-1946): “La salvaguardia del territorio è il saggio uso della terra e delle sue risorse per il bene duraturo degli uomini.”



Veronica Rossetto - Classe III^A B

- vincitrice XIV^a edizione -

Il mondo attuale è continuamente pervaso da numerosi ed alquanto gravi problemi, tra i quali uno soprattutto incombe sulla coscienza degli uomini: quello della salvaguardia dell'ambiente, una questione dalla quale dipende il nostro futuro e quello delle generazioni che verranno.

A partire dagli ultimi decenni, infatti, l'uomo ha cominciato a sfruttare sempre più impropriamente tutto ciò che il nostro pianeta ci può offrire: foreste, risorse energetiche, minerarie e naturali e molto altro ancora, con lo scopo di soddisfare i propri fini economici e politici. Questa politica di trarre un ingiusto profitto dalla natura che ci circonda è tipica delle nazioni industrializzate, che oggi si identificano nel cosiddetto "mondo occidentale", che si impossessano delle potenzialità naturali dei Paesi asiatici ed africani, determinando in questo modo condizioni di sottosviluppo in alcuni stati e di divisione del mondo in ricchi e poveri.

Per cercare, quindi, di costituire un pianeta migliore in grado di ospitare le generazioni future è indispensabile rispettare la Terra, non attraverso opere grandiose, ma con l'impegno quotidiano di ogni cittadino mondiale a non gettare rifiuti per terra, di acquistare prodotti che siano confezionati con materiali riciclabili e riciclati, di non incendiare ingiustamente boschi per lo sviluppo edilizio abusivo... Infatti è proprio dalle piante che noi possiamo ritrovare una sostanza indispensabile per la nostra sopravvivenza: l'ossigeno, il quale, con la deforestazione, soprattutto della Foresta Amazzonica, ma anche dei boschi vicino a casa nostra, tenderà a diminuire sempre più. E poi come dimenticare l'inquinamento prodotto dalle industrie, dalle automobili, dagli spray, dai detersivi! Tutto ciò non fa altro che aumentare l'effetto serra, ovvero l'incremento della temperatura sulla superficie terrestre, e il buco dell'ozono.

Se continueremo di questo passo, il mondo allora sì che andrà in rovina, e, secondo il mio parere, si autodistruggerà, preparando un pianeta ammalato a coloro che verranno.

È necessario, allora, che venga attuata una "politica ecologica", con l'impegno di tutte le nazioni mondiali, per privilegiare un saggio uso della Terra e di tutte le sue disponibilità, rispetto ad un utilizzo selvaggio ed improprio, con il quale l'uomo per secoli e secoli si è considerato come il dominatore di tutte le "sostanze", viventi e non, del pianeta, e che venga rispettata da tutti. Ma come fare tutto ciò? Forse cominciando da una

vera e propria “educazione ambientale” che dovrebbe essere attuata nelle famiglie, nelle scuole, ma soprattutto nella società intera, informando le popolazioni mondiali sui danni ecologici che sono stati causati in passato, per non provocarne di nuovi a causa della nostra irresponsabilità.

Secondo me solo così si potrà veramente costruire una vita dove uomo e natura si intersecano amorevolmente tra loro, con lo scopo di fondare l’esistenza di tutti gli esseri viventi sul “bene duraturo”, proprio come ha detto Gifford Pinchot, perché credo che nessuno di noi voglia trascorrere una vita dove la natura si ribella, ad esempio con frane perché il terreno non è più sostenuto dalle radici degli alberi a causa della deforestazione, e perché è giusto salvaguardare tutto ciò che ci circonda, come, al contrario, non è giusto distruggere l’ambiente naturale.

È quindi ora di cambiare, perché come noi ci preoccupiamo della nostra vita, è giusto preoccuparci anche del bene altrui, e con altrui voglio indicare animali, piante e persone che verranno, perché la fine del mondo non si verifichi troppo presto.

Giudizio della commissione:

“La candidata ha sviluppato in modo immediato, concreto e lineare la tematica proposta, argomentandola con osservazioni personali che evidenziano la interiorizzazione dei contenuti e la capacità di operare collegamenti efficaci.”

XV^A EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

2004

Titolo:

“Immagina: hai la possibilità di rivolgerti ai leader politici mondiali in un'enorme sala conferenze. Sei lì per rappresentare la gioventù di tutto il pianeta. Sei la voce dei giovani di tutto il mondo.

Scrivi un discorso che esprima la tua visione dell'esistenza, la tua protesta contro ciò che non accetti, un discorso che dica come tu vuoi il mondo e cosa sei disposto ad essere e a fare per cambiarlo.”



Eleonora Pavan - Classe III^A E

- vincitore XV^a edizione -

Signori, sono qui per dare una nuova voce a tutti i problemi dei giovani del mondo e per parlarvi di com'è difficile la situazione per loro.

Moltissimi ragazzi, in tutto il pianeta, non hanno cibo, famiglia, ma hanno solo loro stessi in un paese sconosciuto.

Ma la cosa più grave è che voi, che giocate con le vite di migliaia di bambini, non udite il loro grido di dolore, perché siete troppo occupati a scatenare una nuova guerra piuttosto di risolvere le diverse situazioni scatenate da un'altra.

In Afghanistan, Pakistan, Iraq ci sono centinaia di bambini morti, grazie a voi e alla vostra sete di potere... il Medio Oriente viene visto da tutto il mondo come il paese della guerra, non più come il luogo dagli splendidi palazzi. Senza parlare dell'Africa, quanti bambini e ragazzi muoiono di fame o sono sfruttati solo perché cercano di portare un pasto caldo a casa?

Quello che voglio dire è che voi state comodi nelle vostre poltrone, quando muore un bambino ogni 4 secondi. Basti pensare che l'80% della popolazione del Terzo Mondo muore per acqua contaminata... capite la gravità della situazione? Si inizia già da bambini a lavorare per un pasto e si inizia già a lottare per sopravvivere. Bambini che devono ancora entrare nell'adolescenza sono costretti a lottare contro tutto e tutti.

Però anche qui, in Europa e in America, c'è un bel po' da fare: i ragazzi d'oggi seguono modelli di vita sbagliati che conducono, in età precoce, al fumo e alla microcriminalità. Molte volte sentiamo parlare di baby gangs e non pensiamo mai di fare qualcosa per combattere tutto ciò.

E' molto difficile superare con ottimismo il limite tra infanzia e adolescenza, ma molti bambini in tutto il mondo non sanno neanche cos'è l'infanzia perché la guerra gliel'ha rubata.

Ed è questo che volete? Che le madri vedano morire sotto i propri occhi i loro figli? Beh, io non lo accetto. Ed è per questo che sono qui, per dare una voce a chi non può farsi sentire: noi giovani.

Come reagireste voi sapendo che la guerra ha portato via vostro figlio, o che è morto di fame, o per una malattia, e che cosa pensereste se vostro figlio alla giovane età di 10 anni dovesse lavorare 15 ore al giorno per poter sopravvivere? Mentre noi siamo qui riuniti, in questa enorme sala conferenze, in Africa, America Latina e in Medio Oriente muoiono centinaia di bambini per fame, malattie o altro.

In Afghanistan i bambini saltano in aria sulle mine antiuomo o vengono uccisi

dagli innumerevoli attacchi aerei: come in altre parti del mondo, questo paese possiede una generazione nata e vissuta solo nella guerra.

A questo punto sorge una domanda spontanea: siamo già nel 2004 e ci sono persone, anzi bambini che muoiono di fame? Sì, e io non lo accetto. Migliaia di bambini crescono senza saper leggere o scrivere perché l'importante per loro è saper maneggiare un fucile.

Non potete ignorare le continue richieste di aiuto, o le proteste; dovete mobilitarvi a fare qualcosa. So che voi non accetterete questo mio punto di vista, dato che sono solo una quattordicenne; ma credo che comunque la gioventù mondiale abbia già fatto un grosso passo avanti, con la mia presenza qui di rappresentante per i ragazzi di tutto il mondo. Bene, ora è arrivato il momento che anche voi contribuiate a questo cammino. Come persona e membro di questa società sono fiera di essere qui, qui per cambiare qualcosa.

Non accetto il fatto che numerosi bambini e ragazzi, sparsi in tutto il mondo, senza istruzione e senza cibo, debbano lottare contro gli angeli neri della morte e della malattia. Non accetto un'altra guerra e non accetto l'abuso di minori.

Vorrei un mondo in cui l'unica preoccupazione, per tutti i bambini e ragazzi, sia solo il compito di matematica di domani; un mondo dove fiumi e torrenti portino acqua incontaminata e salutare; un mondo dove bombe, mine e fucili non esistano; vorrei un mondo all'insegna della pace. So che, secondo voi, sto chiedendo l'impossibile, ma credetemi, l'impossibile non esiste.

Tutti i bambini devono avere gli stessi diritti ed è quello che voglio cercare di fare. Se per cambiare il mondo devo prima cambiare me stessa, sono pronta per cominciare. Voglio essere come Gandhi, Martin Luther King, Madre Teresa di Calcutta... voglio essere luce per le persone che sono nell'ombra, voglio essere uno strumento per diffondere nel mondo il grido di dolore dei bambini dell'intero pianeta. Non chiedo fama o gloria, non voglio passare alla storia, vorrei solo cambiare me stessa per poi cambiare gli altri.

Sono disposta a tutto pur di poter cambiare la situazione precaria di milioni di giovani, ma c'è bisogno anche di voi. Si potrebbe cominciare dando generosissime offerte ad organizzazioni che tutelano i minori, come l'UNICEF, e istituendo dei banchi in diverse città, per la raccolta fondi. Dopo di che si potrebbe fare un passo che contribuirebbe a migliorare questo mondo: finire la guerra che vede come maggiori protagonisti l'America e l'Iraq. Sono consapevole di aver toccato un tasto dolente, ma è giusto affrontare anche questo punto. La guerra sta devastando diversi paesi e, se non si porrà subito fine ai numerosi attacchi, le conseguenze, al suo eventuale termine, saranno irreparabili. Già, ma c'è bisogno di terminare le consistenti guerre presenti nel mondo, tutte quelle guerre che non vengono raccontate dai media e sono sconosciute.

Sarebbe un grande passo per tutti. Successivamente, si dovrebbero sostenere tutte le organizzazioni come “Medici senza frontiere” che partono per i paesi dove la guerra devasta tutto, per salvare le vite di milioni di innocenti.

Questo è quello che vorrei, ma siamo solo all’inizio: si dovrebbero trasportare vaccini contro la malaria, la febbre gialla... nei paesi che ne sono affetti; combattere lo sfruttamento minorile e la microcriminalità e ricostruire tutte le scuole rase al suolo, per permettere ad ogni singolo bambino di ricevere un’istruzione adeguata.

Ciò è quello che si dovrebbe fare per migliorare il mondo e le persone che ci sono accanto.

Sarei disposta a rinunciare a tutti i miei libri, CD, regali ed a tutte le cose a cui tengo di più pur di dare un contributo all’intero mondo.

Ma la domanda da porsi, a questo punto, è: e voi, voi siete disposti a rinunciare alle vostre ricchezze, al vostro potere e al vostro orgoglio, per migliorare il nostro pianeta?

Perché io credo che una persona buona, responsabile e che possiede un minimo di sensibilità si riconosca non per l’aspetto, ma per le cose che fa e per quello che è disposta a dare.

Dare il proprio tempo, il denaro, dare la propria vita, per aiutare chi ne ha bisogno.

Questa è una partecipazione attiva al miglioramento del mondo.

Io farò tutto questo, e voi?

Credo di avere svolto il mio incarico e di avere acceso in voi un piccolo barlume di solidarietà e speranza. Ho fatto il primo passo e ora sta a voi fare il prossimo, coltivando quel barlume nel vostro cuore e trasformandolo in un fuoco di speranza che illuminerà il mondo intero. Perché è questo che vogliamo, e in cui crediamo noi giovani: la speranza.

Speriamo in un mondo migliore e per averlo l’unico metodo è chiedere aiuto a chi ha più potere di noi. Ed è per questo che sono qui, per chiedervi aiuto, aiuto nello spianare il cammino che ci garantirà un mondo e un futuro migliore, per tutti. Grazie.

Giudizio della commissione:

“Il candidato ha affrontato la traccia proposta con un registro comunicativo efficace e incisivo.

Ha presentato una panoramica attenta alle problematiche presenti nella attuale realtà, con spunti e proposte personali dimostrando consapevolezza, conoscenza e sensibilità.

Gaia Diletta Bottacin - Classe III^A C

- segnalato XV^a edizione -

Prima di tutto, buongiorno.

In queste circostanze, sono molto orgogliosa del compito che mi spetta, ovvero quello di parlare a voi tutti con la voce della gioventù del pianeta.

Come probabilmente sapete bene, attualmente viviamo in una realtà difficile, spesso ingiusta e deprecabile in certo senso. Le problematiche sono parecchie, ma credo che in questo momento non servirebbe a molto illustrarle tutte. Con questo non voglio certamente negare la loro importanza, tuttavia sostengo sia perfettamente inutile continuare a “blaterare” sui problemi dell’esistenza e del pianeta, senza mai giungere a un briciolo di conclusione concreta.

Dico ciò, miei cari signori, perché al giorno d’oggi il mondo ha bisogno di fatti, non di parole.

Ma, arriviamo al nocciolo della questione.

Come ho già sostenuto mi trovo qui a parlare dei giovani, di coloro che, se ve ne siete accorti, sono le maggiori vittime delle aberrazioni che quotidianamente avvengono nel mondo: guerre, dittature, fame, malattie, sfruttamento... potrei continuare all’infinito, ma credo di aver reso l’idea.

Ma andiamo per gradi. Prendiamo in considerazione per ora paesi come l’Africa e l’America del Sud, luoghi in cui i bambini vivono una dignità personale completamente negata.

Certo non sarebbe una novità se parlassi delle condizioni di vita della maggior parte dei giovani in Brasile, costretti a vivere nelle famose catapecchie, le bidonville, vittime della fame, della povertà, della droga e della prostituzione.

Non credo sia concepibile per ragazzi della mia età condurre una vita di questo genere, senza un futuro, senza nessuno su cui contare.

Vedete, ciò che non accetto proprio è il fatto che quotidianamente, in sale come questa, leader politici come voi, stiano comodamente seduti nelle loro sedie, con miliardi in tasca, con l’abito firmato e magari pure con la tazzina di caffè, a fare discorsi profondi sulle problematiche del mondo degni di un filosofo! Credo sia di una facilità estrema fare questo. Certo poi, quando si sente che milioni di persone muoiono perché è stata scaricata nel loro paese una quantità inestimabile di rifiuti tossici e radioattivi, ci si domanda se, oltre a sfoggiare le vostre grandi capacità discorsive e intellettive, voi politici siate realmente in grado di risolvere la situazione nel mondo.

Proseguendo, credo che per svolgere pienamente il compito che mi spetta, io debba parlarvi anche della situazione in cui si trovano molti giovani in Africa e in Medio Oriente.

Non credo sia giusto che nel continente africano ogni giorno muoiono milioni di

bambini, a causa della malaria, ma soprattutto per la grandissima scarsità di cibo! Noi giovani apprezziamo molto l'opera della gente volontaria che sceglie di recarsi in questi paesi per aiutare la gente a sopravvivere, cercando di creare condizioni igienico-sanitarie migliori. Queste sono veramente persone coraggiose e con una grande volontà.

Vi posso assicurare che non lo fanno per soldi o per apparire, perché queste persone lavorano nel silenzio...

Non credo ad ogni modo che la situazione in altri paesi cambi di molto.

In Medio Oriente si vive la cruda ma vera realtà dei bambini soldato, che ogni giorno muoiono per la guerra che è in corso.

Giudico la guerra una cosa terribile: molti la vedono come una possibile "soluzione", ma la guerra non è una soluzione, è solo portatrice di morte, miseria e odio fra i popoli! È inconcepibile che la vita di ragazzi innocenti che non dovrebbero far altro che studiare, divertirsi, giocare, venga buttata via in questo modo. Ad ogni modo penso che, se per questi popoli la guerra è diventata sul serio una necessità, allora il fine non giustifica i mezzi...

Questa, miei cari signori, è la visione dell'esistenza di cui ormai anche noi giovani ci siamo resi conto.

La gioventù odierna, infatti, viene spesso considerata egoista, ma io credo che chiunque sostenga questo sia un grande ignorante, perché i giovani sono probabilmente i più sensibili ai problemi del mondo. I giovani sono gli unici, a mio parere, che potrebbero veramente fare qualcosa, con il loro entusiasmo. Per questo vi dico che siamo disposti a tutto per aiutare il pianeta. Noi vogliamo un mondo migliore, in cui tutti i giovani abbiano pari opportunità e possano vivere pienamente la loro infanzia e la loro vita, senza che la presenza della guerra la distrugga completamente.

Precedentemente ho detto che io sarei disposta a tutto pur di vedere questo nostro mondo cambiare positivamente. È vero, ma sicuramente è necessario che tutti si impegnino concretamente per questa piccola ma grande lotta.

Innanzitutto, secondo me, bisognerebbe sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica sulla presenza di questi problemi, ad esempio tramite manifestazioni di protesta, oppure attraverso l'organizzazione di campagne contro lo sfruttamento minorile. Devo dire inoltre che apprezzo molto il mercato equo-solidale o comunque organizzazioni come l'Unicef che raccolgono fondi allo scopo di aiutare i bambini.

Miei cari signori, il mio discorso è finito e spero vivamente che abbia avuto la sua importanza, perché purtroppo ciò che possiamo fare noi è solo una piccolissima percentuale di ciò che in realtà andrebbe fatto. L'altra grande percentuale spetta a voi. Spero che prendiate in considerazione ciò che ho detto e mi auguro che, da questo momento, nel mondo ci sia una maggiore concretezza nella risoluzione dei problemi, perché come dice il proverbio: tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare...

Elisa Stevanato - Classe III^A C

- segnalato XV^a edizione -

Perché non può esistere un mondo basato solo sulla pace, sull'amore, sulla solidarietà? Perché i popoli e le Nazioni, fin dal passato, continuano a farsi la guerra e non si fermano mai di fronte a nulla, invece di pensare ad aiutarsi reciprocamente, dato che apparteniamo tutti allo stesso mondo e siamo quindi destinati a convivere anche nel futuro? È questa la domanda che, come penso sia per la maggior parte delle persone, spesso mi pongo. Le guerre, gli attentati, sono queste alcune delle cause dei problemi che affliggono oggi l'umanità. Ne sentiamo parlare ogni giorno, ma perché i leader politici non possono fare qualcosa per fermare queste atrocità? Tutti sappiamo che le guerre non sono mai benefiche e poi, quando finiscono, ci sono delle Nazioni che vincono e delle Nazioni che perdono; ma quelle vincitrici cos'hanno vinto in realtà? Distruzioni, spargimenti di sangue, crudeltà...

Io mi chiedo se possono andare fiere di questa vittoria, se non possono fermarsi e pensare che tutto questo forse era inutile ma si poteva benissimo evitare. A partire dalla Seconda Guerra Mondiale, inoltre, le guerre hanno iniziato a colpire anche la popolazione civile, e da lì è stato ancora peggio. Uomini, donne, bambini e anziani: milioni e milioni di persone innocenti sono morte e continuano a morire ogni giorno solo perché si trovano sotto il governo di persone che scelgono per loro. Ne è un esempio la guerra avvenuta in Iraq e tutte quelle guerre "silenziose, nascoste", di cui non sentiamo mai parlare, ma che comunque esistono.

Un altro grande problema è quello del terrorismo, forse ancora più grande perché, mentre le guerre si possono evitare, nessuno può ancora fermare l'intenzione di quelle persone che si fanno esplodere pur di veder vincere la loro ideologia. Ma dato che anche il terrorismo porta stragi e distruzioni, mi chiedo se esso si ponga degli obiettivi precisi oppure se punta solo alla destabilizzazione e alla distruzione morale e fisica della società. Di violenza quindi ce n'è ancora tanta nel mondo e spesso questa si rivolge anche contro i bambini, costretti a lavorare, sfruttati, divisi dalle loro famiglie, obbligati fin da piccoli ad abbandonare quel mondo di giochi, sogni e gioia in cui tutti i bambini dovrebbero vivere.

Forse coloro che li usano e li sfruttano si sono dimenticati di quando anche loro erano piccoli e avevano voglia di giocare, di essere bambini.

Recentemente a Firenze si è tenuto un congresso dove i fanciulli di tutto il

mondo hanno potuto raccontare la loro storia, esprimendo la loro protesta nei confronti di chi li sfrutta e di chi non fa niente per aiutarli.

Alcuni di essi sono venuti a contatto con organizzazioni che li hanno aiutati ad uscire da questa situazione, ma nel loro cuore rimarrà sempre il ricordo di un'infanzia negata, distrutta dalla fatica e dal lavoro. Molti altri invece non sono stati così fortunati: continuano ad essere sfruttati e per questo non possono condurre una vita normale con la propria famiglia e andare a scuola. Nei paesi più sviluppati questo problema è meno sentito perché qui i bambini vanno a scuola e ricevono un'istruzione.

“Libertà è partecipazione”: così diceva Giorgio Gaber in una sua canzone, ed è vero. Anche i bambini quindi devono essere istruiti, devono essere aiutati ad inserirsi nella società, non sfruttati e tenuti fuori dal sapere, che è fondamentale per chi vuole vivere in un mondo come il nostro, per chi vuole conoscere. Gli uomini quindi, e in particolare quelli che sono la vera causa di tutti questi problemi e di molti altri che ancora affliggono l'umanità, stanno pian piano distruggendo il pianeta.

I politici dovrebbero essere i primi a fare qualcosa per fermare tutto questo, guidando la popolazione verso la pace e il benessere, non pensando solo a se stessi, alla ricchezza e al potere.

Negli anni Sessanta i giovani avevano già iniziato questa protesta contro la società basata solo sul consumismo, sulla politica militarista e sulla competizione economica; ora tocca a noi continuarla, per riuscire a combattere l'ideologia guerrafondaia, per ottenere più democrazia e meno burocrazia. Basta continuare solo a sperare e a sognare un mondo migliore, bisogna volerlo e iniziare ad agire, a fare qualcosa per ottenerlo.

Enrico Savietto - Classe III^A E

- segnalato XV^a edizione -

Come rappresentante della gioventù di tutto il pianeta, mi rivolgo a voi, capi politici delle nazioni, per farvi sapere che noi giovani abbiamo molte cose da rimproverare al vostro modo di occuparvi dei problemi del mondo.

Secondo noi siete poco uniti nelle decisioni importanti, agite ognuno per i propri interessi e in questo modo non concludete mai niente.

A voi non interessa che nel mondo molti giovani come noi siano sfruttati per i lavori più umili e faticosi per poter guadagnare qualche soldo, che non possano andare a scuola e avere un'istruzione o che vengano addestrati fin da piccoli a combattere.

L'importante, per voi, è fare i vostri interessi, arricchendovi a danno dei più poveri.

Su questo noi giovani non siamo d'accordo: siete già abbastanza ricchi e potenti; dovrete lasciare un pò da parte voi stessi per pensare alla situazione del mondo di oggi.

Il nostro pianeta non sta certo attraversando un periodo felice e molti sono i problemi e le ingiustizie che lo sconvolgono.

Innanzitutto bisogna pensare ai problemi dell'ambiente, della natura, che viene inquinata e distrutta dall'uomo, che la sfrutta per costruire le sue città, le sue fabbriche e tutti i prodotti che consuma ogni giorno.

Per salvare il nostro ambiente naturale e tutti gli esseri viventi che lo popolano, è necessario far capire a tutti l'importanza della natura per la vita dell'uomo e per le generazioni future che si troveranno a vivere in un mondo inquinato e degradato.

Per rispettare veramente l'ambiente è indispensabile che tutte le nazioni si impegnino a inquinare il meno possibile, e bisognerebbe punire chi non lo fa.

Ai problemi ambientali, purtroppo, si devono aggiungere quelli dell'umanità, che sono ancora più numerosi.

I vari popoli della Terra non sembrano in grado di aiutarsi e rispettarsi tra loro. Infatti il mondo è continuamente sconvolto da guerre di ogni tipo, causate spesso da voi leader, che fate morire migliaia di persone per i vostri interessi e controversie.

Così voi diventate sempre più ricchi mentre gli abitanti delle zone interessate dai conflitti soffrono la fame e la miseria. E dove c'è povertà le persone sono costrette a rubare, a sfruttare i minori o ad abbandonarli per

sopravvivere.

Secondo noi giovani, quindi, non potete cercare di risolvere i problemi dell'umanità quando a causarli siete proprio voi.

Dovreste essere affiancati da persone comuni e da ragazzi, che vi aiuterebbero a capire meglio i problemi della gente. Inoltre, dovrete avere più fiducia nei ragazzi, perché non sono capaci di commettere gravi ingiustizie e crudeltà e perché spesso sono le vittime innocenti delle vostre prepotenze.

XVI^A EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

2005

Titolo:

“Due guerre mondiali spaventose sembrano non avere ancora convinto l’umanità a cercare soluzioni pacifiche ai contrasti che inevitabilmente nascono tra le nazioni o all’interno di esse. Infatti anche negli ultimi decenni sono scoppiate guerre sanguinose.

Quali sono, secondo te, i motivi principali che hanno spinto in passato e spingono ancora oggi molti stati a ricorrere alle armi per risolvere i conflitti? Ritieni che si debba sempre evitare di arrivare alla guerra, o ci sono casi in cui è necessario intervenire con le armi?

Esponi le tue argomentazioni e riflessioni, facendo anche riferimento alle tue conoscenze sulla storia dell’ultimo secolo.”



Giada Simionato - Classe III^A C

- vincitore XVI^a edizione -

Uomini che credono, pensano, si ritengono superiori e forti; uomini accecati dal potere, inebriati di ciechi e pericolosi ideali, saziati dall'odio, tingono, ancora oggi, di un cupo colore la vita. Siamo nel XXI secolo e la scienza, il progresso scientifico e tecnologico sembrano inarrestabili. Euforia turbata e contrastata però da eventi terribili che giorno dopo giorno dilagano e plasmano una piega incancellabile nelle coscienze umane. Quante le vittime di guerra, quante bellezze distrutte, quanta sofferenza che continua a nascere turbolenta e priva di scrupoli in fertili terreni, lasciando dietro sé un arido deserto. Tutto ciò sembra bruciare anche il più piccolo scorcio di umile e sana speranza, quella di un bambino che nel risveglio all'alba sogna il canto degli uccelli al posto del rombo di un cannone. Eppure mi domando se tutto ciò può essere evitabile e se un giorno finirà.

Numerose sono le guerre in atto nel presente, tra cui quella in Iraq o quelle in Africa. E tutte sono il frutto di un inguaribile egoismo, di interessi economici, potere, orgoglio e falsa dignità.

Uomini che soffrono, sperano, pregano per un futuro migliore. Mi domando se questo sia un trofeo degno di stima da innalzare vittoriosi al termine di una qualsiasi guerra; è forse l'unica via per guarire i problemi o è una prova d'intelligenza e forza? Credo che la guerra sia una tra le cose più ingiuste e irragionevoli nell'esistenza di una persona. Essa non dimostra affatto la superiorità di coloro che la suscitano; a mio parere infervora la loro fievolezza e il loro cuore di pietra.

La maggior parte degli animali lotta per la conquista del territorio o della femmina e per riconoscere il più forte. Ma gli animali agiscono solamente d'impulso.

Dunque l'uomo, che è stato dotato di una singolare intelligenza, imita gli animali nelle loro più grezze caratteristiche. Penso proprio che qualsiasi guerra, anche quella generata dalla più giusta causa, sia uno scoglio da non urtare.

Spesso, però, accade che l'aspirata fama, l'egoismo e la velleità di potere velino la luce del faro.

Fermati uomo, e rifletti, anche se ti trovi in cima al mondo: non credere che l'odio appaghi, non sperare nel rispetto della gente per l'orrore che provochi, non ritenerti migliore e smettila di adorare il tuo "io". Colmati

di umiltà poiché questa è la vera arma, quella più valida. La guerra non risolve nulla. E ciò è anche reso noto dalla recente storia del '900, segnata purtroppo da due guerre mondiali che ancora oggi destano stupore, ma che non sono bastate all'umanità per convincersi che le vie pacifiche sono la soluzione migliore.

Guerre scoppiate ancora una volta a causa di interessi politici, territoriali e idee di grandezza. Ma ciò che più lascia sgomenti è il ritrovarsi di fronte a uomini che utilizzano la loro intelligenza per creare metodi sempre più sofisticati per uccidere e far soffrire. Talvolta si parla di una vera e propria corsa agli armamenti. Talvolta si parla di progresso in campo scientifico, chimico, nucleare (per esempio la bomba atomica utilizzata alla fine del II° conflitto mondiale oppure i gas yprite e altri durante il I°). Talvolta si parla di ottima organizzazione militare. Spesso i motivi sono il petrolio, il territorio, la religione, la diversità di pensiero, le differenze fisiche. In ogni caso le vittime sono sempre le persone e l'ambiente.

Mi domando come gli occhi di un bambino che piangono di dolore non riescano a fermarti, uomo cieco. Eppure tu punti al benessere, alla soddisfazione. Vuoi ottenere il ramo più alto dell'albero, ma per fare questo cominci a tagliargli le radici, poi il tronco, poi i rami più bassi. Alla fine ti rimane il ramo più alto. Ma a cosa ti serve se l'albero non c'è più? All'inizio puoi essere orgoglioso perché hai ottenuto ciò che volevi, ma poi ti accorgi che la tua soddisfazione si cancella pian piano. Non temere, uomo: varrai di più se ti accontenterai di un fiore nel prato.

Forse risolvere i problemi alla base dei conflitti che hanno segnato e che continuano a segnare l'umanità è assai arduo, ma se ognuno di noi coltiverà maggior amore, credo che un giorno la parola guerra sarà solamente un vocabolo e segnerà solamente il ricordo o le tristi pagine di storia. E sarà in quel giorno che vedremo il mondo sorridere...

Giudizio della commissione:

“Il candidato ha saputo affrontare con competenza, sensibilità e ricchezza di riflessioni personali l'argomento proposto. Sicura la competenza formale che evidenzia un uso creativo e poetico del linguaggio.”

Tatiana Bordin - Classe III^A B

- segnalato XVI^a edizione -

La guerra: è difficile per noi capire cos'è veramente, per noi che godiamo di tutto, per noi che viviamo nelle nostre case accoglienti, per noi che tornando a casa troviamo cibo caldo e visi amici.

Eppure per coloro che sono vissuti nel passato la guerra è stata causa di perdite, di sofferenze, e noi dovremmo aver scolpito nel nostro cuore quello che è stato, per fare sì che non si ripeta ancora.

Ma ahimè, ciò non è stato; c'è ancora troppa gente nel mondo che ignora il passato, che ignora i volti rigati dalle lacrime di tutti quei bimbi senza i loro padri o di tutti quei padri senza i loro figli, c'è ancora troppa gente che non capisce che milioni di uomini sono morti per assicurarci un futuro, vittime di guerre ingiuste.

Sì, secondo me, la guerra è ingiusta; come si può pensare che una cosa che causa vittime, stermini di interi popoli, sia giusta?! Come?!

L'uomo è un essere debole che cede di fronte alle cose materiali, e sono proprio quelle cose che molto spesso causano questi conflitti: l'uomo cerca con ogni mezzo di arricchirsi.

E questo secondo me è il principale fattore che causa le guerre.

In secondo luogo, potrebbe esserci la difficoltà di convivenza tra i diversi popoli o tra le diverse etnie che possono vivere in un unico territorio, o l'intolleranza.

Sono piccoli passaggi che poi portano all'odio, e che poi a sua volta può causare una guerra.

L'odio è come un piccolo seme, che viene alimentato dall'intolleranza, dalle discriminazioni, dal razzismo, fino a diventare una pianta che può recare danno a noi e a chi ci sta intorno.

Si pensi ad esempio allo sterminio e alle torture, fatte sul popolo Ebraico da Hitler, per la difficoltà di convivenza e per ideali sbagliati.

Ricordo di aver letto la poesia di Primo Levi: "Se questo è un uomo", e in questa poesia c'è scritto di meditare che questo è stato, di scoprire nel nostro cuore le sue parole, che non sono altro che tutto quello che lui ha vissuto, e di ripeterle ai nostri figli, coricandoci, andando per via, perché tutti capiscano fino a dove può arrivare la vendetta dell'uomo.

Questa poesia mi ha fatto riflettere anche perché spiega come erano ridotti gli uomini e le donne ebrei.

Gli uomini lavoravano nel fango, senza riposo, spogli di ogni dignità e lo

stesso le donne, con occhi vuoti, senza più la forza di ricordare.

Eppure, nonostante tutto, alcuni continuavano a sperare, per riuscire a vedere l'alba dopo la tempesta.

Come ho già detto prima, secondo me la guerra è ingiusta, e ritengo che non si debba mai risolvere nulla con le armi, perché questo, a parer mio, è la concreta manifestazione dell'incapacità di risolvere le questioni a parole, e questo purtroppo si trova sempre più spesso nella società di oggi. Spero perciò che le testimonianze di tutti coloro che hanno vissuto l'esperienza delle guerre, possano essere ascoltate ed accolte dai nostri cuori, perché nel mondo non si verifichino più stermini e non ci sia più sofferenza.

Laura Gatto - Classe III^A E

- segnalato XVI^a edizione -

GUERRA... una parola che da sempre ha terrorizzato la gente, i popoli, le nazioni, il mondo intero.

Una parola che ha il potere di far sentire l'umanità intera impotente, inutile, che non può far nulla se non stare a guardare altre vite che si spengono sotto i colpi di arma da fuoco. Basti pensare a quante volte si è sentita pronunciare questa parola alla televisione o si è letta in un giornale, tanto che ormai non ce ne facciamo più caso, ci sembra addirittura una cosa ovvia, ma ben sappiamo che non è così.

Purtroppo, però, oggi il conflitto a fuoco sembra esser diventato la sola soluzione a contrasti tra nazioni o a incomprensioni tra popoli dello stesso Paese, e come sappiamo questi conflitti e incomprensioni nascondono un interesse, quasi sempre di tipo economico o politico, interessi di pochi, che ricadono su molti: soffre e muore gente senza colpa, civili che perdono tutto senza aver commesso nulla.

A mio parere, bisognerebbe trovare delle alternative a questi massacri: non si dovrebbe mai arrivare alle armi, ma fare sempre tutto il possibile per trovare soluzioni pacifiche, che non coinvolgono persone innocenti.

Basta ripensare alle due grandi Guerre Mondiali del secolo scorso, per capire come si sarebbero salvate milioni e milioni di vite umane se solo si fosse intervenuti in tempo. Anche se queste sanguinose guerre hanno mietuto vittime considerate inferiori o addirittura oggetti da eliminare, non sono state per tutti simbolo dell'orrore e dell'insensibilità che causa l'odio di uomini verso altri uomini; al contrario si è continuato a ripetere questi orrori negli anni, riuscendo anche a far risultare giusti i motivi e gli ideali, spesso negativi, che sono alla base di questi conflitti.

Secondo me, però, oltre a ricercare soluzioni pacifiche a questi sanguinosi massacri, bisognerebbe anche aiutare a migliorare e risanare le condizioni sociali, economiche e politiche dei paesi sottosviluppati, che spesso sono coinvolti in guerre che li fanno sprofondare ancora di più nell'abisso della povertà, che ormai li avvolge da secoli.

Per questo io penso che se il mondo non fosse diviso in caste sociali, non ci sarebbero tutti questi conflitti e forse se ne sarebbero anche evitati alcuni, perché tutti avrebbero avuto gli stessi diritti e doveri e nessuno sarebbe stato considerato inferiore ad altri, e avrebbe potuto vivere in pace senza temere di essere giudicato per il colore della pelle, per la sua religione o per quello che fa; ma purtroppo bisognerà continuare a lottare per raggiungere questi obbiettivi che secondo me oggi sono molto lontani.

Daiana Muffato - Classe III^A E

- segnalato XVI^a edizione -

Le guerre... schegge di umiliazione, missili di potere, voragini di morte, esplosioni di odio e distruzione.

Questo scenario non è un incubo, che svanisce durante la notte, ma rappresenta purtroppo una visibile realtà che il mondo ha conosciuto fin dalla sua remota origine.

Questa nube nera, gonfia di terrore, sovrasta i cieli di ogni epoca della storia umana, generata principalmente, dagli interessi economici e dalle diversità che animano ogni cultura e ogni nazione. Ma proprio perché le differenti risorse e le diversità culturali implicano un adattamento reciproco, le grandi potenze della storia hanno da sempre cercato di annientarle e di elevare la propria supremazia mondiale.

Sono quindi gli interessi dei potenti che colpiscono e schiacciano i deboli, con le armi del dolore, della sofferenza e della violenza.

Tutto questo inaridisce gli affetti e toglie ogni respiro, ogni soffio di vita.

La guerra, però, non è sempre uno scontro tra popoli. Può invece rappresentare un confronto, un cambiamento, un benefico sconvolgimento della condizione economica e sociale. Un esempio è dato dall'emancipazione dell'India, avvenuta nel 1949 ad opera di Gandhi, un grande uomo della storia che ha diffuso nuove armi per risolvere i conflitti in modo pacifico. La proposta di Gandhi, valida ancora oggi, è quella di utilizzare la forza del dialogo, della nonviolenza e della disobbedienza civile. L'efficacia di queste "armi" è stata infatti dimostrata dalla sconfitta del forte nemico e oppressore britannico.

Per questo ci sono guerre che si devono combattere, proprio perché hanno come scopo la pace e l'uguaglianza sociale e come esito aprono nuove epoche e nuove realtà.

Ma non esistono solo guerre materiali fronteggiate in campo e approvate dai governi.

Vi sono guerre ancora più terribili combattute nell'animo umano. In Africa, infatti, come in tutti i paesi sottosviluppati, si assiste ad una continua lotta per la sopravvivenza. La gente si sveglia ogni giorno con questa dura realtà e si addormenta con questo dramma profondo. E' in gioco la vita di molte persone, anche se la morte sarebbe l'unica vera soluzione ai loro problemi, dato che nessuno porge loro una mano. E' una guerra orribile che si scolpisce nei volti sofferenti delle persone, invisibili a molti.

Inoltre, nella società moderna, si affermano sempre più guerre morali e interiori, che nascono dall'indifferenza e dall'assenza di lealtà e sincerità e causano profonde e incancellabili ferite nel cuore.

Anche queste guerre sconvolgono la persona e la portano a cadere in drammi morali, mutando la personalità e il modo di rapportarsi con la vita.

Proprio per tutta questa violenza che continua a manifestarsi, il mondo è ancora frammentato in piccoli squarci privi di luce ed è ombreggiato da autorevoli rivalità. La pace politica e interiore è quindi una cometa che brilla nel buio della notte ma poi svanisce in una semplice illusione, a causa dei difficili rapporti e dalla mancanza di accordo.

Così risulta impossibile porre fine alle guerre... fino a quando mancherà la giustizia.

Ma la vita ha i suoi colori, le sue dolci parole e questo grande trionfo di armonia placherà le acque più scosse e diffonderà in queste tenebre silenziose un luminoso messaggio di pace.

XVII^A EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

2006

Titolo:

“Lo scrittore Tahar Ben Jelloun sostiene: il razzista è uno che, con il pretesto che non ha lo stesso colore di pelle né la stessa lingua, né lo stesso modo di fare festa, crede di essere migliore, diciamo superiore rispetto a chi è differente da lui.

Dice a se stesso: “La mia razza è bella e nobile; le altre sono brutte e bestiali”. (“Il razzismo spiegato a mia figlia”, pag. 24 ed. Bompiani).

Sei d'accordo con questa affermazione?

Discutine, sulla base delle tue conoscenze storiche, di avvenimenti di attualità su cui sei informato e di episodi, che qualificheresti di razzismo, verificatisi nel tuo ambiente di vita e, in modo particolare, nella tua scuola.”



Teresa Tosatto - Classe III^A F

- vincitore XVII^A edizione -

Il razzismo è un profondo sentimento di odio verso le altre razze, che esiste, purtroppo, da centinaia, se non migliaia di anni. Lo scrittore Jelloun lo descrive come una personale considerazione di superiorità rispetto a qualcun altro, che appartiene ad un' altra etnia ed ha, quindi, abitudini differenti. Personalmente credo che il razzismo, oggi più che mai, sia una paura del diverso, una paura di perdere le proprie tradizioni, una paura di cambiare. A volte penso che i razzisti, oggi, si sentano intimiditi, abbiano paura di perdere la propria identità solo incontrando o addirittura vedendo delle persone che non somigliano loro. Tutto ciò, per me, è dovuto alla profonda insicurezza che le persone, a volte, cercano di nascondere discriminando gli altri, sottolineandone i difetti e le diversità, a volte addirittura sostenendo l'indegnità, l'inferiorità o l'impurità di altri individui o di intere etnie. Con il corso degli avvenimenti penso o, meglio, spero che il razzismo vada via via scomparendo. La società italiana, ma anche quella di ogni altro singolo Stato del mondo, si sta ampliando, più o meno forzatamente e si sta arricchendo di migliaia di personalità straniere, che ci rendono uno Stato multietnico e multirazziale. Personalmente sono molto fiera che il mio Paese, ma anche che il "mio" mondo, si stia aprendo, perché ciò comporta una conseguente apertura mentale, una scomparsa dei pregiudizi, un grandissimo accrescimento culturale e, forse, una scomparsa del razzismo. La questione della discriminazione, oggi, mi sta molto a cuore, in quanto la posso sfortunatamente toccare con mano nella realtà che mi circonda ogni mattina: la scuola. La mia scuola accoglie numerosi studenti che vengono dal Medio Oriente, dall'Asia, dall'Est Europeo, dal Sudamerica e da moltissime altre parti del mondo. Questi ragazzi, appena arrivati in Italia, hanno due gravi problemi per quanto riguarda l'integrazione: il primo è la lingua; il secondo è la relazione con i compagni. Alcuni ragazzi italiani cercano di essere il più accoglienti possibile, aiutando gli stranieri a socializzare e magari, ad imparare la lingua; altri ragazzi ignorano i nuovi arrivati, mentre altri ancora li prendono di mira deridendoli, facendo affermazioni pesanti nei loro confronti e sottolineando le loro diversità, facendoli sentire ingiustamente fuori luogo e isolandoli dal resto della classe. Questi atteggiamenti provocano situazioni molto difficili da sostenere, che spesso sfociano con lo "scoppio", lo sfogo dei discriminati, i quali non sopportano più le offese dei compagni. Personalmente credo che

queste situazioni siano assurde, perché noi italiani dovremmo approfittare dell'occasione di avere degli stranieri vicino a noi per imparare delle culture, delle tradizioni, delle lingue, dei modi di pensare che sono diversi dai nostri e che ci aiutano a conoscere il mondo standocene a casa nostra. Sono convinta che l'arricchimento culturale ci possa far crescere come persone e che ci possa far diventare maturi e in grado di formare una futura società tollerante, anzi, accogliente verso chiunque voglia crescere con noi.

Giudizio della commissione:

“L’elaborato è costruito su un crescendo di considerazioni positive e propositive, anche personali. Corretta e scorrevole la forma espressiva. Incisiva e articolata la riflessione.”

Enrico Fraccaro - Classe III^A E

- segnalato XVII^A edizione -

Ciò che afferma lo scrittore, autore del libro “Il razzismo spiegato a mia figlia”, è la verità. Nel libro, che tratta un dialogo tra la figlia e l’autore stesso, quest’ultimo spiega alla ragazzina che cos’è il razzismo, come si è diffuso e come si manifesta. Il razzista ha paura di ciò che è diverso; il pregiudizio, ovvero un giudizio dato prima di poter conoscere in modo adeguato la questione, è sempre esistito. Anche gli uomini primitivi lottavano per del cibo, per un terreno, per una donna. Questa forma di razzismo, che è la più strisciante e nascosta, non è per niente poco pericolosa. È proprio il pregiudizio, tra l’altro, è stato alla base del genocidio ebreo commesso dai nazisti. Secondo questi, la “razza ariana” era il livello massimo di evoluzione naturale della “specie umana”, e aveva il compito di eliminare le altre “razze”. Così ebrei, zingari, omosessuali e portatori di handicap furono deportati in campi di concentramento sparsi in tutta Europa e “sterminati” nelle camere a gas, nei forni crematori, o fucilati. Anche gli USA ebbero a che fare con il razzismo.

La segregazione razziale contro i neri vietava loro di frequentare le scuole per i bianchi, di stare in pullman a contatto con essi e di entrare nei negozi esclusivamente per i bianchi. A questa segregazione fu posta fine grazie all’intervento di un grande leader politico: Martin Luther King.

Questo, un pastore protestante nero, “lottava” con il metodo della non violenza, ispirandosi a Gandhi ed è riuscito ad ottenere quello che sperava: che i bianchi e i neri avessero uguali diritti. Il razzismo, però, si può manifestare anche in un’altra maniera: i gruppi di estrema destra, negli stadi espongono cartelloni provocatori i quali privano della dignità alcuni giocatori neri, sono un esempio concreto. In particolare, un caso che ha suscitato molto scalpore, è stato l’episodio di razzismo nei confronti di un calciatore, il difensore del Messina, l’ivoriano Mark Zoro. Preso di mira da cartelloni e grida provocatorie, aveva chiesto di sospendere la partita. Gli autori di questi brutali gesti, alcuni tifosi interisti, sono stati posti sotto accusa. Episodi di razzismo avvengono però anche nella mia piccola realtà quotidiana. Molto spesso mi trovo a che fare con ragazzi stranieri, i quali vengono presi di mira perché impacciati nel parlare italiano, perché hanno abitudini di vita e culture diverse dalle nostre. Questi fatti, però, non possono essere giustificati, non hanno fondamenta e non sono sensati. Del resto non posso che concordare con il grande scienziato tedesco A. Einstein, quando diceva di appartenere tutti ad un’unica grande “razza”: quella del genere umano.

Giudizio delle commissioni:

“Il lavoro viene segnalato per la semplicità, la concretezza e l’originalità degli spunti.”

Marina Mason - Classe III^A C

- segnalato XVII^a edizione -

Io sono pienamente d'accordo con questa affermazione: credo che il razzista sia anche una persona che, come ad esempio avveniva in passato durante le colonizzazioni, sfrutta le debolezze degli altri popoli per impadronirsi di ciò che non gli appartiene e per ottenere meriti o ricchezze che non gli spettano. Credo che, invece di considerare un aspetto negativo la diversità di razze, si dovrebbe ritenere positivo, in quanto anche tra componenti di una stessa razza si manifestano differenze, sia caratteriali che fisiche. Io trovo che i pregiudizi stiano alla base del razzismo, in quanto se in passato non fossero stati commessi questi errori, il presente sarebbe più sereno: anche se i popoli ritenuti diversi, bestiali, brutti, in alcuni aspetti non ci somigliano, in molti altri sì; se alcuni popoli non sono industrializzati e non vivono in città moderne e avanzate, gli aspetti fondamentali, cioè quello che ogni persona può offrirci, quello che ci fa maturare, sono presenti ugualmente e basta saperli cogliere e rispettare. A mio avviso il razzismo è una forma di ignoranza: non vengono apprezzate le culture diverse dalla nostra e si nega che anche da quei popoli analfabeti, che vivono in capanne nel cuore di foreste, si può imparare molto, soprattutto l'importanza dei valori umani. Al giorno d'oggi la società non è ancora del tutto in grado di rimarginare le ferite passate. Purtroppo si verificano ancora casi di razzismo, anche tra componenti di stesse razze e addirittura di famiglie. Sono molto frequenti abusi di bambini per lavori forzati, soprattutto nei Paesi sottosviluppati, ma anche di discriminazione contro le donne, cosiddette inferiori rispetto all'uomo e discriminazioni razziali ancora contro i neri e contro gli immigrati. Alla televisione e nei giornali veniamo a conoscenza spesso di atti di violenza contro i neri, di omicidi, di sfruttamenti e abusi soltanto a causa dell'ignoranza dell'uomo che pensa di essere superiore a chi è differente e più debole di lui.

A causa della debolezza dei bambini e la grande fiducia che ripongono negli adulti, molto spesso si trovano ad essere vittime, sono costretti a compiere furti e azioni illegali sentendosi al sicuro sotto la protezione di chi invece li sta sfruttando e non ha alcun riguardo verso di loro. Anche le donne sono spesso vittime del razzismo, sono considerate inutili e vengono picchiate spesso all'interno del nucleo familiare. Le manifestazioni di razzismo più diffuse, però, sono quelle contro i neri e i popoli immigrati: sono spesso oggetto di scherni ma, altrettanto frequentemente, vengono coinvolti in

risse. Queste persone vengono giudicate secondo il colore della loro pelle o secondo le loro tradizioni e spesso non riescono nemmeno a trovare un lavoro. Vengono considerate inferiori e sono costrette, per sopravvivere, a compiere i lavori più umili considerati dalle altre persone poco dignitosi da svolgersi. Da non dimenticare però è che anche noi siamo stati in passato un popolo di emigranti e che abbiamo sofferto per le stesse cause che stiamo affliggendo alle persone che cercano casa e lavorano in Italia. Nella mia scuola sono distribuiti, all'interno delle classi, numerosi stranieri che spesso, quando arrivano in Italia, non conoscono la lingua del nostro Paese e fanno molta difficoltà a socializzare. Questi ragazzi vengono derisi e presi in giro perché incapaci di difendersi e di capire ciò che gli viene detto o, a causa delle loro abitudini, vengono trattati male dai compagni e soffrono per la loro situazione. Penso però che non siano solo i ragazzi provenienti da paesi diversi le vittime di queste discriminazioni, ma anche i ragazzi che vivono situazioni difficili all'interno delle loro famiglie, che non hanno interessi simili a quelli dei loro coetanei o che, molto spesso, vengono giudicati solo dall'aspetto, emarginati e criticati per le loro scelte. Questi ragazzi, che spesso sono timidi, si chiudono in loro stessi e restano soli anche perché le famiglie non si accorgono della loro sofferenza e gli amici li abbandonano. Anche questa è una forma di razzismo perché le persone che si credono belle, intelligenti e simpatiche, considerano gli altri stupidi, brutti e non li ritengono degni della loro amicizia. Basta conoscere gli altri per capire, molte volte, che non sono come ce li aspettavamo e che anche noi abbiamo molto da imparare e possiamo ancora cambiare. Penso che per migliorare questa situazione sia necessario capire e dimostrare i propri errori, cercare di superare i pregiudizi e l'orgoglio e chiedere perdono delle ingiustizie commesse. Nonostante tutto però, rispetto al passato, sono stati compiuti numerosi passi in avanti, la condizione della donna, in molti paesi è stata migliorata e sono stati riconosciuti i diritti di tutti i cittadini per cercare di non commettere più gli errori del passato.

Giudizio della commissione:

“Il concorrente affronta il fenomeno del razzismo sottolineandone aspetti colti nella vita di tutti i giorni.”

XVIII^A EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

2007

Titolo:

“Il Novecento è stato il secolo delle donne. In molti paesi del mondo, infatti, le donne hanno progressivamente ottenuto il riconoscimento dei loro diritti nella famiglia, nel lavoro, nella società e nella politica. Ancora oggi, però, non si può dire che un’effettiva parità di diritti tra uomo e donna sia stata raggiunta a tutti i livelli e in tutte le società. Esponi le tue riflessioni su questo tema, con riferimenti all’attualità ed, eventualmente, al cammino storico dei movimenti femminili.”



Marta Bottacin - Classe III^A E

- vincitore XVIII^a edizione -

Sicuramente è noto a tutti: le donne, nel corso degli anni, hanno ottenuto sempre più diritti nella società. Finalmente, si dice, anche signore e signorine sono alla pari degli uomini. Già il fatto che questo raggiungimento di parità sia avvenuto con ritardo da parte delle donne, però, è un punto negativo.

Come ben sappiamo è stato solo nel corso del Novecento che in molti paesi del mondo, quelli più ricchi e progrediti anche a livello culturale, le donne hanno conquistato, per esempio, il diritto di voto. In Italia solo in seguito alla seconda guerra mondiale, in alcune nazioni prima, in altre dopo.

In precedenza, invece, le donne non erano nemmeno considerate come serbatoio di voti; questo era più che normale, se ricordiamo la lenta conquista del diritto di voto anche da parte degli uomini meno abbienti della società. Ora invece le signore si danno alla politica e rappresentano alte cariche all'interno del proprio paese o anche a livello internazionale. Altro campo "invaso" dalle donne è quello del lavoro: diplomate e laureate sono grandi imprenditrici, libere professioniste, dirigono aziende e svolgono ruoli fondamentali all'interno della loro società. Spesso si sente dire: "Lavorano, lavorano e lavorano. Non hanno più tempo per crearsi una famiglia." È vero: come conseguenza le ragazze più giovani, finita la scuola e iniziato il lavoro, si vedono costrette a scegliere: carriera o famiglia?

Ultimamente molte stanno scegliendo la prima opzione e si ripromettono che un giorno, forse, se ne avranno voglia, si sposteranno e avranno dei figli. Altre riescono a conciliare il lavoro con la famiglia; altre ancora scelgono di crescere ed accudire i propri bambini trovandosi un'occupazione part-time, oppure facendo le casalinghe.

Sembra naturale che la donna possa scegliere cosa fare della propria vita; ma anni fa non era così: per lei decidevano il padre o il marito ed essa doveva adeguarsi. Attualmente, invece, un marito e una moglie sono soliti consultarsi, secondo i propri ideali, per prendere tutte le decisioni che hanno a che fare con il mantenimento ed il benessere della famiglia. Affrontano assieme le difficoltà e le donne sono anch'esse dei «capisaldi» all'interno del proprio nucleo familiare.

Nella società, infine, le ragazze e le signore svolgono ruoli fondamentali: promotrici della cultura, protagoniste dello spettacolo, forze importanti nelle associazioni di volontariato; mamme che portano la loro esperienza a

chi ne ha più bisogno; persone che sanno ascoltare, davvero importanti in una società come la nostra, che sta prendendo vie rischiose.

E' spiacevole dover ricordare che in alcune parti del mondo le donne non possono vivere come nei paesi occidentali. E' un fatto di religioni e di tradizioni. Prendiamo, per esempio, i paesi islamici fondamentalisti: lì lo stato e la religione si fondono in un'unica grande istituzione che considera la donna come uno strumento che non può aprirsi alla società e che non può nemmeno svolgere determinati lavori, troppo "maschili" od "occidentali". In Afghanistan, per esempio, le donne devono anche indossare il burka, un velo che copre il volto. Alcune accettano questa condizione, altre la vedono come una costrizione e si battono per cambiare le cose. Il burka è l'esempio più noto e diretto per testimoniare la schiavitù della donna nei paesi islamici integralisti. Per noi si tratta di un fatto grave e per questo motivo ne parliamo e a volte ci uniamo a tutte quelle persone che, coinvolte direttamente, stanno già affrontando una propria battaglia contro la tradizione.

Esprimere un parere su un argomento così delicato com'è la lotta per l'emancipazione femminile nei paesi islamici non è facile. Secondo me nel corso degli anni qualcosa cambierà anche se siamo coscienti che tutto deve partire da un progressivo cambio di rotta da parte delle istituzioni religiose e politiche. Spero che con il passare del tempo le pressioni della società occidentale spingano i governi islamici a riconoscere almeno qualche libertà alle proprie donne.

Concludendo vorrei sottolineare come la dura battaglia di tutte le donne per ottenere più diritti sia stata essenziale per il mondo intero. Finalmente possono esprimere il loro parere e non essere criticate, anzi, gli uomini ritengono positivo un confronto con l'altro sesso.

Infine la loro partecipazione alla vita pubblica e le loro opinioni aprono vasti orizzonti e possiamo ben affermare che, anche se molte volte nell'ombra, la donna ha contribuito a migliorare il mondo.

Giudizio della commissione:

“L’elaborato si è distinto per lo spessore dell’analisi e la chiarezza espositiva. L’argomento, seppur complesso, è stato affrontato in modo personale e sviluppato organicamente con riflessioni puntuali e concrete.”

Giorgia Vidili - Classe III^A B

- segnalato XVIII^A edizione -

Anche se fu la donna, Eva, a far cacciare per sempre dal paradiso terrestre la razza umana, esponendola al dolore, alla paura e all'odio, ormai anche il "gentil sesso" sta acquisendo pian piano in tutto il mondo, o quasi, la parità dei diritti con gli uomini. In Italia, ormai, le donne hanno la stessa possibilità di far carriera degli uomini. Addirittura, talvolta, il "gentil sesso" arriva ad avere incarichi più importanti o ad essere superiori di grado al "sesso forte".

Ma se nei paesi più avanzati questa parità è stata raggiunta pienamente, o quasi, ci sono società in cui la donna è ancora un "oggetto" dell'uomo. Società in cui la donna deve ubbidire ciecamente all'uomo, deve essergli fedele sempre, pena la morte. Ci sono però società povere che puntano sulla donna per risollevarsi dall'arretratezza economica. In India, per esempio, un paese in via di sviluppo, pochi decenni fa il banchiere Mohamad Yunus fondò una banca, la Grameen Bank. Questo istituto prestava, e presta tutt'ora, denaro a tutte coloro vogliano avviare una attività economica.

Settimanalmente, la banca invia degli ispettori che, attraverso piccole riunioni, riscuotono una parte dei soldi guadagnati da queste donne per estinguere il prestito. In tutti questi incontri viene anche rinnovato l'impegno a restituire tutti i soldi e a continuare l'attività avviata con costante passione. Questo ci fa capire come il motore della società possano essere le donne. Queste, però, per arrivare a dove sono oggi, hanno attraversato un percorso travagliato. Percorso in cui, anche se laureate, venivano messe sullo stesso livello dei malati mentali o dei carcerati, quando reclamavano il diritto di voto. Percorso pieno di proteste e scioperi che, in Italia, portò al referendum sul divorzio e sull'aborto e che ha portato alla parità dei diritti. L'ultimo passo da compiere è quello di riuscire a portare questa parità in tutte le società, anche in quelle in cui la donna è ancora costretta a nascondersi e obbedire all'uomo. Questo perché spesso sono le donne a "tirare avanti" non solo la famiglia ma anche la società. Anche adesso che sto scrivendo questo tema mi accorgo di una cosa: siamo quattordici su diciannove studenti che hanno raggiunto il massimo dei voti. Questo credo che dovrebbe essere uno stimolo per noi future donne ad impegnarci per arrivare più in alto possibile, magari superando qualche collega uomo.

Giudizio della commissione:

"La commissione ritiene di segnalare il componimento per lo svolgimento originale e documentato."

XIX^ EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

2008

Titolo:

Lettera a un “bullo”.

“Recenti fatti di cronaca hanno riportato all’attenzione dell’opinione pubblica il fenomeno del bullismo a scuola. Immagina di incontrare un ragazzo veramente prepotente, un vero “bullo” o quasi. È giunto il momento (senza trascendere utilizzando in modo esasperato gli strumenti dell’offesa che devono essere solo suoi) per chiarirgli come la pensi su di lui e sui suoi compari e sulle angherie a cui sottopone gli altri. Cerca di dimostrargli la sua estrema scorrettezza e arroganza esprimendo non solo le tue reazioni emotive, ma anche le tue riflessioni sul perché dei suoi comportamenti. Suggestiscigli, se ci riesci, una via di uscita per liberarsi da una maschera che forse opprime anche lui e per inaugurare rapporti più positivi ed equilibrati con gli altri.”



Mattia Vedovato - Classe III^A C

- vincitore XIX^a edizione -

Caro ragazzo,

non so il tuo nome, so che anche se non vuoi sembrarlo sei un ragazzo come me e, sotto sotto, lo sei anche tu, ma non vuoi convincertene.

Un ragazzo come tutti quelli che alla mattina fanno la strada più lunga per non incontrarti; un ragazzo come tutti quelli che alla mattina sono costretti a fermarsi all'angolo della scuola e consegnarti la merenda; un ragazzo come quelli che guardano i tuoi genitori e si chiedono dove sono stati in tutti questi anni, mentre tu crescevi con la prepotenza di uno che si fa strada con i pugni anziché con la testa.

Sai, sono proprio convinto che non sia colpa tua se sei diventato così, non puoi averlo voluto tu.

Chi vorrebbe diventare la piaga della società, chi può avere il desiderio di essere additato come la vergogna del paese?

Forse la causa sono proprio quelle persone che tu chiami "mamma" e "papà", ma che quando era il momento di mettersi davanti a te per farti percorrere la via giusta, si sono scansati e ti hanno spinto a vagare da solo in sentieri bui e vuoti. Magari sono stati loro i primi a sorridere quando ti hanno visto farti valere con la forza. O magari sono talmente persi nella frenesia della loro vita da non accorgersi di cosa stai diventando.

Quel che conta purtroppo è che in ogni caso ora sei qui, tu e la tua banda, a terrorizzare noi che non abbiamo alcun modo per difenderci.

Dunque, non pensi che sia arrivato il momento di riflettere un po'?

Di immaginare che soddisfazione darebbe stupire gli altri con un sorriso? Sei proprio sicuro di voler strappare questa lettera prima ancora di leggerla fino alla fine?

Non è forse vero che una coscienza ce l'hai anche tu, anche se ben nascosta sotto lembi di anima macchiati di odio?

Non riesci ancora a credere che facendoti guidare dalle manie di superiorità non andrai da nessuna parte?

Guarda la TV, parlano di te, o forse di qualcuno che ti somiglia, di uno della tua grande famiglia di ragazzotti con lo scooter e i vestiti tutti uguali.

Senti cosa dicono, parlano di una ragazza che voi avete stuprato. Parlano di una rissa allo stadio. Parlano di una sigaretta e di un coltello, di un colpo di pistola e del silenzio subito dopo. Parlano della paura che riempie il silenzio, del rimorso e delle mani che non smettono di tremare nemmeno

quando la pistola cade a terra. La tua paura, il tuo rimorso, le tue mani. Vedi, è molto facile dire “quei maledetti bulli andrebbero puniti con l’ergastolo”.

E’ molto più complicato sedersi e mettersi nei panni di te, ragazzo che hai rubato, stuprato, picchiato, convinto di farlo quasi per gioco, e poi quando sei stato scoperto sei scoppiato in lacrime come le tue “vittime” perché sai di aver sbagliato e di non poter tornare indietro.

Credimi, è doloroso vedere una donna che piange perché uno di voi ragazzotti le ha ucciso la figlia. Ma ti assicuro che è terribile vedere quello stesso ragazzo con gli occhi lucidi quando si rende conto che quello che ha fatto lascerà un solco indelebile nella sua vita.

Diciamolo, è inutile tentare di farti capire il dolore degli altri, ma così facendo fai male a te stesso. Quando ti abbasserai e diventerai umile, e ti assicuro che accadrà, tutti quelli che ti hanno sentito insultare e bestemmiare si torceranno contro di te, perché le ferite si cicatrizzano, ma le parole rimangono vive ed aleggiano nell’aria per sempre. L’uomo non dimentica. Ricordati poi che quando sarai lì in mezzo alla folla che vorrà linciarti, i tuoi compari se la daranno a gambe, sono, anzi siete, bravissimi a voltare la bandiera dove tira il vento.

Spero che ti sia servito leggere le mie parole, e se sei arrivato fin qui è già un passo, perché vuol dire che non hai gettato le mie idee e hai accettato di conoscerle.

Mi auguro che tu possa riflettere e staccarti da quel gruppo di scapestrati e unirti a quell’onda di ragazzi con i piedi per terra che non hanno bisogno di fare a botte per sentirsi soddisfatti di loro stessi.

Chissà, magari se lo fai tu inizieranno anche gli altri...

Giudizio della commissione:

“Il candidato ha colto la complessità del fenomeno, affrontando il tema in modo coerente e approfondito. Ha rivelato capacità di riflessione, maturità e sensibilità, utilizzando un linguaggio chiaro e incisivo.”

Chiara Muffato - Classe III^A F

- segnalato XIX^a edizione -

Caro “bullo”, è arrivato il momento per me di parlarti un po’, di farti vedere il mondo con colori diversi e non solo con il bianco e il nero.

Ho conosciuto un ragazzo proprio come te, un duro, un vero bullo! Ho condiviso con lui tre anni di scuola, anni che mi hanno aiutata a conoscere una persona molto particolare, diversa, per così dire, dai ragazzi comuni, per bene.

Il suo modo di fare, il suo comportamento, persino la sua risata, mi hanno sempre colpita, preoccupata.

Il suo atteggiamento spavaldo, sfrontato, senza limiti e senza freni, l’ha sempre portato a grossi guai. Tutto ciò l’ha isolato dal gruppo classe per un certo periodo fino a che, un giorno, abbiamo capito che non lo dovevamo isolare, ma aiutare e soprattutto prevenire.

Eravamo alla vigilia delle vacanze natalizie e in tutta la scuola si respirava un clima diverso, un clima buono; il “bullo” aveva chiesto di poter andare in bagno e, dopo aver ricevuto il permesso, si è allontanato in tutta tranquillità. Passano due o tre minuti, ma di lui non c’è traccia; passano altri cinque minuti, forse i più lunghi della nostra vita, poi improvvisamente bussano alla porta, ci guardiamo negli occhi preoccupati e il pensiero di tutti è stato quello che il “bullo” ne aveva combinata una delle sue. Purtroppo il nostro pensiero era giusto: in quei pochi minuti di “libertà” ha umiliato un ragazzino più piccolo l’ha offeso e gli ha sputato in faccia.

Immediata la convocazione dal Preside e altrettanto immediata la sospensione. Amarezza e delusione si leggono chiaramente nei nostri volti e in quelli degli insegnanti, risate di scherno arrivano invece dai nostri coetanei che non conoscono il nostro “bullo”, ma che guardano solo i fatti. Per loro è stato facile giudicare, è stato facile dire che era un ragazzo vuoto, con membra ma senza anima e cuore. Invece si sbagliavano di grosso! Sapevamo che era un ragazzo difficile e scapestrato, di certo non aveva un buon nome, ma lui la bontà nel cuore ce l’aveva, era difficile da cogliere ma c’era. E’ come il vento, non lo vedi ma sai che c’è.

Ma ovviamente non era per la sua bontà che sarebbe diventato “qualcuno” all’interno della nostra società. E’ stato da quel giorno che abbiamo iniziato la nostra battaglia: riuscire a tirar fuori il buono al nostro “bullo”, dargli un po’ più di fiducia in se stesso, fargli capire che bisogna avere rispetto di se stessi ma soprattutto degli altri, mettergli in testa che nella vita ci

sono cose ben più importanti che umiliare e violentare sia fisicamente che emotivamente le persone.

Ed è con grande orgoglio che ti dico mio caro “bullo” che noi ce l’abbiamo fatta o meglio lo schizzo a matita di questa grande opera è pronto, manca solo il colore, l’ultima parte, quella più dura, quella che richiede maggiore impegno dato che sarà con il colore che l’opera potrà risaltare agli occhi di tutti!

Caro “bullo”, ora che hai letto tutto ciò, spero che la tua coscienza di persona buona si sia risvegliata, non ci credo che il tuo cuore sia solo pietra voglio pensare che in fondo in fondo anche tu sei un caro ragazzo, di quelli che si emozionano, di quelli che chiedono scusa e dicono grazie.

Spero che l’arroganza che ti acceca svanisca e che tu ti renda conto di quelle che sono le persone che ti sono veramente amiche, che ti possono aiutare ad essere migliore e che possono estirpare quei semi che hanno fatto germogliare in te sentimenti negativi.

Mi auguro con tutto il cuore che tu riesca a cambiare, ad essere più coerente, perché ti assicuro che ci sono grandi soddisfazioni da provare e che rendono veramente felici.

Ti auguro tutto il meglio che la vita può offrire perché anche tu “bullo” sei buono e te lo meriti.

Una Brava Ragazza.

Giudizio della commissione:

“La commissione ritiene di segnalare il candidato che attingendo all’esperienza personale ha espresso le proprie argomentazioni con freschezza, coinvolgimento emotivo e linguaggio a tratti lirico.”

XX^ EDIZIONE PREMIO CULTURALE

“TONINO NASSUATO”

2009

Titolo:

“Si parla spesso dei ragazzi di oggi come della “generazione digitale” in considerazione dell’elevato uso di strumenti tecnologici (I-pod, cellulari, videogiochi, computer e così via). In che modo, secondo te, influiscono sulla vita degli adolescenti? Con quali conseguenze? Discuti la questione in base alle tue esperienze personali.”



Francesca Zanini - Classe III^A E

- vincitore XX^a edizione -

Tutti i miei compagni, i miei amici o anche solo i miei conoscenti hanno già avuto l'occasione, come me d'altronde, di scoprire e conoscere il mondo digitale. Tutti possiedono almeno un cellulare o un i-pod ed è possibile, per me, conoscere ragazzi che ne possiedono più di uno.

Prima di avvicinarsi a queste tecnologie, si pensa possibile vivere facilmente senza di esse. Ma, quando cominciamo ad usare il cellulare? L'MP3?

La verità è che diventa poi difficile farne a meno. La comodità che assicurano non è poi così sgradita e non raramente se ne diventa dipendenti. Noi ragazzi non usciamo mai senza cellulare e guai se si rimane senza soldi. Guai se a causa di un brutto voto i nostri genitori ci ritirano il cellulare; la conseguenza? Un bel muso lungo.

Basta premere un po' di tasti e la "magia" è fatta; i nostri amici rispondono alle domande che poniamo loro, ci raccontano le ultime novità, ci chiedono di uscire, e tutto nel giro di pochi minuti, con testi contenenti parole abbreviate, ad esempio "mex, tvb, che mi racc", per risparmiare tempo. Conseguentemente ci chiediamo perché dovremmo rinunciare a queste piccole comodità.

Il fatto è che noi adolescenti possiamo risolvere i nostri problemi, se così si possono chiamare, con queste nuove tecnologie.

Ricerca di storia? Che problema c'è... Hanno inventato "Wikipedia" per qualche motivo no? Non si sa come passare il tempo perché non si ha voglia di uscire con gli amici a giocare a pallone? La soluzione è immediata: playstation! Oppure si preme "play" sull'i-pod si apre "wimap" o "mediaplayer" sul computer, ed ecco... musica a tutto volume.

Insomma quando un problema ci "tormenta" la prima cosa che ci viene in mente è la tecnologia. A questo punto mi affiora in mente una domanda; "come saranno le prossime generazioni? Come cresceranno?" Se la mia vita è già circondata da cellulari, i-pod, videogiochi, computer, cosa ci riserverà il futuro?

Quando i miei genitori erano giovani hanno avuto l'occasione di conoscere il primo cellulare, io non posso dire di essere indipendente verso le nuove tecnologie.

A questo punto posso pensare che quando i miei cugini avranno la mia età saranno di certo più "tecnologici" di me adesso.

Dobbiamo essere sinceri con noi stessi, non possiamo più farne a meno, di

tutta questa tecnologia, e ciò che ci imprigiona non sono questi strumenti ma la comodità che il loro utilizzo comporta. E' come l'automobile; perché sforzarsi di prendere la bicicletta (incidenti... ci sono anche le ruote da gonfiare), quando si possono prendere le chiavi della macchina e raggiungere comodamente l'edicola all'angolo della strada? Noi ragazzi di oggi non crediamo possibile rinunciare al nostro cellulare. Questa realtà, sicuramente, non so se considerarla un bene o un male. Sì, è certamente vero che è molto utile; basta infatti un "clic" per sapere cosa è successo nel mondo, basta digitare un sito sul computer per organizzare una vacanza all'altro capo del mondo.

Ma ciò, ci sta forse portando ad allontanarci dalla vera amicizia, dal vero essere ancora un po' bambini. Dopotutto non possiamo dire di essere pronti ad assumerci le responsabilità dei nostri genitori, proprio per questo dovremmo provare a vivere come spensierati il poco tempo che ci rimane per poterlo fare.

Ammetto di rinunciare raramente al cellulare, ma invece di incontrare i miei amici alla play o al computer preferisco fare uno strappo alla regola e non barricarmi in casa quando fuori c'è il sole. La migliore alternativa, secondo me, è quella di uscire, prendere la bicicletta o il pallone e passare un po' più di tempo con i miei amici. Preferisco ancora dire loro le cose a voce, anche se è molto più semplice dare una cattiva notizia tramite un messaggio piuttosto che faccia a faccia. Ma insomma... non è possibile che sia tutto così indispensabile, i nostri genitori vivevano anche senza computer e così anche per i nostri nonni.

Ma come ho già detto la comodità ci offusca, ci rende pigri e non ci lascia essere liberi di fare ciò che vogliamo.

Si può dire quindi, che siamo manipolati da questi strumenti digitali.

Giudizio della commissione:

"Il candidato ha saputo cogliere le opportunità delle nuove tecnologie senza tralasciarne i limiti, utilizzando un linguaggio fresco e attuale ed a tratti anche ironico."

Ilaria Gatto - Classe III^A G

- segnalato XX^a edizione -

Molti sono gli strumenti tecnologici che noi giovani utilizziamo nella quotidianità e, per questo, veniamo soprannominati “generazione digitale”.

Spesso sentiamo parlare del problema della scarsa comunicazione tra ragazzi e, secondo me, questo riguarda ciascuno di noi, chi più e chi meno.

A mio parere, inoltre, queste nuove tecnologie sono spesso utili se si ha bisogno di essere in costante contatto con delle persone, però, attraverso questi strumenti, le emozioni di ciascuno vengono cancellate. Infatti, l'unico modo per esprimere se stessi sono buffe “faccine” standardizzate che, sicuramente, non ci rispecchiano. Queste nuove “macchine” digitali hanno molteplici sfaccettature: alcune positive ed altre negative.

Tutto questo, però, dipende dall'uso che ciascuno di noi vuole attuare verso la tecnologia; infatti dobbiamo essere noi che ci serviamo di tali strumenti e non loro che prendono il sopravvento su di noi. Inoltre, secondo me, tutto questo problema nasce dalle false necessità che stanno alla base del pensiero di molti ragazzi.

Spesso, infatti, molti giovani pensano che devono seguire la moda, anche per quanto riguarda la tecnologia, perché a volte non basta un normale cellulare ma, si desidera l'ultimo modello, il top del top, un “iper-cellulare”, con tutte le funzioni possibili ed immaginabili, ed il più di queste inutili.

Tutte queste azioni sembrano far parte di un'eterna “sfida” che però non porta a niente, se non allo sperpero di denaro. Ormai i veri bisogni non vengono sempre riconosciuti e non si dà il giusto peso a questi “marchin-gegni” digitali, li scambiamo per degli amici, li facciamo diventare i principali protagonisti delle nostre giornate e, il peggio è che non sempre ci accorgiamo che tutto questo non ci porta alcun guadagno morale, nessun insegnamento.

Quante volte sono stata privata del mio “mondo digitale” e quante volte mi sono arrabbiata per questo: solo ora, attraverso questa occasione in cui posso riflettere sulle mie azioni ed i miei sbagli, capisco che tutte quelle volte sono state per me fondamentali per capire che la mia vita ed i miei interessi girano intorno a tutt'altro.

Quante esperienze devo ancora fare, quanti amici devo ancora conoscere e, tutto questo anche senza il mio “mondo” digitale.

Molti però, sono i ragazzi toccati dal problema della scarsa volontà di interagire con il mondo esterno e la società, perché troppo legati agli oggetti

e alle cose materiali: tutto è dovuto all'inizio di una "rivoluzione" che ha riguardato tutto il mondo; infatti negli ultimi 50 anni sono molte le invenzioni che hanno caratterizzato la tecnologia e che le hanno dato vita, portandola ai livelli di oggi e a radicali cambiamenti ma, anche all'eccesso. Penso che sia proprio l'esagerazione ad essere il neo che sminuisce e rende futile anche questo campo.

Noi giovani, che siamo la generazione futura, gli adulti di domani, non dobbiamo farci condizionare dalla banalità dell'eccesso ma dobbiamo imparare a sfruttare queste risorse a nostro vantaggio, senza perdere maturità e consapevolezza, perché inghiottiti da questa rete che collega il mondo intero e che è piena di tranelli e insidie.

Non dobbiamo perdere la nostra capacità di comunicare verbalmente e attraverso i sentimenti con le persone ma, dobbiamo trattare queste tecnologie come un'opportunità e vivere con loro e non per loro.

Ciò che mi sta più a cuore dire è che noi non siamo macchine ma esseri umani e una macchina non potrà mai sostituire un altro uomo, un amico, perché ciò che conta è il pensiero, il cuore, la vita, doni che le macchine non avranno mai.

Giudizio della commissione:

"La commissione ha ritenuto di segnalare il componimento, perché il candidato ha saputo affrontare e sviluppare con maturità l'argomento proposto, esprimendosi in modo corretto ed appropriato."

ALBO DEI PARTECIPANTI

PREMIO CULTURALE
“TONINO NASSUATO”

1990 - 2009

I^a edizione - 1990

CELEGHIN DENIS	I
GIRARDI SILVIA	B
GUIDONE ASSUNTA	B
MASON ALESSANDRO	F
SALMASO FEDERICO	F
SCAPIN VALENTINA	I
SCATTOLIN ALBERTO	E
SORATO MONICA	C
SPOLAORE LAURA	C
TRAVE ENRICO	F
VALORI ANGELA	E
VESCOVO MICHELE	E

Commissione giudicatrice:

ELISEO CARRARO - Componente Comitato Biblioteca
MORENA CAUSIN - Docente esterno
PAOLA GAZZOLI - Docente Pio X
LAURA GIRALDO - Docente Pio X
LORENZO SCOTTON - Presidente Biblioteca
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

II^ edizione - 1991

BALLAN CHIARA	B
BARBIERO CLAUDIA	E
BASSIRI GHARB BAHAR	B
BASSIRI GHARB NAZANIN	B
BASTONE MARIASANTA	D
BOSCHIN ENRICO	E
COI ELISA	D
GAMBARO ROBERTA	D
NARDO ENRICA	G
PIERAZZO PAOLA	G
PIERETTI SERENA	F
ROSSATO SARA	H
SOLE ALESSIA	B
TESSAROTTO FRANCESCA	C

Commissione giudicatrice:

ELISEO CARRARO - Componente Comitato Biblioteca
MORENA CAUSIN - Docente esterno
CARLA FUGA - Componente Biblioteca
GIOVANNA SIMONETTO - Docente Pio X
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

III^a edizione - 1992

BONAVENTURA MARIA CELESTE	H
BORTOLATO GIORGIA	D
CELEGHIN ELISA	B
CEOLIN VALENTINA	C
DAMINATO MANUEL	B
DANESIN LUCA	H
GIORDAN ELISA	G
GUIDOLIN SILVIA	G
LAMON ALESSANDRO	H
MILAN DARIO	I
MOROSIN CLAUDIA	F
NIERO MARTINA	C
PELLIZZON DARIO	C
RONCATO GIULIANO	B
SCATTOLIN RICCARDO	F
VALOTTO MASSIMO	B
VIANELLO IDA	G

Commissione giudicatrice:

FRANCESCO BALDAN - Docente esterno
ELISEO CARRARO - Docente di nomina del Presidente
CARLA FUGA - Componente Biblioteca
MICHELA MINUCCI - Docente Pio X
MARISA MOGNO - Docente esterno
GIOVANNA SIMONETTO - Docente Pio X
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

IV^ edizione - 1993

AGOSTINI DARIO	F
BORTOLATO ELENA	F
BORTOLATO ELISA	F
BOSCHIN FRANCESCA	D
CARNIO LAURA	A
COSMA CLAUDIA	B
FRACCARO NICOLETTA	C
FRACCARO PAOLO	G
PELLIZZON LUIGINO	D
PESCE ISABELLA	A
ROSACE ALESSANDRO	E
SIMIONI MONICA	I
SORATO STEFANO	D
TREVISAN PATRICK	A
VALOTTO STEFANO	H
ZANINI ENRICO	F
ZERBO LUCA	B

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
AUGUSTO GAGGIO - Docente nomina del Presidente
MICHELA MINUCCI - Docente Pio X
MARISA MOGNO - Docente Pio X
GIOVANNA SIMONETTO - Docente Pio X
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

V^a edizione - 1994

ANTONINI CRISTIANO	E
BOTTACIN BUSOLIN ANDREA	A
BOVO ELENA	B
BUSOLIN GIOVANNA	D
BUSOLIN KATIA	F
DE TONI MARIANGELA	F
FARDIN PAOLA	F
LEGNAME GIOVANNA	G
MELI VALENTINA	F
MOROSIN ARIANNA	D
MUFFATO MARCO	A
NEGRO ELISA	B
PECORELLI CHIARA	C
SIVORI GIADA	E
SORATO SILVIA	D
TAVELLA ELENA	C
VALLOTTO LISA	D
VALLOTTO LUCA	B
VERONESE FRANCESCO	G

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
AUGUSTO GAGGIO - Docente nomina del Presidente
MARGHERITA GENTILE - Preside Scuola Media "G. Pascoli"
MICHELA MINUCCI - Docente Pio X
GIOVANNA SIMONETTO - Docente Pio X
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

VI^a edizione - 1995

BERTAN RICCARDO	E
BOLZONELLA SILVIA	G
BONAVENTURA MARICA	A
CHIGGIATO EMANUELA	C
DE GRANDIS MARIO	C
FASCINA CHIARA	C
GRESPLAN FRANCESCO	D
GUIDOLIN PAOLA	F
NIERO CHIARA	B
ROMAN FRANCESCA	G
SORATO VALENTINA	G
TIEPOLO LORENZA	C
ZUIN EUGENIO	E

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
AUGUSTO GAGGIO - Docente nomina del Presidente
MARGHERITA GENTILE - Preside Scuola Media "G. Pascoli"
MICHELA MINUCCI - Docente Pio X
MARISA MOGNO - Docente Pio X
LORENA MORANDI - Docente esterno
GIOVANNA SIMONETTO - Docente Pio X
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

VII^A edizione - 1996

BASSIRI GHARB ROSHANAK	B
BEVILACQUA GIULIA	E
CAGNIN ELISA	A
CARNIO MARCO	D
CARRARO SEBASTIANO	B
COSSI ROBERTA	D
DE MARCHI ILENIA	C
DE PIERI FRANCESCA	B
DUREGON MARIANNA	B
FAMENGO ALESSIA	B
GATTO ENRICO	A
LIBRALATO MARTINA	E
RIZZATO STEFANIA	B
RONCATO SARA	C
SCAPIN ILARIA	C
SILVESTRINI ELENA	E
VECCHIATO RUBINA	C
ZANCANELLA ALBERTO	A

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
AUGUSTO GAGGIO - Docente nomina del Presidente
SIMONETTA GARAU - Docente Pio X
MARGHERITA GENTILE - Preside Scuola Media "G. Pascoli"
GIOVANNA SIMONETTO - Docente Pio X
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

VIII^a edizione - 1997

ALBERTI ELEONORA	B
BARBATO STEFANIA	D
BARBIERO VALERIA	A
BASSO ANDREA	C
BERNARDI ARIANNA	A
BOATO SILVIA	B
BORTOLETTI ELISA	D
BORTOLATO IRENE	C
CARAVELLO MATTEO	E
CIDENI FRANCESCO	D
FERRO ANDREA	E
FIOR NICOLA	D
GODNIG DAVIDE	E
GRESPLAN STEFANO	F
GUIDOLIN MARIO	A
MUFFATO RUDI	F
NIERO FEDERICA	A
PARISI FABRIZIO	D
PELIZZON DIEGO	C
REBESCHINI ANDREA	C
SORATO MARIANGELA	C
SORATO PAOLA	E
VALOTTO JESSICA	E

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
ALDO CELEGHIN - Docente di nomina del Presidente
AUGUSTO GAGGIO - Docente nomina del Presidente
SIMONETTA GARAU - Docente Pio X
MARGHERITA GENTILE - Preside Scuola Media "G. Pascoli"
GIOVANNA SIMONETTO - Docente Pio X
GIOVANNA BORTOLATO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

IX^a edizione - 1998

BARIZZA ELENA	C
BORTOLATO FRANCESCA	F
CARRARO ELENA	A
FAVARO CLAUDIA	F
FIGIORESE MARTA	C
FORTIN ALESSANDRO	A
GALEOTTI MARTA	D
GATTO CRISTINA	F
MENEGUZZO ELENA	B
MICHELAN ANDREA	B
PANEGHETTI LAURA	F
PANIGAS ERICA	C
PASQUALATO CLAUDIA	B
PAVAN NICOLA	E
SIMIONATO SONIA	C
SMANIA MATTEO	F
SORATO LAURA	E
STEVANATO MONICA	A
TRIESTE ROSSELLA	D
VECCHIATO AMBRA	E

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
ALDO CELEGHIN - Docente di nomina del Presidente
AUGUSTO GAGGIO - Docente di nomina del Presidente
SIMONETTA GARAU - Docente Pio X
MARGHERITA GENTILE - Preside Scuola Media "G. Pascoli"
MARISA PETRUCCI - Docente Pio X
GIOVANNA SIMONETTO - Docente Pio X
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

X^a edizione - 1999

BERGAMIN FILIPPO	C
BERNARDI MARIALIVIA	B
BORELLA ANNALISA	B
CAGNIN ANGELA	E
CASARIN FRANCESCA	C
DE MARCHI ELEONORA	C
GATTO CHIARA	A
LIBRALATO CRISTINA	D
MALVESTIO GIOVANNA	E
MARRA ALESSANDRA	C
MERCANZIN ILARIA	E
NOVELLO CARLA	A
OLIVI ALESSIA	A
PELLIZZON ANDREA	E
PELLIZZON GIORGIA	E
ROMAN ANNA	B
SOCCIO GRAZIA	D
SORATO NADIA	B
ZANIBELLATO ELENA	B

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
ALDO CELEGHIN - Docente di nomina del Presidente
AUGUSTO GAGGIO - Docente di nomina del Presidente
SIMONETTA GARAU - Docente Pio X
MARGHERITA GENTILE - Preside Scuola Media "G. Pascoli"
MARISA PETRUCCI - Docente Pio X
GIOVANNA SIMONETTO - Docente Pio X
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

XI^a edizione - 2000

AGOSTINI FEDERICO	A
BABETTO ILENIA	B
BERNARDI MARTINA	F
BONAVENTURA LAURA	D
DE BERNARDIN DAVIDE	A
DE BIASIO DAVIDE	A
DEVICH GIULIA	B
FALLEA SABRINA	B
FRISON LAURA	B
GARBIN FRANCESCO	C
GIANGRECO LUCA	A
GIRARDI NICOLA	A
GOLFETTO MONICA	D
MASIERO ELENA	F
MILAN LUCA	B
PIGOZZO ANNA	A
POLO MICHELE	B
ROMAN FILIPPO	B
RONCATO LAURA	F
ROSSATO MARTINA	C
SCHIMD DAVIDE	C
SORATO MATTIA	B
TOSATTO GLORIA	F
TREVISAN ENRICO	D

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
ALDO CELEGHIN - Docente di nomina del Presidente
AUGUSTO GAGGIO - Docente di nomina del Presidente
SIMONETTA GARAU - Docente Pio X
MARGHERITA GENTILE - Preside Scuola Media "G. Pascoli"
GIOVANNA SIMONETTO - Docente Pio X
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

XII^a edizione - 2001

AMBROSINI DAVIDE	A
BERNARDI SILVIA	C
BORDIN VALENTINA	B
BUSATO GIULIA	D
CASARIN IRENE	A
CASARIN LAURA	C
CASON CLAUDIO	F
CASON LUCA	F
CHECCHIN GIORGIA	C
COGO GIACOMO	C
DAL LAGO FRANCESCO	C
DI GENNARO CARLO	A
GRESPLAN GIACOMO	D
MARIN MATTEO	C
NASSUATO VALENTINA	D
ORMESI NICOLÒ	B
ROSSATO GIORGIA	A
SIMION CRISTINA	B
SIVORI AMBRA	B
SORATO FILIPPO	A
SORATO STEFANIA	B
ZANINI FILIPPO	F

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
ALDO CELEGHIN - Docente di nomina del Presidente
AUGUSTO GAGGIO - Docente di nomina del Presidente
SIMONETTA GARAU - Docente Pio X
MARGHERITA GENTILE - Preside Scuola Media "G. Pascoli"
GIOVANNA SIMONETTO - Docente Pio X
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

XIII^a edizione - 2002

ANOÉ GIANLUCA	F
BARZAN MARTINA	D
BARISONI MARTA	C
BORTOLATO CECILIA	D
DEPIERI MARTINA	D
DONÀ BRENNIO	D
FEDATO VERONICA	C
GARIPPO SARA	B
MAGNETTI SILVIA	B
MALVESTIO ANNACHIARA	C
MARRA STEFANO	A
MODENATO GIULIA	C
MONETTI GIANLUCA	C
PEMARO MANUELA	B
ROSSATO ENRICO	C
SIMIONATO FRANCESCA	D
SIMIONATO MARCO	D
TOSATTO BEATRICE	F
TREVISAN SARA	A

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
ALDO CELEGHIN - Docente di nomina del Presidente
AUGUSTO GAGGIO - Docente di nomina del Presidente
MARGHERITA GENTILE - Preside Scuola Media "G. Pascoli"
DOLORES MEO - Componente esterno
GIOVANNA SIMONETTO - Docente Pio X
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

XIV^a edizione - 2003

AGOSTINI MARCO	E
BOLZONELLA SARA	A
BORTOLATO VALENTINA	F
CANELLA GIULIA	A
CAZZARO LUCA	A
DE FRANCESCHI ELISA	B
FASCINA SILVIA	A
FRANCESCHIN ILARIA	B
GALIAZZO MARTA	F
GRANZO ANGELA	E
LAMON SIMONE	E
MANDURINO ELEONORA	C
MAZZOLIN FRANCESCO	C
MORATTI DAUNA	B
MUSCARELLA GIULIA LAURA	C
PANNOCCHIA BENEDETTA	B
PELLIZZON ALICE	E
PELOSIN MARTINA	E
PESCE GRETA	D
PIERETTI ALESSANDRO	A
PIGOZZO FRANCESCO	A
ROMAN EMANUELA	B
RONCATO GIOVANNA	F
ROSSETTO VERONICA	B
SARTOR GIOVANNA	F
TOSATTO MIRIAM	E
VALLOTTO MARTINA	E
VENTURINI MARTA	C

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
ALDO CELEGHIN - Docente di nomina del Presidente
AUGUSTO GAGGIO - Docente di nomina del Presidente
SIMONETTA GARAU - Docente Pio X
GIOVANNA SIMONETTO - Docente esterno
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

XV^a edizione - 2004

BERTOLIN TANIA	E
BOTTACIN GAIA DILETTA	C
CELEGHIN GIOVANNA LORENZA	E
COLETTI DANIELE	D
DAL LAGO CHIARA	C
DI GENNARO LAURA	A
FRANCESCHIN GIACOMO	B
NATURALE MARTA	E
PAVAN ELEONORA	E
PIERETTI MARTINA	E
ROCCO ILARIA	E
SAVIETTO ENRICO	E
STEVANATO ELISA	C
TROTTA ROCCO	A

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
ALDO CELEGHIN - Docente di nomina del Presidente
AUGUSTO GAGGIO - Docente di nomina del Presidente
SIMONETTA GARAU - Docente Pio X
GIOVANNA SIMONETTO - Docente esterno
SILVIA GALLO - Docente esterno
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

XVI^A edizione - 2005

AGOSTINI FRANCESCA	B	LAMON GIULIA	C
ANILE GIUSEPPE	E	MARCELLAN LAURA	D
BARBIERO MATTIA	B	MARAZZATO ARIANNA	B
BERTIN ELENA	C	MUFFATO CHIARA	A
BORDIN TATIANA	B	MUFFATO DAIANA	E
BOSCHIN ALBERTO	A	NICOLETTI ALESSANDRA	F
CAMINITI LUCREZIA	C	OLIVI VERONICA	B
CARAVELLO DAMIANO	D	PATRON SERENA	A
CASARIN GIACOMO	B	PIERETTI ANDREA	A
CASARIN LUISA	C	POLI GIULIA	F
CASER GIORGIA	F	SCAGGIANTE DENNIS	A
CAVALLIN MARGHERITA	F	SIMIONATO GIADA	C
FAVARO GIANLUCA	A	TOMASIN DAVIDE	F
FIOR ILARIA	C	TREVISAN SERENA	E
FORMENTIN JESSICA	C	ZANINI ANDREA	F
GATTO LAURA	E		

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno

ALDO CELEGHIN - Docente di nomina del Presidente

AUGUSTO GAGGIO - Docente di nomina del Presidente

SIMONETTA GARAU - Docente Pio X

GIOVANNA SIMONETTO - Docente esterno

SILVIA GALLO - Docente esterno

MARIA CAVEZZALI - Preside Scuola Media "G. Pascoli"

STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio

ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

XVII^a edizione - 2006

BALLISTA ANDREA	F
CARLOTTO DANIELE	D
CELEGHIN ELEONORA	B
FRACCARO ENRICO	E
GRESpan PIETRO	C
MASON MARINA	C
OLIVI SARA	C
OLIVI SIMONE	E
PELLIZZON ANGELA	A
PELLIZZON FILIPPO	E
PEMARO MICHELE	F
ROSSATO ANDREA	E
SCATTOLON MARICA	F
SIMIONATO LINDA	F
SPOLAOR SARAH	C
TAGLIATI CARLOTTA	C
TOSATTO TERESA	F
VECCHIATO ELENIA	C
ZORZETTO VANESSA	B

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
ALDO CELEGHIN - Docente di nomina del Presidente
AUGUSTO GAGGIO - Docente di nomina del Presidente
SIMONETTA GARAU - Docente Pio X
GIOVANNA SIMONETTO - Docente esterno
MARIA CAVEZZALI - Docente esterno
ANTONIO SILVESTRI - Preside Scuola Media "G. Pascoli"
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

XVIII^a edizione - 2007

AGOSTINI FEDERICA	B
ANTONELLI VERONICA	F
BOTTACIN MARTA	E
CUOGO SABRINA	C
DE MARCHI ROBERTA	E
FIORICA ILARIA	C
GATTO ANGELA	F
MORELLI ELENA	B
NIERI LUDOVICA	F
PAGIN ELIA	F
PALLADINO ENRICO	C
PELLIZZON GIACOMO	C
PESCE CECILIA	C
PETRINI GAIA	F
SEMENZATO GIORGIO	A
VIDILI GIORGIA	B
VITALI ELENA	A
ZALUNARDO VIRGINIA	A
ZANINI RICCARDO	D

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
ALDO CELEGHIN - Docente di nomina del Presidente
AUGUSTO GAGGIO - Docente di nomina del Presidente
SIMONETTA GARAU - Docente Pio X
GIOVANNA SIMONETTO - Docente esterno
SILVIA GALLO - Docente esterno
ANTONIO SILVESTRI - Preside Scuola Media "G. Pascoli"
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

XIX^ edizione - 2008

BERNARDI ROSSANA	F
CASARIN MARTINA	D
CAZZARO FEDERICA	E
GUACCI FRANCESCA	A
LAZAR ANDRADA IOANA	B
LONGOBARDI GLORIA	D
MARCATO ALESSANDRO	E
MARTINI NICOLE	C
MASIERO GIULIA	C
MUFFATO CHIARA	F
SCANTAMBURLO LAURA	A
VEDOVATO MATTIA	C

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
ALDO CELEGHIN - Docente di nomina del Presidente
AUGUSTO GAGGIO - Docente di nomina del Presidente
GIOVANNA SIMONETTO - Docente esterno
SILVIA GALLO - Docente esterno
ANTONIO SILVESTRI - Preside Scuola Media "G. Pascoli"
FRANCESCA BONAZZA - Dirigente Scolastico
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

XX^a edizione - 2009

ANOÈ GIOVANNI	E	GUERRA MARTA	E
BERIOZZA LUCA	G	LAMON SILVIA	A
BERTIN ALESSANDRO	F	LEPORESI ELEONORA	C
BERTO LAURA	F	MATTIAZZO MARTA	D
BETTIN JESSICA	G	PAGANO ELISA	D
BORDIN IRENE	E	PALLOTTO BEATRICE	A
BUSOLIN GIULIA	G	PAVAN BEATRICE	A
CANIL MARCO	A	PEGORARO JACOPO	D
CEOLIN NOEMI	C	PESCE VALENTINA	B
DALICCO GIULIA	D	PREO GIORGIA	B
DALIO LORENZO	G	RAINATO MARCO	C
FAMENGO LAURA	G	SIMIONATO DARIO PAOLO	E
FASCINA RICCARDO ANTONIO	A	VOLPATO ELENA	B
FORNEA CATERINA	E	ZANATA FRANCESCA	F
FRONI ELENA	B	ZANINI FRANCESCA	E
GATTO ILARIA	G		

Commissione giudicatrice:

MORENA CAUSIN - Docente esterno
AUGUSTO GAGGIO - Docente di nomina del Presidente
SIMONETTA GARAU - Docente Pio X
GIOVANNA SIMONETTO - Docente esterno
SILVIA GALLO - Docente esterno
ANTONIO SILVESTRI - Preside Scuola Media "G. Pascoli"
FRANCESCA BONAZZA - Dirigente Scolastico
STEFANO CARAVELLO - Segretario del Premio
ANTONIO NASSUATO - Presidente del Premio

Intitolazione aula magna
Scuola Media “G. Pascoli” di Noale

a

“TONINO NASSUATO”

3 luglio 1999





MEMORIA DI TONINO

I platani soltanto
Trattenevano ostinati
Le foglie all'oltraggio di novembre.
E la pioggia ci seguiva fedele,
esile creatura del celere imbrunire,
accoccolata
al dolore di una folla convertita,
insaziabile
fiumana sospinta dal silenzio dei suoi passi...

Tonino!
Un nome buono
Appeso a un sorriso quieto,
reliquia di mestizia
appena sussurrata.

Tonino!
Ombra di sole sulla cipria della luna!
Sogni brevi ha goduto
E riflessioni d'amore:
aveva un cuore grande
e due occhi felici di capire.

(1997)

Livo Pellizzon

Ricordo di Tonino
28 novembre 1987

Fosti chiamato lontano
andasti
svanendo come atomo che fugge
lasciando
nei tuoi cari ancora attoniti
solo conforto
la scia del tuo ricordo

Giacomo DalMaistro



Antonio e Valeria Nassuato

INDICE

Presentazione dell'Amministrazione Comunale	pag.	5
Intervento dell'Arciprete di Noale	pag.	7
Intervento del Mons. G. Rizzo	pag.	9
Poesia "Ricordi"	pag.	11
Elaborati anno 1990	pag.	15
Elaborati anno 1991	pag.	19
Elaborati anno 1992	pag.	25
Elaborati anno 1993	pag.	31
Elaborati anno 1994	pag.	39
Elaborati anno 1995	pag.	45
Elaborati anno 1996	pag.	51
Elaborati anno 1997	pag.	57
Elaborati anno 1998	pag.	63
Elaborati anno 1999	pag.	67
Elaborati anno 2000	pag.	71
Elaborati anno 2001	pag.	81
Elaborati anno 2002	pag.	85
Elaborati anno 2003	pag.	89
Elaborati anno 2004	pag.	93
Elaborati anno 2005	pag.	103
Elaborati anno 2006	pag.	111
Elaborati anno 2007	pag.	117
Elaborati anno 2008	pag.	121
Elaborati anno 2009	pag.	127
Albo partecipanti	pag.	133

Finito di stampare
giugno 2010
Tipolitografia Nico Bortolato
Noale (VE)